Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 21 Ottobre 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 250

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52 — 27 — 14 —	L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 173 — 89 — 46 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa": 40-946, 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca — Seguendo la Cronaca; 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Inserzioni a pagamento

Prenger; non fiester

Migrazioni dell'oro

L'oro è stato preso da un'improvvisa mania di viaggiare: sembra che vi siano Paesi in cui si è improvvisamente trovato a disagio e che altri invece incontrino di più la sua simpatia. Non è stato più clima adatto per esso l'Inghilterra: in due mesi, metà luglio metà settembre, hanno abbandonato le sponde del Tamigi quasi duecento milioni di sterline oro, qualche cosa come 18 miliardi di lire. Da qualche settimana anche gli Stati Uniti d'America non sono più un ricetto gradito all'oro: esso abbandona i forzieri delle varie *Federal Reserve Banks* per attraversare nuovamente l'Atlantico. In poche settimane il deflusso ha assunto un'importanza di fenomeno grandioso: nel periodo dal 5 al 30 settembre lo *stock* d'oro degli Stati Uniti è sceso da 5015 a 4739 milioni di dollari: dopo il 30 settembre l'esodo è continuato con un ritmo crescente: in una sola giornata le esportazioni di oro hanno superato i 50 milioni di dollari. Si può ritenere quindi che da un mese e mezzo a questa parte una quantità d'oro per il valore di quasi 1 miliardo di dollari, cioè di oltre 19 miliardi di lire, sia uscita dai forzieri delle Banche di emissione americane.

Perchè questo movimento di esportazione? Evidentemente a spiegarlo non bastano i risultati della bilancia commerciale derivanti dal diminuito volume del commercio estero degli Stati Uniti o dal ribasso dei prezzi che ha specialmente toccato le materie prime e le derrate alimentari di cui gli Stati Uniti sono specialmente esportatori: un margine di attivo esiste anche se è minimo. Nemmeno la considerazione delle spese dei turisti americani all'estero o quella dei noli pagati a marine estere può spiegare il fenomeno: queste due partite passive hanno certamente quest'anno un'importanza minore degli anni precedenti. Ed infine gli Stati Uniti non hanno nemmeno da pagare all'estero interessi per mutui, perchè anzi la loro bilancia per questo rispetto è attiva, data la ingente quantità di capitali (calcolati alla fine del 1930 in quasi 16 miliardi di dollari) che l'America ha investito all'estero.

La ragione quindi di tale esodo non va ricercata in queste cause ordinarie, che influiscono sulla bilancia dei pagamenti, ma bensì nella mutata orientazione del movimento dei capitali in conseguenza degli avvenimenti che si sono maturati nel campo finanziario in questi ultimi mesi.

L'aumento costante delle riserve oro degli Stati Uniti che si era manifestato da parecchi anni, non era infatti soltanto effetto del margine attivo che presentava il commercio estero americano o dei pagamenti di debiti di natura politica o commerciale che gli Stati Uniti ricevevano, ma la conseguenza dell'afflusso sul mercato americano di capitali esteri, che venivano a ricercarvi un impiego utile o quanto meno un posto di tranquillo riposo. In mezzo al dilagare della crisi economica, il prestigio finanziario degli Stati Uniti era restato intatto. Si diceva che le sue ricchezze erano enormi, la sua costituzione economica solidissima, le sue riserve di oro continuamente crescenti, la sua organizzazione bancaria perfetta, la sua moneta di una stabilità al disopra di ogni ombra di dubbio. Perciò i capitali affluivano agli Stati Uniti come ad un posto di rifugio, in cui anche se trovavano una rimunerazione bassissima, erano però difesi contro le tempeste economiche che si estendevano sempre più.

L'abbondanza dell'oro agli Stati Uniti non era quindi soltanto un indice di una ricchezza propria: era anche il risultato di una larga corrente di fiducia che aveva riversato sul mercato americano tutte quelle scorte di metallo prezioso che fuggivano mercati ed impieghi meno sicuri.

Era evidente però che appena il sentimento di fiducia, da cui derivava tutta questa simpatia aurea, si fosse attenuato o fosse venuto a mancare, l'esodo dei capitali dovesse avvenire con un ritmo ancora più rapido di quello che aveva segnato il fenomeno contrario: sono infatti bastati due mesi ad annullare il risultato di due anni. Vi hanno contribuito certamente le vendite forzate di titoli americani o il ritiro di depositi fatti da capitalisti esteri in conseguenza di questi tempi di crisi; vi ha contribuito anche l'ultimo prestito accordato all'Inghilterra per tentare il salvataggio della sterlina, ma è indubitabile che la causa essenziale del movimento che si è determinato nelle correnti dell'oro in questi ultimi tempi, deriva dal fatto che il sentimento di fiducia da cui era circondato il mercato americano ha dato luogo ad un sentimento se non completamente contrario, quanto meno di diffidente attesa.

Il precipitare dei prezzi delle merci e dei valori di Borsa, in causa di una serie di banche piccole e medie, la discesa accentuatasi nei valori del commercio estero, il *deficit* nel bilancio dello Stato, l'aumento degli *stocks* di materie prime e la diminuzione della produzione, la politica finanziaria ed economica del Governo, sono tutti elementi che hanno richiamato l'attenzione non sempre benevola dei capitalisti stranieri, tanto più quando nello stesso pubblico americano — facile agli esagerati ottimismi come agli ingiustificati pessimismi — si andava diffondendo sempre di più il fenomeno del ritiro e della tesaurizzazione dei depositi.

Vi si aggiunga che il fallimento del *Gold Exchange Standard*, conseguenza della caduta della sterlina, consiglia certamente i dirigenti degli istituti europei di emissione a realizzare in oro le divise estere e quindi anche i dollari che, come equivalente a valuta aurea, avevano in portafoglio a copertura di parte della loro circolazione — e si avrà un quadro relativamente completo delle ragioni per cui l'oro abbandona l'America.

Verso quali altri rifugi esso si riversa? Verso quei mercati che erano in realtà creditori dell'America e verso quelli in cui presume di essere maggiormente tranquillo: infatti vediamo che le maggiori spedizioni di oro sono dirette verso quelle piazze su cui si è riversato quel tanto di fiducia che ancora rimane nel campo finanziario: sono specialmente Parigi, Amsterdam, Zurigo i centri a cui sono dirette le spedizioni di oro. In conseguenza le riserve auree degli istituti di emissione di Francia, Olanda e Svizzera si sono andate impinguando, in queste ultime settimane, di notevoli quantità di metallo. Anche l'Italia comincia ad essere — grazie alla stabilità della sua moneta — un luogo di attrazione per l'oro. Avviene così una nuova grandiosa redistribuzione di oro, all'infuori di convenzioni o di piani internazionali, per cui questa nostra vecchia Europa, guardata talora con disdegno dalla giovane e rigogliosa America, finirà per ridiventare la depositaria della maggiore quantità di metallo prezioso.

Tutto ciò rappresenta da un lato un rafforzamento della compagine europea e il chiarimento di una situazione di cui sinora tutte le apparenze erano in favore dell'America: ma costituisce anche per l'Europa una ragione di maggiore prudenza, perchè questi movimenti enormi ed improvvisi di capitali possono costituire una fonte di nuovi disordini finanziari e monetari.

Bisogna infatti tener presente che questi giganteschi spostamenti dell'oro non dipendono in gran parte da cause economiche o puramente finanziarie come avviene in tempi normali: ma sono effetto di cause psicologiche ed anche forse di ragioni politiche. E' la diffidenza o la sfiducia che vi dà un'ampiezza inusitata, è il desiderio o la convenienza di far sentire una pressione politica che contribuisce ad allargarne la sfera.

Ora questo è un giuoco pericoloso. Anzitutto perchè i Paesi in cui oggi si rifugia l'oro, sono alla loro volta tanto più esposti ai rischi di questa instabilità di capitali, quanto maggiore è la quantità di denaro che si è riversata in essi. In secondo luogo perchè questi movimenti di fuga ingiustificata possono dar luogo a gravi disordini monetari e finanziari non solo nei Paesi da cui l'oro fugge, ma anche in quelli in cui esso accorre: in questo momento non vi è proprio bisogno di un nuovo aggravamento nella situazione internazionale.

Ed è perciò che è da augurarsi che le prossime interviste americane fra i rappresentanti dei diversi Governi possano esercitare un benefico influsso per calmare le apprensioni psicologiche e possano segnare almeno l'inizio di una politica economica, finanziaria e monetaria concordata fra le varie Nazioni maggiormente interessate che serva a placare queste manifestazioni convulsive.

Certo da colloqui di qualche giorno non possono uscire miracoli: ma possono uscirne quanto meno un orientamento ed una direttiva che valgano a spazzare timori ingiustificati e dubbi irragionevoli.

E questo sarebbe già una bella cosa.

GINO OLIVETTI.

Il Duce parlerà domenica a Napoli

alle Camicie Nere e al popolo

Roma, 20 notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

S. E. il Capo del Governo sarà a Napoli sabato 24 corrente per presiedere la riunione dei Direttorii Federali.

In quella giornata e nella successiva visiterà alcune istituzioni della città.

Domenica alle ore 16, in piazza Plebiscito, il Duce parlerà alle Camicie Nere e al popolo.

L'annuncio ufficiale che il Gran Rapporto dei Direttorii federali sarà tenuto dal Duce, accresce l'importanza e il significato che già tutti riconoscevano all'eccezionale manifestazione fascista. Il Capo del Governo, come aveva preannunciato all'Alto Commissario di Napoli, non parteciperà nè a ricevimenti nè a serate di gala, ma dedicherà le due giornate napoletane alla visita a istituzioni della città, molte fra le quali create dal Regime, e soprattutto avvicinerà di gran cuore le Camicie Nere e il popolo della Campania.

La visita a Napoli mantiene una promessa più volte ripetuta dal Capo del Governo, il quale aveva espresso ancora ultimamente, rianimando i poteri all'Alto Commissario, il desiderio di passare in rassegna le opere che il Regime aveva creato a Napoli per il risanamento e l'abbellimento della città. Il Regime ha tenuto fede alle sue promesse affrontando con continuità di opere imponenti quello che fin dai primi anni della raggiunta unità fu chiamato il problema della Capitale del Mezzogiorno.

L'entusiasmo dei fascisti e del popolo di Napoli, del quale danno notizia le ultime edizioni dei giornali romani, non è solo devozione al Fascismo e al suo Capo, ma è altresì profonda riconoscenza dei benefici grandissimi che la politica del Regime ha dato a Napoli. Tutti i ceti hanno partecipato di questo beneficio, tutte le categorie hanno sentito in ogni momento l'affettuosa assistenza morale e materiale della politica iniziata dalla Rivoluzione.

Napoli, ove si tenne nell'ottobre 1922 il primo Consiglio nazionale del Partito che dopo la imponente rassegna delle Camicie Nere di tutta Italia convocate a piazza Plebiscito decideva di rompere ogni indugio e di marciare su Roma, è profondamente fascista e saluterà con frenetico entusiasmo il Duce della nuova Italia.

Il Gran Rapporto dei Direttorii federali sarà tenuto, come è già stato annunciato, nella sala Maddaloni. Al Gran Rapporto parteciperanno i Quadrumviri De Vecchi, Balbo e De Bono, i membri del Gran Consiglio, i Ministri, i Sottosegretari, il Segretario del Partito, il Direttorio nazionale con gli ispettori e tutti i Segretari federali con i rispettivi Direttori.

Nella giornata di venerdì 23, scortato da un drappello d'onore della Milizia, verrà trasportato a Napoli, da Roma, il vecchio labaro dei Fasci Italiani di Combattimento. Alla stazione si troveranno il Segretario federale, avv. [illegible], con il Direttorio federale al completo e i rappresentanti di tutte le organizzazioni fasciste. Gli onori saranno resi da una Centuria della 138.a Legione della Milizia. Il labaro sarà custodito a Napoli alla sede della Federazione e il mattino del 24 sarà poi portato alla sala Maddaloni.

L'ingresso alla sala Maddaloni delle più alte autorità avverrà attraverso il cortile del palazzo D'Angri Doria [?], che nella notte del 7 settembre 1860 ospitò Garibaldi. L'arredamento della sala sarà improntato ad austera semplicità. Sulla pedana dove prenderà posto il Duce sarà collocato il labaro dei Fasci di Combattimento. A lato si disporranno i Quadrumviri, i membri del Gran Consiglio, i Ministri e di fronte i membri del Direttorio nazionale e gli ispettori con al centro il Segretario del Partito. I Segretari federali e i membri dei Direttorii prenderanno posto dietro un cordone nella restante parte della sala. L'accesso alla sala sarà regolato dal vice-Segretario del Partito, on. Achille Starace.

Alle Camicie Nere e al popolo di Napoli il Duce parlerà in piazza del Plebiscito, che già vide la storica adunata fascista alla vigilia della Marcia su Roma, alle 16 di domenica prossima.

Salari e sussidi ai disoccupati

Roma, 20 notte.

Le importanti dichiarazioni fatte dal Duce nella riunione del Comitato Corporativo Centrale sulla questione dei salari, e la relazione del Ministro delle Corporazioni sull'attività contrattuale delle organizzazioni sindacali vengono oggi messe in rilievo e sottolineate dai giornali.

Date le condizioni attuali del nostro paese, oggi i tre quarti della popolazione è operaia, contadina od artigiana, ed a nessuno sfugge, si osserva, quale importanza abbia il saper contenere l'equilibrio il più possibile giusto fra salari e costo della vita, e come il ridursi di un fattore si ripercuota immediatamente sull'altro. Allorchè infatti il Duce stimò necessario adeguare i prezzi all'aumentato potere di acquisto della lira, incominciò col ridurre stipendi e salari, ottenendo una rapida e susseguente discesa dei prezzi.

Partendo da questa premessa, il *Lavoro Fascista* entra nel vivo della situazione salariale odierna. « Ma la crisi continua oggi — scrive il giornale — e sarebbe assurdo confidare nelle virtù risanatrici del tempo per un qualsiasi ritorno sulla posizione di partenza. Siamo oggi in una crisi di trasformazione da cui sarà possibile uscire soltanto rivedendo totalmente tutta la situazione del passato e peggio per chi non vuole accorgersene.

« Questo deve intendersi, in riferimento alla questione dei salari, per quei settori nei quali ancora si fa balenare di tanto in tanto, con maggiore insistenza in questi ultimi tempi, la necessità di ulteriori riduzioni: le falcidie salariali nella misura necessaria per adeguare la mercede ai prezzi sono già avvenute, e parlare di nuove falcidie è impossibile. L'unica via da seguire è quella che il Duce ha tracciato ieri, nella prima seduta del Comitato Corporativo Centrale, accennando alla necessità « di discriminare, nelle diverse branche dell'attività industriale, quelle nelle quali il livello salariale non sia suscettibile di ulteriori riduzioni ».

Continua, intanto, da parte dei lavoratori di tutte le categorie, l'ammirevole sforzo per tenire le condizioni dei camerati privi di lavoro. Oggi è il Presidente della Confederazione dei Sindacati fascisti trasporti e navigazione interna, che invia alle Unioni dipendenti una provvida circolare per disciplinare e unificare le iniziative locali.

« In molte parti d'Italia — dice la circolare — le maestranze dei trasporti terrestri e navigazione interna, in perfetto e solidale accordo con i lavoratori di tutti gli altri rami dell'attività nazionale, e sotto la guida solerte degli organizzatori sindacali, sono già attivamente entrate nella nobile gara intesa ad apportare il valido aiuto ai camerati disoccupati. Allo scopo di dare un indirizzo unitario alle encomiabili iniziative particolari di cui continuamente mi pervengono segnalazioni, riassumo qui di seguito le norme di carattere generale alle quali le Associazioni dipendenti dovranno uniformare la propria azione:

« 1.o) Premesso che la maggiore vigilanza dovrà essere posta in atto perchè tutte le norme del contratto di lavoro siano integralmente rispettate, dovrà essere cura dei Sindacati di agevolare nel miglior modo una equa divisione di lavoro con appositi turni ogni qualvolta le condizioni specifiche dell'azienda lo permettano mantenendo però, in modo assoluto, l'integrità del salario previsto dai contratti. La disciplina di detti turni di lavoro deve essere fatta osservare dai Sindacati in pieno accordo con le organizzazioni dei datori di lavoro.

« 2.o) I segretari dei Sindacati, ognuno per il proprio settore, dovranno porre ogni massima cura e prendere preventivi accordi con le associazioni dei datori di lavoro, affinchè le aziende eliminino per quanto possibile ogni forma di lavoro straordinario festivo, provvedendo invece con l'assunzione temporanea dei lavoratori disoccupati.

« 3.o) Questa Confederazione dovrà essere sollecitamente ed esattamente informata degli eventuali licenziamenti che venissero da talune aziende operati, sia pure con provvedimenti singoli, ma che per il loro frequente ripetersi costituissero una notevole ragione di disoccupazione. Seguendo le direttive impartite, gli organizzatori sindacali dei trasporti e i dirigenti degli uffici regionali, in collaborazione con l'Associazione dei datori di lavoro dei trasporti, dovranno in definitiva, escogitare ogni metodo affinchè sia attuato il massimo consentibile riassorbimento dei lavoratori disoccupati.

« 4.o) Da ultimo, per quanto concerne il versamento di un contributo per i disoccupati, dovrà tenersi presente che: a) l'ammontare del contributo dovrà essere ragguagliato all'importo di un minimo di mezza giornata e di un massimo di una intera giornata di paga salariale o stipendio, a seconda delle condizioni e delle possibilità delle singole categorie e delle singole località; b) il contributo può essere versato in una o più rate mensili a cominciare da novembre; c) i fondi così raccolti dovranno essere integralmente versati alla Segreteria federale del Partito Nazionale Fascista, presso la quale sono istituiti gli Enti provinciali per l'assistenza invernale; d) i dirigenti degli uffici regionali, sotto la loro personale responsabilità, cureranno la raccolta e versamento e il controllo di dette contribuzioni, ne faranno registrare con cura ogni importo e ad ogni fine mese comunicheranno a questa Confederazione l'ammontare fino allora raccolto;

« 5.o) Questa Confederazione attende sollecite notizie di ogni iniziativa che in base a quanto disposto si andrà ad attuare. Ad ogni fine mese gli uffici regionali invieranno una relazione riassuntiva. Per quanto non contemplato dalla presente circolare, le organizzazioni dipendenti dovranno richiedere preventive istruzioni e autorizzazioni. Gli impiegati, i funzionari, gli organizzatori della nostra Confederazione contribuiranno in misura doppia di quella fissata per tutti i lavoratori della località in cui risiedono i vari uffici ».

La politica monetaria italiana

in un entusiastico articolo del « Times »

Londra, 20 notte.

In una corrispondenza da Roma, il *Times* dice che la sospensione del tallone oro in Gran Bretagna non è stata appresa in nessun Paese del continente con maggiore sorpresa e più sincero rammarico che in Italia, ciò che è dovuto, in gran parte, alla vera simpatia che l'Italia nutre per la Nazione britannica nelle sue difficoltà attuali.

« L'amicizia tradizionale italo-britannica — prosegue il giornale — è profondamente radicata nel cuore degli italiani, ed è stata rinsaldata in numerose occasioni recenti, quando i due Paesi seguirono le stesse direttive politiche, e può essere considerata come uno dei principii della attuale politica estera italiana.

« Sarebbe assurdo — osserva il *Times* — ignorare che la fiducia italiana nella collaborazione politica britannica fu fortemente incoraggiata dalla disgraziata freddezza da parte della Francia. Il colpo al prestigio della influenza britannica fu perciò risentito in Italia come un colpo inferto all'Italia stessa e come un indesiderabile rafforzamento della dominazione francese. Bisogna rilevare, però, che questi timori non sono universalmente condivisi. Un certo numero di italiani si consola pensando che il successo politico non è completamente basato sul predominio monetario. In molti circoli italiani si desidera il prossimo ritorno della Gran Bretagna al tallone oro, e con la sconfitta del partito laburista nelle elezioni si spera che Londra possa riprendere il suo ruolo di prima linea sul mercato monetario internazionale.

« Frattanto l'Italia lotta coraggiosamente per far fronte al nuovo spostamento della situazione economica mondiale conseguente al deprezzamento della sterlina. Molti stranieri sembrano sorpresi che l'Italia abbia potuto sopportare, senza eccessive difficoltà, la crisi germanica e britannica. Anche ammettendo che la lira sia stata stabilizzata ad una quota troppo alta, si riconosce — generalmente — che ora i vantaggi di eventuali cambiamenti sarebbero minori degli svantaggi. D'altra parte l'Italia ha certi vantaggi netti, non avendo mai assorbito grandi capitali stranieri, e sta diventando gradualmente Paese creditore.

« Nel suo complesso la situazione dell'Italia è lontana da quel momento così critico in cui vorrebbero presentarla numerosi antifascisti. Il popolo italiano — conclude il *Times* — sopporterà le difficoltà dell'inverno con nuova rassegnazione. Il destino della sterlina ha lavorato in favore del Regime fascista ».

Circa i provvedimenti contro gli speculatori, il corrispondente afferma che la fiducia riposta in Mussolini è nelle circostanze attuali una garanzia nazionale di valore inestimabile.

L'Ambasciatore tedesco a colloquio con Grandi

Roma, 20 notte.

Nell'imminenza del viaggio del Ministro degli Affari Esteri a Berlino, l'Ambasciatore di Germania S. E. Schubert si è recato a Palazzo Chigi dove l'on. Dino Grandi lo ha intrattenuto in una lunga conversazione.

Il capo dei separatisti croati sfugge a Monaco a un attentato

Il drammatico incontro con il sicario

Praga, 20 notte.

Il capo dei separatisti croati, dott. Ante Pavelic, ex-deputato alla Scupcina, giovedì scorso, in un albergo di Monaco, è sfuggito, solo grazie al suo coraggio e alla sua presenza di spirito, ad un attentato. In occasione del barbaro assassinio del prof. Milan Sufflay, commesso a Zagabria nel febbraio, si sono descritte le intese fra i rappresentanti del regime dittatoriale da una parte e l'associazione Malada Jugoslavia dall'altra per reclutare individui disposti a sopprimere i capi del movimento croato, entro e fuori la Jugoslavia. Dopo l'uccisione del Sufflay a Zagabria si tentava a Vienna, nel marzo successivo, di assassinare il giornalista Gustavo Percec. I tre emissari vennero sorpresi ed arrestati a tempo. Il Pavelic ed il Percec, proclamata in Jugoslavia la dittatura, ripararono a Vienna insieme; ed insieme si recarono anche a Sofia per fare una manifestazione di solidarietà e fratellanza fra croati e macedoni. Il viaggio in Bulgaria fruttò loro un processo in contumacia davanti al Tribunale eccezionale belgradese, finito per entrambi con la condanna a morte; siccome il carnefice belgradese non ha mai potuto eseguire questa sentenza, il relativo incarico è stato affidato ad emissari.

Ma, resa prudente dall'insuccesso del complotto contro Percec, la polizia serba — per accoppare Pavelic — ha preparato le cose con maggiore raffinatezza, mandando a Vienna parecchi mesi addietro un tale Pero Gruber, figlio di un tirolese e di una serba, che si spaccia per partigiano del secessionista Pribicevic.

Il Gruber tenne persino a recarsi a Sofia, dove pare abbia cercato di prendere accordi con l'organizzazione rivoluzionaria macedone, e pubblicava anche un bollettino di carattere antiserbo con mezzi, diceva, forniti gli dal padre.

Saputo che Pavelic si trovava a Monaco giovedì scorso, il Gruber si è presentato al suo albergo. Egli ha detto di aspettare tre persone che dovevano portargli importanti notizie, e di volerle salutare prima di partire per Berlino. D'improvviso il Gruber, che si fingeva malatissimo, cavata di tasca una rivoltella se l'è puntata alla tempia, affermando che nelle sue condizioni di salute meglio fosse uccidersi subito; poi, abbassata l'arma sul petto chiese a Pavelic se un colpo al cuore non sarebbe stato da preferire. Mentre Pavelic, stupito, lo esortava a non disperare fino a quel punto, il Gruber l'interrompeva:

— E che direbbe se io la puntassi invece contro di lei?

Subito diventato diffidente, l'esule croato gli rispose:

— Farei presto a disarmarla. Sono un vecchio lykiano (la Lykia è una regione croata che diede sempre ottimi soldati) e la cosa non mi sarebbe difficile.

Quindi impose al Gruber di deporre l'arma, altrimenti avrebbe fatto uso della propria. Il sicario ha indietreggiato, e raggiunta la porta l'ha spalancata, dicendo a Pavelic:

— Signor dottore, la commedia è finita.

Al tempo stesso faceva cenno di entrare a tre individui appostati nel corridoio.

Forte e coraggioso, il Pavelic appoggiò la canna della sua rivoltella contro la tempia del Gruber, avvertendolo che se si fosse mosso avrebbe sparato; poi lo ha trascinato nella stanza, mentre i tre ignoti individui si davano alla fuga.

Il Gruber allora è svenuto; ma, grazie a compresse di acqua fredda applicategli dalla mancata vittima, poco dopo ha ricuperato la conoscenza e, singhiozzando, ha pregato Pavelic di ammazzarlo se no si sarebbe ucciso lui sotto i suoi occhi. Pavelic ha esortato il vile sicario a uccidersi altrove, ed il Gruber allora l'ha supplicato di non denunziarlo alla polizia, dichiarandosi pronto a fare qualunque cosa. Il capo dei separatisti croati ha solo chiesto una precisa narrazione scritta della preparazione del complotto.

In questa narrazione, debitamente firmata, il Gruber afferma di essersi lasciato convincere a commettere il delitto avendo finito col trovarsi in una situazione materiale e morale disperata: in seguito a precise istruzioni egli si era recato alla Legazione jugoslava di Praga, dove erano stati messi a sua disposizione, per l'assassinio di Pavelic, due milioni di dinari che avrebbe all'occorrenza potuto dividere con complici. Esitando ad agire da solo, il Gruber aveva ricevuto in rinforzo, dalla polizia di Zagabria, tre individui provvisti di passaporti falsi e armati di coltelli anzichè di armi da fuoco, allo scopo di evitare le detonazioni. Oltre a fare il nome dei tre complici, Gruber ha assicurato che il Governo jugoslavo ha stanziato un apposito fondo per la lotta contro gli emigrati, che gli dànno ancora tanto da fare.

Ottenuta questa confessione, Pavelic ha restituito a Gruber la rivoltella e le cartucce, e il sicario ha esclamato:

— Signor dottore, domani apprenderà dai giornali che mi sono ammazzato.

L'aria fresca gli avrà fatto riflettere che egli potrà rendere al regime belgradese più utili servigi.

I giornali dicono che il Pavelic, vivamente pregato dal suo albergatore di non fare scandalo, si è astenuto dallo sporgere denunzia alla polizia ed ha lasciato Monaco.

L'importanza politica dell'Italia

Dichiarazioni di Benes

Praga, 20 notte.

Dinanzi alla Commissione degli Esteri delle due Camere, Benes, parlando della cooperazione centro-europea, ha rilevato la necessità di cercare forme nuove molto più adattabili alle condizioni politiche e psicologiche del dopoguerra.

« Qualsiasi cooperazione — egli ha detto — deve essere lealmente concertata con tutti gli interessi, soprattutto d'accordo con Berlino, Parigi e Roma. Nessun piano dell'Europa Centrale potrebbe essere realizzato senza la Piccola Intesa, e ancora meno contro di noi, o contro l'Austria o l'Ungheria. Nessun piano può essere realizzato bruscamente o segretamente, ma lo deve essere con il sostegno dell'opinione pubblica ».

Esaminando le relazioni con gli altri Paesi, Benes ha rilevato la solidità dei legami di amicizia con la Francia, e dopo avere rilevato le buone relazioni esistenti con la Germania, l'Inghilterra e gli Stati Uniti, Benes ha segnalato che è in preparazione un Trattato di Commercio con la Russia.

Pur manifestando ottimismo circa la Conferenza del disarmo, Benes ha espresso alcune inquietudini circa i lavori, che presenteranno difficoltà fino a che l'attuale stato della vita economica e sociale non sarà migliorato.

Circa i rapporti con l'Italia, Benes ha detto:

« Nelle nostre relazioni con l'Italia, specialmente riguardo agli avvenimenti dell'Europa Centrale nell'ultimo anno si deve constatare la comprensione reciproca ed il riavvicinamento dei nostri interessi politici come delle nostre vedute future. Nello stesso tempo noi abbiamo, per quanto ci concerne, riconosciuto altamente il senso e l'importanza indiscutibile che ha per la nostra politica e per quella della Piccola Intesa la posizione dell'Italia come Grande Potenza nella politica europea ».

I trattati commerciali tedeschi

con l'Ungheria e la Romania

Berlino, 20 notte.

I giornali annunziano che il Governo del Reich si proporrebbe di mettere in vigore al più presto, possibilmente per il 15 novembre, il trattato di commercio con l'Ungheria e con la Romania, anche senza la ratifica del Reichstag. Come si sa, i trattati sono concepiti secondo uno schema nuovo: il Reich concede alla Romania e all'Ungheria dazi di preferenza per determinati contingenti di grano, mentre le merci tedesche godranno in Romania e Ungheria soltanto del diritto della nazione più favorita.

La Turchia e i Soviet

Litvinoff ad Angora

Berlino, 20 notte.

L'Ambasciatore turco a Berlino, Kemal Eddien Sami Pascià, in alcune dichiarazioni sulla politica del suo Paese, ha detto fra l'altro:

« Nei prossimi giorni arriverà ad Angora il Commissario del Popolo per gli Esteri Litvinoff per continuare le trattative russo-turche. Problemi di speciale difficoltà non sono, per il momento, in discussione fra i due Paesi. E' opinione del Governo turco che tali conversazioni, fra gli uomini dirigenti la politica estera dei due Stati, debbano essere ripetute per l'avvenire il più frequentemente possibile, così frequentemente che alla fine nessuno le possa trovare insolite o strane, così come si è già abituati alle frequenti conversazioni fra gli uomini di Stato europei.

« Di fronte alla Società delle Nazioni — ha continuato l'Ambasciatore — la Turchia sta attualmente in atteggiamento amichevole. Essa vi sarebbe già da lungo tempo entrata se non le si fosse fatto intendere che essa non potrebbe mai ottenere un seggio permanente nel Consiglio, mentre Angora crede di dover pretenderne uno, giacchè se deve entrare, essa vuole entrare in una Società in cui tutti i membri abbiano diritti alla pari. La Russia non ha, come è stato detto, esercitata alcuna pressione sulla Turchia per tenerla lontana da Ginevra. La Turchia è completamente libera nelle sue decisioni politiche ».

L'Ambasciatore ha continuato dicendo che durante la recente sessione del Consiglio della Società delle Nazioni hanno avuto luogo conversazioni fra Tewik Ruschdi Bey e Briand sulla possibilità di un accordo appunto sulla questione dell'entrata della Turchia nella Società delle Nazioni.

Infine l'Ambasciatore ha anche comunicato che il viaggio dei Ministri turchi a Roma avrà luogo dopo la visita di Litvinoff ad Angora.

Il Canadà vieta l'esportazione dell'oro

Ottawa, 20 notte.

E' stato approvato un provvedimento che proibisce l'esportazione dell'oro dal Canadà, sotto qualsiasi forma, senza un apposito permesso, che viene rilasciato dal Ministro delle Finanze per il tramite delle Banche canadesi.

Il provvedimento è entrato in vigore immediatamente e verrà applicato fino al 1.o marzo 1932.

Si ritiene che il provvedimento avrà per risultato una stabilizzazione del dollaro canadese.

Battaglie perdute

(Dal nostro inviato)

IL CAIRO, ottobre.

La storia delle trattative anglo-egiziane di questi ultimissimi tempi per risolvere i punti controversi della lunga questione, è alquanto drammatica. Non starò a farne il riassunto, soltanto accennerò alle trattative, che sembrarono risolutive, svoltesi nella seconda metà del 1929. Precisamente il 6 agosto di quell'anno, il Foreign Office pubblicava il testo di numerose note scambiate fra i due governi circa la sistemazione dei rapporti fra Gran Brettagna e Egitto, dalle quali note risultavano le varie proposte concordate per l'elaborazione del nuovo trattato anglo-egiziano, dal quale sarebbe scaturito un trattato d'alleanza vero e proprio, stipulato fra le due nazioni in parità perfetta di diritti politici morali e militari. I capisaldi principali del trattato erano i seguenti: ritiro da parte inglese delle forze militari di stanza in Egitto, eccezion fatta per la regione del canale di Suez, abolizione delle capitolazioni quando la Gran Brettagna ne avesse ottenuto il consenso delle potenze interessate, scambio di ambasciatori con conseguente abolizione dell'Alto Commissariato britannico — parve che il successore di lord Lloyd, defenestrato dal governo laburista, dovesse assumere il rango d'ambasciatore di Sua Maestà britannica presso la Maestà di Re Fuad —; infine trattato di alleanza. In termini tecnici, le proposte si dividevano in sedici punti.

Fra le note scambiate durante la elaborazione di questi sedici punti, due si riferivano alla questione militare. Tale questione, scriveva il Ministro degli Esteri inglese al Primo Ministro egiziano, si suddivide naturalmente in due aspetti. Anzitutto quello che concerne le forze egiziane, le quali nell'eventualità d'una guerra sarebbero chiamate a cooperare attivamente con le forze inglesi, e in secondo luogo quello relativo alle forze inglesi da sistemare nelle vicinanze del canale di Suez, allo scopo di garantire la difesa di quell'arteria vitalissima delle comunicazioni imperiali. « Circa il primo aspetto, Vostra Eccellenza ed io — scriveva il Ministro degli Esteri britannico al Primo Ministro egiziano — abbiamo convenuto quanto segue: 1) se lo stato di cose esistente in base al quale l'Ispettore generale ed il suo Stato Maggiore esercitano certe funzioni verrà a terminare, tutto il personale inglese sarà ritirato dalle forze egiziane; 2) il governo egiziano per altro desidera, in conformità del paragrafo 8, di fare uso della consulenza di una missione militare inglese. Il governo di Sua Maestà britannica si impegna di provvedere a tale missione. Il governo egiziano invierà il personale delle forze egiziane destinat[o] a istruirsi all'estero soltanto in Gran Brettagna. Il governo di Sua Maestà britannica, dal canto suo, s'impegna a ricevere tutto il personale che il governo egiziano potrà inviare in Inghilterra a tale scopo; 3) nell'interesse dell'intima cooperazione accennata più sopra, l'armamento e l'equipaggiamento delle forze egiziane non differiranno da quelli delle forze inglesi. Il governo di Sua Maestà britannica s'impegna ad esercitare i suoi buoni uffici per agevolare la fornitura di tali armamenti ed equipaggiamenti in qualunque occasione il governo egiziano lo desideri ».

Il Ministro degli Esteri inglese si intratteneva quindi sulla sistemazione delle forze inglesi entro la zona del canale, e un paragrafo in merito diceva: « A meno che i due governi si accordino in senso opposto, il governo egiziano proibirà il passaggio di aeroplani al disopra dei territori situati su entrambe le sponde del canale di Suez ed entro un raggio di 20 Km. dal canale medesimo. Questo divieto peraltro non sarà applicabile alle forze aeree dei due governi, nè ai servizi mantenuti da organizzazioni autenticamente inglesi o egiziane che opereranno dietro autorizzazione del governo egiziano». Il Primo Ministro egiziano rispondeva confermando.

Come sapete, il governo laburista pose come condizione alla conclusione del trattato il consenso del popolo egiziano, espresso attraverso le elezioni. Ma sopravvenne la crisi ministeriale in Egitto, e a Mahmoud pascià successe Nahas. Degli errori del capo del Wafd ho già detto, errori fatali. Tutto rimettendo in discussione, Nahas pascià rovesciò la situazione, già nettamente favorevole all'Egitto.

Dolorosamente colpito restò l'Egitto del grave insuccesso di Nahas pascià, e il Re, per lungo tempo, non volle ricevere i delegati egiziani reduci da Londra. Il conflitto fra la Corona e il Wafd, già in germe prima ancora dell'avvento di Nahas al potere, scoppiò furioso. Sconfitto sul terreno della politica estera, cioè dei rapporti con la Gran Brettagna, il Wafd spostò il fronte di battaglia dalle rive del Tamigi a quelle del Nilo, impostando la sua difesa sulla costituzione, creando cioè una questione costituzionale. Grossa partita, durante la quale Nahas cercò di limitare la sovranità del Re.

Il progetto costituzionale del Wafd, creato con grande messa in scena al solo scopo di mantenersi al potere dopo la sconfitta di Londra, venne sottoposto al Re per la preventiva approvazione, ma il Re ne rinviò l'esame. Nahas compì allora la sua ultima mossa: per forzare la mano al Re, presentò le dimissioni. Egli non era il padrone del paese, il popolo non gli aveva dato ampi poteri? Illusioni del suffragio universale. La mossa era stata prevista. Il Re accettò le dimissioni e diede l'incarico a Sidki pascià. Crisi parlamentare, secondo Nahas; extra-parlamentare, secondo il Re. Vinse il Re, contro il mito del suffragio universale, contro la teorica del parlamento sovrano. Il parlamento venne sospeso, poi occupato dalla forza ar-

mata. La Pallacorda tentata da Nahas non gli diede fortuna. Perduta la grande battaglia al tavolo conferenziale di Londra, il Wafd non poteva vincere quella interna, poichè gli bruciava troppo la sconfitta per poter condurre con sapienza e calma la nuova battaglia parlamentare e piazzaiuola.

Ma, come ho detto, il Wafd, perduta, per i suoi stessi errori, la sua battaglia, agisce come sentimento nello spirito egiziano, e in esso incide profondamente. Qualunque sia per essere la situazione interna, comunque s'abbia a svolgere per l'avvenire il contrasto fra le due forme della azione politica — l'una rivoluzionaria, l'altra moderata —, e fra le due anime — orientale l'una per diritto di natura, cioè rassegnata e contemplativa, occidentale l'altra, cioè volitiva e meccanica per acquisita educazione nella consuetudine con lo straniero —, il dramma dell'Egitto si scioglierà inesorabilmente nel segno dell'indipendenza. Non siamo ancora all'acme del dramma, poichè la configurazione politica morale sociale del popolo egiziano non è perfetta, essendo ancora in fase di formazione e di sviluppo, ma le linee del dramma sono ben incise sulla tavola del tempo, diritte e profonde. E non solo per quanto riguarda l'Egitto, bensì anche per la Gran Brettagna, altrimenti non sapremmo spiegarci l'evoluzione costante in senso unico del pensiero politico inglese circa la questione egiziana, dal 1922 a oggi. Tremano le fondamenta dell'Impero? Ipotesi assurda questa. Le fondamenta sono ancora ben salde, nonostante le spaventose commozioni di questi ultimi anni; ma la ingegneria politica dell'Impero consiglia di semplificare la linea del grandioso edificio, distruggendo le sovrastrutture, per darle, alla linea, più armonia e più slancio. In realtà, la politica imperiale britannica del dopoguerra è tutta intesa e tesa in questo sforzo colossale: eliminare i punti di frizione, cedere campo dove la terra scotta sotto i piedi. Segno di debolezza, certamente, ma segno di energica consapevolezza. Insieme, riconoscimento, cioè delle nuove leggi dei nuovi tempi.

Le luci e le ombre dei rapporti anglo-egiziani si sono proiettate violentemente sulla vita politica inglese: gl'imperialisti e gl'imprenditori coloniali sono stati, come sono, gli acerrimi nemici di qualsiasi concessione, i conservatori si sono dimostrati assai prudenti, pur se disposti a transigere, i liberali, non avendo avuto in questi ultimi anni responsabilità di potere, sono stati, almeno a parole, assai favorevoli alla soluzione totalitaria della questione d'Egitto. I laburisti, dal canto loro, hanno tentato di risolvere nettamente il problema. Ma essi, in realtà, hanno trovato la porta semiaperta, poichè il processo evolutivo del pensiero politico imperiale s'era già iniziato al di fuori di essi. Già la commissione statutaria del 1921 presieduta da lord Milner, conservatore e imperialista, all'intimazione di Roosevelt: « In Egitto, o governare o andarsene », aveva risposto essere opportuno l'Egitto fosse governato un po' di più dagli egiziani. Le raccomandazioni di lord Milner, cadute sulle prime nel vuoto dell'indifferenza, vennero riprese anni dopo da Baldwin, sotto la spinta di Chamberlain, Ministro degli Esteri nel gabinetto conservatore. Sir Austin Chamberlain contemplava, *sic et simpliciter*, il richiamo delle truppe inglesi dall'Egitto, così come lo contemplava, di poi, il suo successore laburista, Arturo Henderson, segno questo che ormai la questione egiziana era al punto cruciale. La quale questione egiziana è, del resto, ormai scontata dall'opinione inglese. Il punto maggiore e unico, sul quale nè il governo nè l'opinione possono fare concessioni, è quello riguardante la protezione delle grandi vie dell'Impero, cioè la sicurezza dell'Impero. L'Egitto è la chiave di vòlta dell'Oriente. Senza ricordare la spedizione napoleonica, con la quale la Francia tentò di vibrare il colpo mortale nel cuore della sua nemica senza riuscirvi, dagli avvenimenti della grande guerra si può desumere la funzione dell'Egitto, amico e sottomesso dell'Inghilterra. Sarebbero state possibili, con l'Egitto nemico, la rivolta del deserto, la conquista della Palestina, la stessa azione infausta ma gloriosa dei Dardanelli? E l'India sarebbe stata tenuta al guinzaglio? Onestamente, non può farsi torto all'Inghilterra su questo punto, cioè sul punto della difesa delle vie imperiali: ed ecco perchè, in definitiva, s'era prospettato il trattato di alleanza, il quale, superando il fondamentale dissidio, avrebbe consentito e la protezione militare delle vie dell'Impero per mezzo delle forze anglo-egiziane riunite e cooperanti e la risoluzione del problema dell'indipendenza dell'Egitto, in fatto e in diritto.

Il motivo fondamentale della lotta politica in Egitto, e per quanto si riferisce all'Egitto, nella Gran Brettagna, risiede, dunque, nell'ansiosa ricerca dei punti o del punto d'equilibrio su cui far leva per la integrale risoluzione del problema dei rapporti anglo-egiziani. « Per colpa del Wafd siamo, ora, daccapo — dicono i seguaci di Sidki, i « temperati » — « ma ora » — affermano — « siamo al punto giusto. Il nuovo parlamento c'è, sicura e fedele espressione del paese. La situazione interna è chiarissima. Definiamo, dunque, la questione ».

La parola, dicono, spetta a Londra, poichè l'Egitto ha già parlato.

ALFIO RUSSO.

Hoover commemora a Yorktown la battaglia per l'indipendenza americana

Yorktown (Virginia), 20 notte.

Salutato dalle salve di 21 colpi di cannone, è giunto qui il Presidente Hoover, che ha assistito alla cerimonia finale per la commemorazione del 150.o anniversario della battaglia di Yorktown, che fu la battaglia decisiva della Guerra per l'indipendenza americana.

E' stata tenuta una brillante parata militare che ha richiamato le glorie della guerra rivoluzionaria e che è riuscita la più grandiosa delle riviste a cui il Presidente Hoover abbia partecipato come Comandante Supremo delle forze americane, da che è Capo dello Stato.

Il Presidente ha quindi pronunciato un discorso dinanzi ad una folla di 50 mila persone, nel quale ha invocato dagli americani il coraggio per affrontare la situazione attuale.

Il Presidente Hoover si è quindi imbarcato sulla corazzata « Arkansas » che lo porterà ad Annapolis. Giovedì farà ritorno alla Casa Bianca.

La politica interna tedesca

Lo Stato si difenderà

Le agitazioni comuniste a Braunschweig

Berlino, 20 notte.

Sulla situazione interna, in vista della quale il Cancelliere Brüning ha ritenuto necessario, nel recente rimpasto ministeriale, riunire in una sola mano i due Ministeri della Reichswehr e degli Interni, il che ha costituito il punto principale della crisi ministeriale, il Ministro Gröner, titolare dei due portafogli, ha fatto all'Agenzia Wolff Euro alcune importanti dichiarazioni:

« Per il prossimo inverno — ha detto il Ministro — dobbiamo tener vive tutte le nostre forze per potenziare la consistenza interna del Reich e l'autorità dello Stato, così come le basi economiche della nostra esistenza, in modo tale che il popolo tedesco, e con esso il Governo del Reich, siano sempre in grado di prendere le decisioni necessarie, e di imporre i sacrifici che saranno riconosciuti indispensabili per la conquista del libero avvenire della Germania.

Il rafforzamento dell'autorità

« A questo pensiero direttivo, che il Cancelliere ha già espresso nel suo discorso al Reichstag, debbono essere subordinate tutte le nostre azioni. La riunione dei due importanti poteri dello Stato nelle mie mani, — ha continuato il Ministro — è oggi più che mai necessaria per il rafforzamento dell'autorità dello Stato come per la soluzione dei gravi compiti che ci si impongono per il prossimo inverno. Come Ministro della Reichswehr ho sempre tenuto a che le forze della difesa nazionale procedano per la loro via come custodi dell'ordine statale, senza lasciarsi influenzare dalla politica del momento, e che con la loro sola esistenza esse costituiscano la manifestazione della sicurezza dello Stato. Nulla viene ora mutato. Conscio di questo compito delle forze di difesa io mi rifiuto e mi rifiuterò di abbandonare questa linea, e di adoperare eventualmente la Reichswehr come truppa di polizia del Ministero dell'Interno. Il suo compito deve rimanere sempre soltanto quello di proteggere lo Stato contro gli attacchi dal di fuori, e di essere, malgrado gli insufficienti mezzi consentitici dai Trattati, la viva volontà di difesa di tutta intera la Nazione. Come in qualità di Ministro della Reichswehr, mi sono opposto a ogni tentativo di politicizzazione della Reichswehr, così come Ministro dell'Interno sarà mia cura che l'unione personale con un dicastero, che ha da risolvere compiti prevalentemente politici, non intacchi in nulla la superiorità della Reichswehr dai partiti ».

Il Ministro dice che quanto più accaniti si fanno i contrasti fra le parti tanto maggiore è il compito del Governo di intervenire allo scopo di evitare « l'annientamento dello Stato nel bolscevismo ». E continua:

« Il nostro onore ci richiede di combattere il tentativo fatto da tante parti di menomare il prestigio del Reich a mezzo di maligne invenzioni e di diffamazioni, e di opporsi ai metodi di politica i quali consistono nel volgare aizzamento contro lo Stato e contro coloro che lo rappresentano. Il prestigio dello Stato richiede inoltre che atti terroristici fra i partiti avversi, e conflitti sanguinosi vengano resi impossibili: io non rifuggirò — ha detto a questo punto il Ministro — a tale scopo se sarà necessario di chiedere al Presidente del Reich eventualmente misure draconiane ».

La protezione della polizia

La dichiarazione continua dicendo che il Ministro adoprerà la ordinanza emanata contro gli eccessi politici, e se ne ripromette la giusta applicazione. Ha espresso il voto che la stampa si renda conto di questa necessità, rendendo così possibile di riottenere la libertà di espressione. D'altro canto, ha detto, che dovere dello Stato è di proteggere la polizia, e quando la forza dello Stato è impegnata egli sarà intransigente. Promette inoltre le più provvide misure per togliere dalla strada la gioventù disoccupata e conclude:

« I poteri di difesa statali riuniti nelle mie mani sono abbastanza forti per garentire la libertà di azione e di movimento a tutte le attività di ricostruzione nazionale. La gioventù ha bisogno di ideali. Essa avrà la libertà di vivere per essi soltanto nel caso che essi non siano rivolti contro lo Stato, ma siano rivolti all'avvenire della Germania ».

Intanto il Ministro Gröner nella sua qualità di Ministro dell'Interno ha chiesto al Governo del Braunschweig, che è un Governo di destra, un rapporto sulla giornata hitleriana colà tenuta, la quale è stata contrassegnata da notevoli disordini con due morti e 70 feriti, parecchi dei quali assai gravemente. Il Ministro nella sua qualità di Ministro della Reichswehr ha poi chiamato il capo della guarnigione locale per avere anche un rapporto. Da questo rapporto risulta che i disordini sono stati dovuti al fatto che i comunisti, in vista della concentrazione nazional-socialista, avevano provveduto ad attrarre a Braunschweig alcuni elementi di azione per opporsi alla manifestazione, e disturbarla. I nazional-socialisti sono stati provocati, e in parecchi punti sono accaduti disordini avendo i nazional-socialisti organizzato delle spedizioni punitive contro quartieri e case da dove erano stati aggrediti.

Le agitazioni comuniste a Braunschweig sono continuate anche dopo la partenza dei nazional-socialisti, e si sono rivolte, nel modo che pare loro preferito, contro negozi due dei quali sono stati saccheggiati. Anche da alcuni centri del Reich arrivano notizie di agitazioni comuniste, come sempre. A Magdeburgo il partito social-democratico aveva indetto un comizio al quale anche i comunisti sono intervenuti per disturbare, e ne è nato un grave conflitto: ambedue le parti hanno lasciato un considerevole numero di feriti sul terreno.

G. P.

Bega fra polizie sulla estradizione di Matuschka

Budapest, 20 notte.

Poichè la polizia giustamente rivendica per sè il merito di avere scoperto e fatto arrestare Silvestro Matuska, si è qui molto indignati della circostanza che, nell'ultima fase, la questura viennese non ha permesso ai funzionari ungheresi di assistere agli interrogatori. Altro motivo di malcontento è la mancata estradizione. Un giornale si chiede se un pacifico letto delle carceri giudiziarie di Vienna sia il posto giusto per l'autore dell'attentato di Biatorbagy, il più grande delinquente del mondo. Il questore di Budapest, Hetenyi, afferma che se l'Europa tollererà che delinquenti simili restino impuniti, allora dimostra di meritarli; egli domanda che, in merito all'estradizione di Matuska, decida una Commissione internazionale.

I Reali d'Italia a Livorno

per il cinquantenario dell'Accademia Navale

Roma, 20 notte.

Nei giorni 3, 4 e 5 dicembre prossimo, la Regia Accademia Navale di Livorno celebrerà il cinquantenario della sua fondazione. La solenne cerimonia inaugurale sarà onorata dell'augusta presenza di S. M. il Re e dei Reali Principi. Interverranno le più alte autorità.

Nel cantiere « Odero-Terni » scenderà in mare l'incrociatore *Pola*. La prima squadra navale sarà presente al completo nelle acque di Livorno. Saranno rappresentate, presso l'Accademia Navale, tutte le Accademie militari del Regno con un numeroso gruppo di allievi, ed interverranno alla cerimonia gli addetti navali esteri e le rappresentanze delle Marine estere che hanno attualmente sudditi che seguono corsi presso l'Istituto. La Camera, il Senato, il Partito, le più alte cariche militari saranno pure rappresentate. Il Ministero della Marina designerà gli ufficiali in S. E. P. delle varie sedi che interverranno alla commemorazione presso l'Istituto di Livorno. Per celebrare la solenne cerimonia verrà emessa una particolare serie di francobolli commemorativi.

Tutti gli ufficiali di Marina che hanno lasciato il servizio e che, avendo frequentato i corsi normali presso l'Accademia Navale, vi hanno conseguito la nomina ad ufficiale, sono invitati con le loro famiglie. Chi di essi desidera intervenire dovrà avanzare richiesta dei biglietti d'invito al Comando della Regia Accademia Navale entro il giorno 10 novembre prossimo, indicando il nome e grado di parentela delle persone di famiglia (il cui numero, per ragioni di spazio, deve essere contenuto in un massimo di tre) che lo accompagneranno a Livorno. Il Comando dell'Accademia Navale invierà agli interessati, con i biglietti d'invito, il programma delle cerimonie e dei festeggiamenti e l'indicazione sulle possibilità di alloggio negli alberghi e nelle pensioni di Livorno e Pisa, i cui prezzi, sotto il controllo delle autorità prefettizie, saranno mantenuti nei limiti ordinari.

Il Ministero delle Comunicazioni ha concesso per la circostanza a tutti gli ex-allievi dell'Accademia Navale che hanno lasciato il servizio da ufficiale, le stesse riduzioni ferroviarie di cui fruiscono gli ufficiali in servizio effettivo permanente e le famiglie (rispettivamente 70 per cento e 50 per cento sui prezzi dei biglietti di andata e ritorno). Il Comando della R. Accademia Navale farà pervenire, agli ex-allievi che faranno richiesta dei biglietti d'invito speciali, credenziali per ottenere le riduzioni ferroviarie di cui sopra presso le biglietterie delle FF. SS.

LE OPERE DELL'ANNO IX

Case popolari e industria edilizia

Roma, 20 notte.

Nella rassegna delle opere compiute e progettate all'inizio dell'anno X merita di essere messo in giusto rilievo uno degli aspetti meno conosciuti dell'attività del Regime: quella rivolta alle case popolari e all'industria edilizia. La crisi degli alloggi, particolarmente sentita in alcune città, viene rapidamente superata come risulta dalle notizie relative, appunto, a tali città.

La situazione nelle grandi città

A Torino, l'attività costruttrice si è alquanto attenuata ma ciò a causa della vasta disponibilità di alloggi su quel mercato edilizio tanto che un censimento degli alloggi sfitti al 1.o gennaio di quest'anno, rivelava un totale di 17.639 vani disponibili in 5123 locali differenti. Comunque, l'attuazione del piano regolatore del Centro di Torino, promuoverà indubbiamente un'intensificazione della costruzione. Il programma di ricostruzione del centro cittadino prevede infatti la ricostruzione parziale o totale di circa 50 isolati.

Per quanto riguarda la situazione del mercato degli alloggi di Milano, bisogna anzitutto ricordare il nuovo gruppo di abitazioni per impiegati statali sorto nei pressi di Porta Nuova: si tratta di nuovi vasti stabili comprendenti 207 appartamenti e 1550 vani, serviti da 17 scale. I lavori sono stati condotti a termine in soli quindici mesi. Per le costruzioni di queste case sono stati impiegati 7 mila quintali di ferro, trenta mila di cemento, 15 mila di calce, quattro milioni di mattoni, venti mila metri cubi di sabbia e ghiaia. L'importo delle paghe è di tre milioni di lire.

Notevole lo sforzo compiuto dal Comune di Brescia in fatto di edificazione di alloggi, quando si è trattato di spostare molte migliaia di cittadini dal centro in vista delle demolizioni. In quattro anni, il patrimonio di case popolari del Comune è cresciuto di circa 17 milioni aumentando i vani affittabili di 2168 locali nuovi, oltre molte riduzioni e sistemazioni di fabbricati vecchi. Ma con tutte queste costruzioni, esistono ancora negli archivi comunali oltre 2500 domande di alloggio rimaste insoddisfatte.

A Genova, nonostante l'eccezionale fabbricazione iniziatasi e compiutasi nel 1930, le costruzioni non accennano ad arrestarsi, tanto che erano in corso, al 26 giugno 1931, 92 fabbricati ad uso di abitazione di complessivi 880 mila metri cubi con 5500 vani iniziati nel primo semestre del 1931, con un totale di 167 fabbricati in corso con un milione e 90 mila metri cubi, 15.600 vani. In più, alla stessa data, si trovavano in corso edifici di carattere speciale quali alberghi, chiese, industrie ed altri per complessivi metri cubi 148 mila iniziati si primi del '31; e 46 mila iniziati nel primo semestre del '31. La Commissione edilizia, che si raduna in genere ogni quindici giorni, esamina in ogni seduta non meno di quaranta progetti di nuove costruzioni sopraelevazioni e adattamenti.

Appartamenti popolari

In Roma, dal 30 giugno 1930 al 30 giugno '31, furono assegnati 2552 appartamenti, composti di 9652 vani; perciò vennero sistemate 2552 famiglie. Data una minima media di due persone per vano, ciò importa la sistemazione di ventimila cittadini. Tale sistemazione si distribui con una certa eguaglianza nei quartieri periferici.

Nel programma di assistenza sociale di recente annunziato dal Governatore di Roma erano comprese alcune provvidenze intese a facilitare le classi meno abbienti mediante la costruzione di tremila vani di case sovvenzionate da affittarsi al prezzo mensile di lire 55-60 a vano. Il Governatore ha già disposto per la più sollecita stipulazione degli accordi necessari, intesi alla costruzione di altre case sovvenzionate. Sono inoltre a buon punto le trattative fra il Governatorato e l'Istituto nazionale assicurazioni per la costruzione di un altro importante gruppo di tipi popolari.

Una ammirevole attività per superare al più presto la crisi degli alloggi è stata e viene svolta nei Comuni di Bolzano, Padova, Vicenza, Trieste, Livorno, Catanzaro e Potenza. Ovunque sono già stati raggiunti notevoli risultati e molto ancora sarà fatto in un prossimo futuro.

Le case per gli ufficiali

A conclusione di questa rapida rassegna, è utile accennare alle opportune, larghe provvidenze con le quali il Governo fascista ha inteso fronteggiare la crisi edilizia per quanto concerne la benemerita categoria degli ufficiali e sottufficiali in servizio permanente effettivo residenti nelle località ove meno facile sarebbe stato trovare alloggio. Con provvedimento 27 giugno 1929, il Governo affidava all'apposito ufficio I.N.C.I.S., all'uopo finanziato dal Ministero della Guerra, il compito di costruire alloggi per ufficiali e sottufficiali in vari presidi del Regno. La Cassa Depositi e Prestiti ha stanziato un finanziamento iniziale di 24 milioni per l'esecuzione del primo programma di lavori.

Tale programma in parte è già stato eseguito, in parte è in pieno sviluppo. Infatti, dei 213 appartamenti per ufficiali e 95 per sottufficiali progettati nelle località designate, 12 sono già da qualche mese abitati e 30 alloggi per ufficiali e 11 per sottufficiali saranno abitati alla fine del corrente anno. Per la primavera prossima, saranno ultimati altri 12 alloggi per ufficiali e 7 per sottufficiali e altri 66 per ufficiali e 38 per sottufficiali saranno ultimati durante la buona stagione del prossimo anno.

Le opere di Napoli

Ecco alcune opere che saranno inaugurate nella ricorrenza del 10° annuale della Rivoluzione a Napoli:

Opere portuali - Nuovo bacino commerciale ai Granili; prolungamento della diga foranea ai Granili; impianto di quattro grue alla banchina del Sacramento; impianto di un elevatore di carbone al pontile Vittorio Emanuele; sistemazione della banchina del molo Siglio e della darsena.

Opere stradali - Strada di accesso all'Ospedale; sistemazione della strada Capodimonte-Scudillo; grande arteria di Posillipo (terzo tronco); cavalcavia di Montagna spaccata; prolungamento di via Caracciolo; via di Posillipo alta; scala di comunicazione fra via Console e la Litoranea; sistemazione della rampa Brancaccio; pavimentazione della via di San Giovanni a Teduccio; pavimentazione di via Rettifilo al Campo; pavimentazione di piazza Cavour.

Opere edilizie - Dispensario infantile a Santa Maria Egiziaca; R. Istituto commerciale (sopraelevazione); Asilo Regina Margherita (completamento); palazzo dei Telefoni (completamento); Arsenale del R. Esercito (costruzione di tre padiglioni); Caserma per la Milizia portuaria; edificio per l'auto-reparto per la R. Marina; edificio per Mostre ed Esposizioni nel porto; Caserma vigili urbani; Chiesa di Santa Maria Apparente (restauri alla facciata e costruzione scala di accesso). Terzigno: casette per i danneggiati dall'eruzione vesuviana. Case popolari: rione Vittorio Emanuele (costruzione di quattro isolati e sopraelevazione di altri due, con 111 alloggi e 350 vani); rione Principe di Piemonte: costruzione d'un isolato con 39 alloggi e 237 vani; rione Duca d'Aosta: costruzione di due isolati con 60 alloggi e 192 vani.

Impianti di illuminazione - Nuovo impianto di illuminazione a piazza Plebiscito e piazza Trento e Trieste; nuovo impianto di illuminazione in via Litoranea e portici di San Francesco da Paola.

Il varo del « Conte di Savoia » a Trieste

Trieste, 20 notte.

In occasione dell'annuale della marcia su Roma a Trieste saranno inaugurate molte importanti opere.

Il varo del *Conte di Savoia*, attorno al quale hanno finora lavorato tremila persone, costituirà l'avvenimento massimo anche per l'intervento dei Principi di Piemonte. Altra opera importante è la stazione radiofonica dell'Eiar che è costata lire 4.500.000 e che con i suoi 12 Kw. viene a classificarsi fra le più importanti.

Verranno inoltre inaugurate numerose opere stradali tra cui la sistemazione della strada di Redipuglia, la via Capitolina che porta al colle di San Giusto e nuove strade. A Ronchi dei Legionari, a San Pietro del Carso e a Grado. Fra gli edifici di coltura a Trieste verranno inaugurate nuove sale nella galleria di arte Revoltella e a Postumia i nuovi impianti fatti per conto dello Stato nella stazione Biospeologica. Fra le opere idrauliche vi è l'acquedotto costruito gratuitamente dai cittadini nella località Caralco di Orla Storte. Notevolissime le opere marittime di completamento alla attrezzatura elettromeccanica del porto per conto dei magazzini generali, lavori che hanno richiesto la spesa di lire 10.305.000.

Anche notevole è stato nell'anno IX l'attività edilizia che si concreta con la inaugurazione di sei case per gli impiegati per l'importo di lire 4.214.770, di altre costruzioni per ferrovieri, per lire 3.720.000, per postelegrafonici lire 2.500.000 per ufficiali e sottufficiali lire 1.933.000, oltre ad altri edifici di minore importanza sorti in provincia. Infine a Postumia nelle famose grotte demaniali saranno aperte nuove strade interne, gallerie, scalinate, piazzali e relativi impianti elettrici e telefonici.

I Congressi

I medici a Bari

Bari, 20 notte.

Ieri sera, nell'aula della Clinica medica della R. Università, gremita di senatori, deputati, autorità civili e militari, delle illustrazioni mediche e dei docenti e medici giunti dalle diverse Università del Regno, nonchè di una folla di professionisti, il sen. prof. Maragliano ha tenuto una dotta conferenza sulla possibilità di realizzare una vaccinazione preventiva da lui dimostrata e universalmente riconosciuta per difendere l'uomo dalle malattie tubercolari attuata in Italia dal 1903. L'oratore è stato fatto segno ad una vibrante dimostrazione da parte dell'eccezionale pubblico.

Al Congresso di medicina interna è proseguita la discussione sul tema « Evoluzione della tubercolosi ». Interloquisce dapprima il prof. Jemma di Napoli che rileva la grande importanza delle lesioni tubercolari dell'infanzia e sostiene la necessità di sempre più intensificare la profilassi col metodo italiano che costituisce un vanto della nostra scienza medica. Segue il prof. Maurizio Ascoli di Roma che riafferma l'opportunità di chiarire i fattori meccanici del contagio tubercolare. Il prof. Uberto Arcangeli di Palermo sostiene il concetto della reinfezione nell'adulto con i dati tratti dalle proprie esperienze ed è del parere di attribuire sempre la dovuta importanza per la profilassi all'isolamento. Deve anche riconoscere la via aerogena come la più importante per l'entrata del bacillo nell'organismo. Il prof. Landolfi di Napoli riferisce sul metodo per la diagnosi precocissima a mezzo della tirodina che dopo un ventennio ci viene riconosciuta insieme con le zone caratteristiche cosidette di allarme. Il prof. Cesa-Bianchi di Milano discute sul relatore Omodei-Zorini su alcune particolarità della forma del virus tubercolare riconoscendo non peranco maturi gli studi intorno alle forme filtrabili e bene accertate le altre. Da ultimo il prof. Silvestrini di Bari fa delle osservazioni intorno al « virus filtrabile » secondo le vedute di Alessandrini e Sanarelli.

A tutti hanno risposto esaurientemente i relatori professori Gamna e Omodei-Zorini.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TITOLI	contr.	mass.	min.	chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	73 45
Id. cont.	—	73 40	—	73 50
Consolidato 5 %	—	81 90	81 30	81 50
Id. cont.	—	81 50	81 25	81 30
B. T. N. 1931 c.	—	—	—	99 85
Id. 1933 c.	—	—	—	99 90
Id. 1932 c.	—	99 85	99 825	99 825
Torino 6 % c.	—	—	—	437 —
S. Paolo 5 % c.	—	458 —	456 50	458 —
Banca Italia c.	50	1300 —	—	1305 —
Banca Comm.	—	—	—	1300 —
Credito Italiano	—	—	—	770 —
Banco Roma	—	—	—	196 —
Consorzio Mob.	—	—	—	655 —
Mediterranea	—	—	—	312 50
Meridionali	—	—	—	700 —
Cirio Lanro	—	—	—	150 —
Rubattino	—	—	—	360 —
N. A. I.	—	—	—	251 —
Sabaudo	—	—	—	108 —
Cosulich	—	—	—	40 —
Id. cont.	150	70 —	69 —	69 50
Italgas	250	90 —	—	90 —
Id. cont.	150	—	—	77 75
Siges	—	—	—	55 —
Id. cont.	—	—	—	55 50
E. A. I.	200	69 50	—	69 50
Sip	1000	81 —	80 50	81 —
Id. cont.	500	81 —	—	80 50
Terni	—	—	—	300 —
P. C. E.	—	—	—	67 —
Saviglianese	—	—	—	305 —
Nebiolo	—	—	—	114 —
Tedeschi	—	—	—	77 —
Moncenisio	—	—	—	170 —
Fiat	1000	163 —	161 —	161 25
Id. cont.	150	—	—	160 50
C. I. R.	—	—	—	137 —
Schiapparelli	—	—	—	13 —
Mira Lanza	—	—	—	30 50
Id. cont.	50	—	—	30 50
M. Amiata	—	—	—	80 50
Montecatini	500	135 —	—	135 —
Olivetti	—	—	—	170 —
Acqua Potab.	—	—	—	203 —
Fiorio	—	—	—	30 —
Valli Lanzo	—	—	—	90 50
Viscosa	1100	99 50	—	99 50
Chatillon	200	330 —	—	330 —
Aedes	—	—	—	81 —
Beni	—	—	—	450 —
Cartiera Ital.	—	—	—	80 —
Cart. Burgo	25	300 —	—	300 —
Id. cont.	25	—	—	301 —
Cementi	—	—	—	35 50
Fornaci Riun.	—	—	—	150 —
Pittaluga	—	—	—	30 —
CAMBI:				
Parigi	—	—	—	76 90
Londra	—	—	—	75 50

Borse italiane

MILANO, 20. — Mercato alquanto più animato e con disposizioni complessivamente migliori. Da rilevare in primo luogo il costante ottimo contegno dei titoli di Stato e particolarmente dei Consolidato 5 % da 81,25 a 81,50 e dei Buoni novennali 1940 da 99,70 a 99,80. Variazioni insignificanti nei bancari, nei saccariferi e nei trasporti; calme le Meridionali; in ripresa le Cosulich. Fermi gli elettrici e particolarmente la Edison, Tirso, Valdarno, Unes, Adriatiche; sostenute la Pirelli ne da 705 a 697; Fiat a 164 e 163; Montecatini a 132,75, 134,50 e 134,50. Stampati a 555, 541, 400; Rossari a 510; Targetti a 68; Turati a 187; Chatillon a 336. Pesanti le Cascami, Isotta, Grandi Alberghi e Dell'Acqua. Come al solito invariati e pochissimo trattati i cambi. Domani riporti.

Rend. It. 3,50 % 73,30; Cons. 5 % 7.m. 81,525; B. Italia 1400; B. Comm. It. 1303,00; B. Roma 196; Cred. It. 769; Cred. Marit. 500; B. Naz. Cred. 50; Cons. Mob. Fin. 654; Ferr. Mediterranee 310; Meridionali 700; Venete Costruz. Ferr. 148; Cosulich 69; Rubattino 264; Libera Triestina 90; Cantoni 1795; Turati 187; Furter 68; Val d'Olona 100; Valle Seriana 100; Val Ticino 80; De Angeli 510; Cantoni Cnata 400; Lin. Can. Naz. 117; Rossari e Varzi 510; Rotondi 730; Tosi 96,50; Cotoniere Merid. 14,50; Un. Manif. 210; Gavardo 200; Rossi 2150; Targetti 58; Cascami Seta 357; Bernasconi 60,50; Chatillon 336; Snia 99,25; Pacchetti e C. 31,75; Ansaldo 30; Elba 40; Ilva 136,50; Metall. It. 145,50; Monte Amiata 80,50; Montecatini 134,50; Dalmine 103; Breda 98; Bianchi 37,50; Isotta Fraschini 70; Fiat 163; Miani Silvestri 31; Reggiane 48; Adriatica Elettr. 174; Brioschi 770; Cieli 147; Dinamo It. 148; Bresciana 165; Valdarno 177; Alta Italia 60; Emiliana 260; Trezzo d'Adda 305; Adamello 198,75; Sesto 54,75; Edison 516,50; Id. Postergate 330; Sip 81; Tirso 160; Ligure Toscana 296,50; Lombarda 311,50; Merid. Elettr. 196; Terni 308; Un. Es. Elettr. 30,35; Italcable 65,50; Teoponasto 38,50; Distill. It. 77,50; Eridania 354; Ind. Zucchieri 330; Raffineria L. L. 300; Italiana Gas 98,75; Mira Lanza 30; Petroli Italia 6; Aedes 80,25; Fondiaria [illegible]

[illegible]

... dicembre 16,50, gennaio 16,50, febbraio 16,60, marzo 16,70, aprile 16,90. — Sete: Apertura, novembre 87,25, dicembre 87,50, gennaio 88, febbraio 86, marzo 85,25, aprile 86,50; chiusura, novembre 87, dicembre 87,25, gennaio 87,75, febbraio 88, marzo 88, aprile 88,50.

MILANO, 20. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Bozzoli: chiusura, novembre 16,25, novembre 16,10, dicembre 16,25, gennaio 16,50, febbraio 16,55, marzo 16,75, aprile 16,85. Sete greggie: chiusura, novembre 88, dicembre 88,35, gennaio 86,75, febbraio 87,75, marzo 88,25, aprile 88,50.

Società Torinese, 20. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 1, kg. 20,34; greggia colli 3, kg. 224,31; lana colli 5, kg. 21.222,10. Operazioni d'assaggio: greggie 11, lavorate 7, varie 1.

Piem. An. ASPA, 20. — Stagionatura e pesatura: organzini c. 1, kg. 101,80.

FALLIMENTI

TORINO: **Castia Giovanni**, salumeria, Moncalieri, con sent. 20 corr. esteso a **Castia Ernesto e Bordiga Maddalena**; giud. deleg. cav. Rivera Angelo, curatore avv. Bergui Pietro; giorni 30 produz. titoli; verifica crediti 3 dicembre ore 9,30 — **Peirera Alessandro**, Chivasso: con sent. 20 corr. chiusa procedura per riparto 3,75 % ai chirografari.

Piccoli fallimenti.

Udinelli Giulia, mercerie, Chivasso: con sent. 20 corr. revocato il fallimento e ammesso alla procedura piccoli fallimenti, Pretura Chivasso; comm. giud. rag. Papei la Bosco; attivo L. 2000, passivo L. 13.407,30 — **Gambino Paolo**, falegname, via Murazzi Po, 12, con decreto 20 corr. Pretura locale; comm. giud. dott. Rua Antonio; attivo L. 9817, passivo L. 13.380,75 — **Bardo Bonaldi**, fabbrica cappelli, via Botero 11; decreto 20 corr. Pretura locale; comm. giud. dott. Pipino Marcello, attivo L. 2224,12, passivo L. 18.390,40 — **Lugaria Giovanni**, osteria, Ciriè: decreto 20 corr. Pretura Ciriè; comm. giud. dott. Bersanino Leo, attivo L. 3000, passivo L. 11.514 — **Franchini Gino**, via San Donato 25, decreto 20 corr. Pretura locale, comm. giud. dott. Dean Mario; attivo L. 7300, passivo L. 15.561 — **Bollari Giovanni e Guglielmo**, officina meccanica, via Santorre Santarosa 19; comm. giud. avv. Rossi Felice; attivo L. 2000, passivo L. 16.377.

Mercati delle uve

TORINO, 19. — Uvaggio nostrano Mg. 60 da L. 11 a 12,50; uvaggio reggiano Mg. 850 da L. 10 a 12 al Mg.

CASORZO, 20. — Uvaggio Mg. 500, da L. 6 a 6,50 al Mg.

FRASSINELLO, 20. — Uvaggio Mg. 5149, da L. 6,50 a 8 al Mg.

MONCALVO, 20. — Uvaggio Mg. 5605, da L. 7 a 9,50 al Mg.

MONTEGROSSO D'ASTI, 19. — Barbera Mg. 9840 da L. 6,75 a 12 al Mg.

OZZANO, 20. — Uvaggio Mg. 739, da L. 7,50 a 10 al Mg.

PONTESTURA, 20. — Uvaggio, Mg. 1186, da L. 6,75 a 8,50 al Mg.

SAVIGLIANO, 20. — Uvaggio Mg. 560, da L. 7 a 7,70 al Mg.

VIARIGI, 20. — Uvaggio Mg. 3100, da L. 7,50 a 8,50 al Mg.

VIGNALE, 20. — Uvaggio, Mg. 508, da L. 7 a 10 al Mg.

Asti, 20 notte.

La Commissione Municipale istituita per il Mercato delle uve in Asti, ha pubblicato oggi il listino del prezzo medio generale. Per le uve barbere il prezzo medio generale è risultato di L. 8,708 al Mg.; per le uve comuni di L. 6,265 al Mg. Dallo stesso bollettino si apprende che il quantitativo delle uve comuni vendute sul mercato di Asti risulta di Mg. 117,452 e quello delle barbere di Mg. 285,300.

Alessandria, 20 notte.

Qualche vendita di uve reggiane con prezzi da L. 7,50 a 8,50 al Mg., dazio compreso.

Casale, 20 notte.

E' terminata sulla nostra piazza il mercato delle uve per la vinificazione. La quantità esposta in vendita è stata inferiore a quella della scorsa annata, ma in compenso la qualità è stata assai migliore. Il bollettino generale reca i seguenti dati: uvaggio Mg. 4045,5, prezzo minimo L. 3,50, prezzo massimo L. 8, prezzo medio del Comune di Casale L. 5,875 al Mg.

Sulla nostra piazza continua attivamente a funzionare il mercato delle uve da tavola. I prezzi sono sensibilmente aumentati: l'uva barbera di prima qualità da L. 11 a 13 al Mg.; quella di qualità inferiore da L. 8 a 9; l'uva americana da L. 4 a 6 al Mg.

Acqui, 20 notte.

Il mercato delle uve è stato aperto il giorno 18 settembre 1931 e si è chiuso il giorno 16 ottobre 1931. Le contrattazioni hanno raggiunto un importo di L. 1.500.000. I prezzi medi generali sono stati i seguenti: moscato bianco L. 5,367; uva bianca di ogni qualità L. 4,15; barbera L. 5,800; uvaggio rosso in genere L. 5,25.

Tortona, 20 notte.

Anche questa mattina sono continuate le contrattazioni degli ultimi arrivi delle uve reggiane il cui prezzo si mantiene sostenutissimo da L. 44 a 50 al quintale. Le poche rimanenze tortonesi hanno superato le L. 45 al quintale. Le uve da tavola apparse, ancora abbondantissime, hanno variato da L. 12 a 15 al Mg.

Valenza, 20 notte.

Mercato fiacco, ma prezzi maggiormente inaspriti con molte varianti dalle 55 alle 56 lire per uvaggi finissimi di alta collina, alle 25-35 lire al quintale per uve reggiane in vagone e alla rinfusa. Uve superiori da tavola ancora molto trattate, ma alquanto scarse prezzi stazionari.

Stradella, 20 notte.

I prezzi delle poche rimanenze che ancora esistono nelle zone di Pometo e Ruino, si aggirano per le uve fini da L. 45 a 50; mercantili da L. 38 a 42 al Ql. Uve da tavola bianche e nere da 12 a 14 al Mg.

VINI

Casale Monf., 20. — Barbera per ettolitro da L. 135 a 140; comune da 125 a 130; barbera fina da 145 a 170; bianco dolce da 130 a 200; aceti da 65 a 130.

Chieri, 20. — Barbera per brenta da L. 60 a 70; comune fresco da pasto da 50 a 70; vino fresco da imbottigliare da 60 a 80.

Stradella, 20. — Vino fino per ettolitro da L. 80 a 100; comune da pasto da 60 a 65; vino bianco da 60 a 70; moscati da 70 a 80; vino vecchio da 80 a 90.

Savigliano, 20. — Barbera per ettolitro da L. 180 a 200; comune da pasto da 60 a 80; dolcetto da 100 a 130.

Acqui, 20. — Barbera per ettolitro da L. 80 a 120; comune da pasto da 60 a 100; moscato da 100 a 200.

Gli altri mercati

Le quotazioni dei cereali

[illegible]

ANCHE IN ASTI

Il Circo Busch offrirà agli appassionati l'occasione di giudicare se le lodi espresse dalla stampa italiana, furono sinceramente meritate dal sig. Busch.

La sorpresa che attende gli astigiani non si limita alla scelta dei migliori « numeri » soliti a questi spettacoli circensi, ma piuttosto la novità costituita dalla fantastica festa sull'acqua, coreografico epilogo di una brillante azione-pantomima.

Tipografia del Giornale L. STAMPA

Un po' d'ordine

Quel mattino, non appena sveglio, gli parve che lo raggiungesse un sottile profumo. Annusava e annusava, commosso, incuriosito; fin quando balzò dal letto e giunse alla finestra arrancando sulle pantofole. Gli alberelli del viale lasciavan cadere le ultime foglie ingiallite, un po' di bruma saliva dal fiume; ma, per quel po' di sole, così roseo, così delicato, Sergio stabilì senz'altro che, quello, era un mattino di primavera. Al diavolo la letteratura, guai a te se oggi scrivi una riga — si diceva affettuosamente nello specchio, insaponandosi le guance; trovò squisito il caffè, splendidamente stirati i pantaloni; guardò i giornali come se fossero stranissimi paesi, abitati da titoli e da firme, con gli isolotti di qualche fotografia, con i continenti delle pagine di pubblicità; e, leggero e contento, li guardava come se non avesse dovuto scriverci mai più. Uscì fischiettando, tra le dita una sigaretta che non si decideva ad accendere; e assaporandosi, centellinandosi ogni passo, giunse alle prime falde dei colli. Dolce e soave, coccolatrice ripresa. Quando aveva deciso di non far nulla, come si sentiva ricco, agile, pronto! Tutto un romanzo gli balenava dinanzi; e tra una boccata di fumo e uno stormire di fronde, gli bastava di esserne l'unico privilegiato lettore.

D'un tratto l'assalì il ricordo della sera, trascorsa nella casa di quel vecchio autorevole amico, critico, professore, doveva essere anche Eccellenza, membro corrispondente di chissà quante accademie sparse per il mondo che tutte gli mandavano i loro bollettini, membro ordinario di almeno altrettante che tutte lo volevano alle loro tornate; una bella barba, splendidi occhiali, una veste da camera degna d'un generale; e quel solenne modo d'accoglierlo, come a una ribalta, gravemente assegnandogli una poltrona, per poi assidersi sulla sua, i gomiti sul bracciolo con simmetria, con un «Come va, come va» simile al «Dove eravamo rimasti» col quale l'illustre uomo non trascurava una sol volta d'incominciare le sue lezioni. L'ornata parola, l'ornata curva dei baffi, l'ornatissimo calamaio, erano in dolce armonia con lo sguardo sereno, con le cassettine dei schedari, con le rilegature dei libri; e ricordavano i lucidi ottoni dell'ascensore, i lucidi gradini di finto marmo, il forbito «Premere» del campanello. Ogni volta Sergio usciva da quella casa con un vago rimorso; e per quell'ordine pacato, per quella calma raggiunta, si diceva che era ora di mettersi finalmente a lavorare sul serio; e stabiliva ogni volta: «Comincio domani».

Era giunto in una piccola conca, abbandonata in un disteso languore d'autunno. Si scosse, scese a balzelloni, riuscì a raggiungere un tranvai; e poco dopo era nella bottega del legatore. Per i suoi racconti che apparivano su giornali e riviste aveva una vecchia cartella sdrucita, dove ogni volta finivano i nuovi arrivati, con uno spintone perchè vi potessero abitare; e l'autorevole amico, la sera prima, gli aveva invece mostrato una vetrina di grossi volumi dov'erano incollati, in ordine di data, e preceduti dagli indici, tutti gli articoli che Sua Eccellenza aveva pubblicato su giornali, riviste e bollettini: un'imponente schiera di ritagli allineati, sempre pronti a sfilare in parata. Sergio, sfogliandoli, s'era sentita tornar l'invidia di lui ragazzetto povero quando poteva sfogliare la collezione di francobolli del ricchissimo amico; e al sentirsi chiedere: «E tu, non li tieni in ordine?» aveva risposto in fretta un «Si capisce», chinando un po' il capo. Ora, però, al legatore, diceva, autoritario: «Cinque registri di duecento pagine l'uno, fogli bianchi, sì, metta pure le costole di finta pergamena»; e uscendo pensava che, con mille pagine, ne avrebbe avuto per tutta la vita. Ma quel «per tutta la vita» lo impensierì, lo fece riflettere, tornare indietro. «Metta pure, per le costole, della vera pergamena». Chissà, forse, un giorno, quelle mille pagine sarebbero andate a finire in una biblioteca civica, o magari nazionale; non bisognava farci una magra figura.

Qualche giorno dopo gli era giunto un trabiccolo che pareva una cassetta incartata. L'aveva aperto, curioso, e aveva trovato i suoi cinque volumi fiammanti. Veramente, se n'era bell'e dimenticato; ma ora quei libroni gravi e massicci, nei quali inserire i suoi ritagli leggeri, lo rimproveravano con un loro burbanzoso cipiglio da libro mastro di contabilità generale. S'era provato ad allinearli, con molto rispetto, dietro un cristallo della libreria; ma sempre lo guardavano dovunque si mettesse, ricordandogli l'ufficio d'un'accomandita o la cancelleria d'un tribunale. Con quei cinque registroni dinanzi, quando si fosse messo a scrivere, non avrebbe potuto non cominciare: *A preg. V/ del 20 corr.*, oppure *Il sottoscritto avvocato sommessamente espone*. Finalmente riuscì a scovare un angolo in fondo a un armadio; e, un po' più calmo, s'era accinto al lavoro, in ordine di data.

Taglia e incolla, incolla e taglia, dopo un paio d'ore, le dita appiccicose, le forbici impiastricciate, con attorno, per il pavimento, cartocci di striscie e di pagine sventrate, era appena giunto alla fine del primo anno, millenovecentoventisei, che gli aveva mangiato quasi tutto il primo volume. E nel 'ventisette ce ne sarebbe stato un po' di più, nel 'ventotto lo stesso, non parliamo poi del 'ventinove e del 'trenta. Ah, se avesse scritto un po' meno! E di ritaglio in ritaglio, tra quegli scrupoli d'archivista, altre tentazioni affioravano, altri progetti sorgevano. Una bella veste da camera, con un cordone da campanello, dei risvolti da vecchio attore, degli alamari da ussero della Guardia; e non il solito pigiama col quale fare magari venti piegamenti sulle gambe, quando una pagina che si crede azzeccata fa venir voglia d'avere almeno un *punching-ball* a portata di mano. E poi, rispondere a tutte le lettere, subito, in giornata, e non ammucchiarle in un cassetto, facendone poi ogni tanto lo spoglio, chè, col passar del tempo, ogni cosa va al suo posto da sè, e si vede quanto sia inutile il rispondere, e il mucchietto s'alleggerisce, e buona parte va a finir nel cestino, pratiche evase. E poi, ricordarsi di passare dal sarto; cambiare il nastro alla macchina da scrivere; farla finita con Marga; comprare una buona volta quel tappeto; far magari cambiare la tappezzeria. Era tutto infervorato, ogni tanto si congratulava con se stesso; e, preso quel suo primo librone da *Opera omnia*, si adagiò su di una poltrona, incominciò a sfogliare qualche pagina, a rileggere qualcosa. Dapprima, con bonaria indulgenza, diceva, fra sè e sè, un «vediamo un po', vediamo un po'», a quel giovane autore; avrebbe quasi voluto, dapprima, battergli una mano su di una spalla, prenderlo magari per il ganascino. Ma ben presto s'abbuiò, incominciò a tossicchiare, a scuotere il capo. Era forse quello il modo d'aprire un racconto? E questo quello di chiuderlo? Ah, caro figliolo! E quell'aggettivo, che allora, quando l'aveva messo, con pinze e limette, gli doveva essere apparso di diciotto carati, e che avrebbe dovuto far almeno trasecolare chiunque avesse avuto la gran ventura di leggerlo, oh, non lo vedeva, invece, com'era, inerte, posticcio, sfiancato? E tutti quei particolari inutili e pomposi, e quelle esclamazioni con lo strascico, e tutti quei paracarri di *che*, e tutti quei passaggi a livello di punti e virgola; e qui, gli avrebbe saputo dire, in coscienza, guardiamoci negli occhi, perchè era andato a capo?

Ogni tanto, un pallido sorriso di gioia fugace. Questo l'aveva scritto dopo esser stato con quella biondina color della canapa, non se ne ricordava più il nome (farla finita con Marga); quest'altro se l'era visto un mese dopo, quasi tal quale, con la firma di quell'illustre scrittore; quest'altra paginetta era linda, giusta, pulita; e lo prendeva sovente un brivido di tenerezza, per quel se stesso d'allora, così giovane, così inesperto; oggi, ah, oggi, avrebbe fatto meno peggio, ne era sicuro. Ma poi, d'un tratto, rimase col cerino dinanzi alla sigaretta, a mezz'aria. Ritagliò e incollò, fra altri cinque o sei anni, con diversamente avrebbe compatito quel se stesso di oggi e di domani; e fra dieci quell'altro ancora; e così via, sempre così, di volta in volta. La sua vecchia cartella, sfondata e rigurgitante, prima gli appariva come un'opima messe copiosa; e non faceva di certo venir la tentazione, in quel guazzabuglio, di rilegger qualcosa. Ora, invece, quelle colonne e quelle mezze colonnine, incollate, allineate, stecchite fra una pagina e l'altra, erano come in un malinconico erbario. Ogni tanto una corolla ingiallita si staccherà, una fogliuzza legnosa si triturerà in un po' di polvere; e titoli e sottotitoli saranno, fra gambi rinsecchiti, i cartellini col nome in latino, col nome in volgare. Gli pareva, di «pèzzo» in «pezzo», d'imbalsamare un'ora della sua giovinezza, una speranza, un fremito, un desiderio — confusi e lontani i tumulti e gli slanci che l'avevan costretto, allora, di volta in volta, al tavolino. Guardò la sua vecchia cartella che per qualche anno, sottomessa, l'aveva servito; ne accarezzò affettuosamente il dorso slabbrato; e poi, improvviso, violento, strappò i fogli già incollati, li piegò in quattro, li ficcò nella cartella, con un pezzo di spago in croce l'incoraggiò a resistere; e scaraventò in fondo all'armadio quei cinque registri. Era tornato di nuovo leggero, s'era acceso un'altra sigaretta, si trovò, fischiettando, dinanzi al telefono; e formò in fretta il numero di Marga.

MARIO GROMO.

Donne americane

Una barriera distrutta - La scelta del compagno - L'amore non muore e il romanticismo sopravvive

NEW YORK, ottobre.

La ragazza americana dà al visitatore straniero, frettoloso e superficiale, impressione di sfrontatezza e di cinismo. La franchezza di modi quasi brutale, il nessun rispetto per le forme e le convenzioni che da secoli si ritenevano sommamente decorose per una fanciulla, l'aver decisamente scartato il codice morale vittoriano e le *pruderies* ch'esso implicava, destano in gente ignara proveniente da paesi dove simile formalismo rigorista è tenuto ancora in onore, sospetti di chi sa quali insondabili e torbide complicazioni psichiche. Sospetti aggravati dal fatto che la ragazza americana, dalla prima infanzia fino all'età d'andare a marito, si cresce in mezzo a coetanei dell'altro sesso, coi quali divide fatiche, gioie, dolori, antipatie, entusiasmi ed interesse per le varie attività a cui si dedicano: dagli studi allo *sport*; dal libro all'automobile, da una ricerca scientifica ad un viaggio di piacere e d'istruzione. La coeducazione distruggendo ogni barriera d'incomprensione fra i sessi, rende inutili quelle vie tortuose di approccio e quella mascheratura fisica e psichica che nei paesi dove vige rigorosa la separazione, rende la loro corte reciproca assai simile a quella degli animali inferiori che nel tempo degli amori cercano di attirarsi a vicenda con un piumaggio più brillante, con le colorazioni speciali e un canto più soave. Qui i giovani, maschi e femmine, si mostrano gli uni agli altri per quello che sono. E ciò genera una grande sincerità di rapporti e rende possibile il fenomeno dell'amicizia fra elementi dei due sessi che, per quelle popolazioni dove prevale il concetto della conquista sessuale dell'epoca cavernicola, resta e resterà per molto tempo ancora una fantasia e un mito. La donna, qui, ha dall'adolescenza la sua perfetta conoscenza del maschio; delle sue virtù, delle sue capacità intellettuali, delle sue doti d'animo ed anche delle sue vanità, delle sue insufficienze, delle sue manchevolezze.

L'ostracismo al cascamorto

Non è possibile con lei recitar la commedia che riesce tanto bene con le fanciulle europee non allontanatesi dalla cerchia familiare. Ella ti pesa un uomo fino al milligrammo e te lo valuta in tutte le sue possibilità produttive e nel suo valore intrinseco, con un'approssimazione che sa di intuito magico. Non c'è nulla di più pietoso che assistere ai volteggiamenti, all'impettirsi da tacchino che fa la ruota, all'assunzione di arie fatali di qualche imperterrito dongiovanni europeo che crede di far colpo su questa ragazza dalla chiarezza di cristallo, con smancerie degne di salotto veneziano del settecento. Esse possono accordare ad un uomo, sempre che ne sia degno, tutta la loro amicizia che, non di rado, è un'amicizia preziosa. Molti uomini che nella vita hanno ottenuto il successo dopo aver imboccato un sentiero che conduceva diritto alla catastrofe, debbono la loro salvezza ad una donna che li ha sostenuti e incoraggiati nei più neri momenti di sconforto, che li ha trattenuti quando stavano per piombare in un abisso di disperazione, distogliendoli da passi fatali, che li ha svelti da abitudini mortifere, che li ha tratti dal profondo della loro natura quanto questa conteneva di nobile e di buono, valorizzandolo socialmente per il bene di loro stessi e degli altri.

Ma in quanto a scegliere il compagno della propria vita, è un altro par di maniche. La ragazza americana non sposa, generalmente, se non uno ch'ella sente veramente di amare. In questo è rimasta incorreggibilmente romantica. L'ironia della cosa è che, mentre le sue doti di franchezza vengono giudicate cinismo e i sentimenti di amicizia e di affettuoso cameratismo verso giovani coetanei, come manifestazioni di un'anima leggiera, doppia e corrotta, nessuno si ferma ad esaminare l'essenza della sua natura intima ch'è romantica. E quando diciamo romantica non ci riferiamo al romanticismo delle serenate al chiaro di luna, dei bigliettini profumati dati di nascosto, dei sospiri al balcone sotto il cielo stellato o alla perpetuazione di sonetti appassionati. Parliamo di quel romanticismo delle razze nordiche ch'è una delle più poderose espressioni del loro spirito individualista. L'amore della ragazza americana è diritto e lucido come una spada. Esso respinge i sotterfugi, i compromessi, le attenuazioni che evitino il formarsi di situazioni scabrose e scongiurino la necessità di una lotta per difendere il proprio diritto alla felicità. O tutto o nulla. Se crede di aver trovato l'uomo fornito di quelle qualità che sono state sempre in cima alle sue aspirazioni, ella affermerà la sua volontà di assicurarsene il possesso contro il mondo. Ma pretenderà anche di essere amata dall'uomo di sua scelta in maniera assoluta, esclusiva, ferma e duratura che non tollera diversioni o incursioni, sia pur temporanee, nel campo altrui.

Matrimoni impossibili

Nulla più ripugna alla sua natura diritta e franca che certe usanze europee come i matrimoni combinati dai genitori, la consuetudine della dote che per lei avvelenerebbe l'unione coniugale alla stessa fonte, introducendovi il sospetto di calcolo, d'interesse, di venalità. Ad eccezione dei matrimoni con i titolati europei, di un genere a parte e tutt'altro che visti con simpatia dal grosso pubblico, nessuna ragazza qui, anche di famiglie ricchissime, va a marito col cartellino della dote appiccicato sulla gualdrappa come cavalli che si vanno a vendere in fiera. Sarebbe per lei l'umiliazione mortale della sua vita. Tanto meno concepisce di poter convivere con un uomo quando l'amore da una parte o dall'altra sia cessato. Un simile stato di cose, alla pari dei matrimoni di convenienza basati su altre considerazioni che non sia l'amore, viene considerato come una prostituzione larvata.

Se tali principî sono espressioni di una natura morale integra e cristallina, socialmente danno origine a mali gravissimi come il dilagare dei divorzi. La gran parte dei quali, si badi bene, più che dovuti alla gran rilassatezza di costumi sono, invece, conseguenza dell'inflessibile rigorismo etico con cui la donna riguarda i rapporti fra i sessi, e in special modo quelli coniugali. Non appena si crederà trascurata dal marito, avrà prove della sua infedeltà o semplicemente si avvedrà di attenzioni prodigate ad altre donne, ella inizierà le pratiche per lo scioglimento del legame. Offesa nella sua dignità di sposa e di madre, più che abbandonarsi a vane querimonie, crederà cosa più logica e dignitosa per lei tirarsi in disparte e accordare al compagno tutta quella libertà ch'egli mostra di desiderare. Frequentemente il rispetto di se stessi diventa orgoglio sospettoso e puntiglioso per cui si danno corpo alle ombre ed ogni insignificante attrito può esser causa della dissoluzione familiare.

Amore e individualità

In sostanza l'istituzione matrimoniale, in questo paese, è guardata da un punto di vista esclusivamente individuale e non messo in relazione con un organismo più elevato come quello sociale. Il concetto che la propria personalità passi in seconda linea e si possano e si debbano sacrificare i propri sentimenti, il proprio orgoglio per altissimi fini di conservazione sociale è estraneo allo spirito americano. Che il matrimonio possa esser compiuto per altri scopi che quelli di soddisfazione individuale è un'idea di recentissima penetrazione. S'è cominciata a far strada dopo la guerra, quando la vita, le consuetudini e le istituzioni europee sono state studiate con una profondità mai per esse dimostrata prima. Ed è apparsa quale una rivelazione. Ci ha contribuito soprattutto il contatto con la Francia, la nazione più conservatrice del mondo, che gode qui di simpatie illimitate. Sono stati scrittori, giornalisti, sociologi che attraversano annualmente l'Atlantico a far conoscere questo tipo strano di matrimonio francese in cui i sentimenti dei due coniugi non contano, ma dove essi sono chiamati a formare la cellula sociale fondamentale per la propagazione di un popolo e di una nazione, di tradizioni e istituzioni ritenute eterne, di patrimoni familiari da tramandarsi da padre in figlio, di una lingua, di una religione, di un costume. La cosa essenziale è questa, il resto non conta: alle modalità e agli accessori provvederanno i genitori.

D'allora i dialoghi fra europei e americani sostenitori dei sistemi del Vecchio Mondo e gli strenui difensori dell'individualismo americano sono divenuti frequenti ed accalorati. — Ma voi siete immorali, dicono i secondi. — Come potete concepire l'unione di un uomo e di una donna quando manca il legame principale ch'è l'amore?. — Ma gl'immorali, miei cari, siete invece voi, rispondono gli altri. — Credete sia cosa giusta ed onesta disperdere la famiglia solo perchè ritenete d'essere stati offesi in uno dei vostri preziosissimi sentimenti? Togliere ai figli il nido, renderli estranei ad uno dei due genitori, solo perchè il vostro morboso orgoglio ha subito uno smacco? Minare dalle basi la società per dei puntigli o delle ambizioncelle insoddisfatte? Questo è egoismo, questo è immoralità.

La disputa non si concilierà tanto presto, nè tanto presto l'idea europea del matrimonio si diffonderà fra le masse americane. E' già molto ch'essa sia stata introdotta. Per ora non ha trovato favore che fra un esiguo gruppo d'intellettuali che hanno fatto lunga residenza in Francia. Per molto tempo ancora la ragazza americana, indifferente a considerazioni ed allettamenti di natura pratica, impervia alle idee di abnegazione per spirito di conservazione sociale, continuerà a sognare l'amore esclusivo del suo Lohengrin o del suo Tristano. E la cosa non è priva di bellezza.

AMERIGO RUGGIERO.

Fabbrica false pergamene

che rivelerebbero favolosi tesori

Vienna, 20 notte.

Al giudice istruttore di Presburgo, il quale gli rimproverava la sua truffa, lo zingaro Sarközy ha risposto che, purtroppo, gli antichi metodi della razza non vanno più. Questo zingaro studia intanto la storia ungherese, e ha letto in essa che un certo Ocskay, diventato capo nell'Esercito del Re Sole ed incaricato poi dal celebre Rakoczy del comando di una brigata, tradì a Neutra il popolare condottiero ungherese, passando al nemico. Ha appreso poi che Ocskay fu arrestato nel suo castello, durante un banchetto, e giustiziato: del suo immenso patrimonio non rimase traccia.

Ecco, ora, lo zingaro girare con una pergamena che reca notizia circa il luogo dove sono sepolti i tesori dell'Ocskay. Un commerciante gliela paga mille corone, mette assieme i quattrini per i lavori, avverte il Governo, ricerca gli eredi del comandante di brigata (tutt'altro che pochi ed arrendevoli) e infine scava e scava e trova scheletri, ossa, pezzi di ferro ammaccati, ma niente tesori. Nel frattempo la polizia apprende che il furbo zingaro offre in vendita, in un altro paese, una pergamena da lui detta la vera, con le indicazioni sul tesoro di Ocskay, confessando che la prima era apocrifa. Esaminata meglio, la pergamena si è rivelata un pezzo di carta tenuto nel grasso e alterato in varii punti con un ferro ben caldo per ottenere le macchie gialle. I complicati disegni e l'indecifrabile testo del documento sono anch'essi opera del geniale nomade.

Letture dantesche a New York

New York, 20 notte.

E' qui giunto il noto dantista marchese Pietro Misciattelli, inviato dalla «Columbia University» a tenere una serie di letture dantesche e conferenze sull'arte pittorica italiana. Conferenze e letture saranno tenute nella Casa Italiana, istituto di cultura italiana per studiosi americani che fa parte della «Columbia». Il marchese Misciattelli leggerà e commenterà in inglese il canto XIII dell'Inferno, il canto VIII del Purgatorio e i canti I e XXXIII del Paradiso. Il 7 dicembre poi terrà una conferenza anche in inglese sui pittori senesi primitivi per iniziativa della sezione di arte e scienze della «Columbia». Il 15 novembre l'on. Italo Carlo Falbo, presidente della sezione di New York della «Dante Alighieri» darà un ricevimento in onore del marchese Misciattelli, ricevimento cui interverranno i maggiori esponenti del mondo letterario artistico e giornalistico americano.

La morte di un miliardario americano

Cleveland, 20 notte.

E' morto Samuel Mather che era considerato l'uomo più ricco dello Stato dell'Ohio. La sua sostanza, qualche anno fa, era valutata a quasi 200 milioni di dollari. In questi ultimi tempi egli aveva subito enormi perdite per la crisi borsistica e finanziaria. Tuttavia si ritiene che abbia lasciato ancora una sostanza dai 50 ai 60 milioni di dollari.

LA RINASCITA DI UN CAPOLAVORO

L'"Aprile,, di Fontanesi restituito all'arte

Un alto operatorio d'eccezionale ardimento è stato compiuto testè a Torino. Per sette lunghi mesi il paziente è rimasto sotto i ferri del prof. Carlo Cussetti. Ben milleduecento grammi di gesso e di materie colorate vennero estratti dai suoi visceri. E pure per sette mesi, ora per ora, il dott. Vittorio Viale trepidò per il suo caro malato. Ma scienza ed amore vinsero il male; e quel moribondo la cui sorte pareva segnata dalle più spietate diagnosi, s'illumina adesso d'un sorriso di nuova giovinezza.

Non s'impressioni il nostro redattore medico se un incompetente invade la sua rubrica. Ci fu un'operazione, è vero, ci fu un chirurgo, ci fu un paziente; ma il prof. Cussetti è un pittore, il dott. Viale è il direttore dei civici musei torinesi, e l'operato non era un vivo e neppure un morto (chè in questo caso si tratterebbe di necroscopia): era un quadro, la più preziosa gemma della Galleria d'Arte Moderna di Torino.

I medici della bellezza

Ciò non toglie che quando i giornali pubblicano che il tal chirurgo ha asportato metà del cervello a un uomo e che quest'uomo continua a vivere e a pensare; che a un cuore stanco che aveva cessato di battere son stati restituiti i palpiti e con essi le angosce e le speranze; la gente legga e gridi al miracolo. E se anche quel cervello e quel cuore, mentr'erano validi e sani, a null'altro aspirarono che a perpetuarsi in un'altissima espressione ideale, in un segno supremo di genialità, il fatto di esser riusciti a salvar questa da minacciosa rovina, infinitamente meno appassiona le folle che l'aver ritardato di un mese o di un anno il finire d'una povera carne mortale. Potenza dell'istinto che sempre s'avvinghia alla materia piuttosto che sublimarsi nello spirito. Oscura, eterna speranza di giungere un giorno a vincere il mistero della morte.

Tuttavia, poi che nella vita dei singoli come in quella dei popoli fra materia e spirito è indispensabile che l'equilibrio avvenga, sotto gli archi delle cattedrali, nelle sale dei palazzi più nobili, nei magazzini dei musei od in certi laboratori ignorati, uomini il cui nome non esce mai dal cerchio di pochi specialisti e intenditori impegnano accanite battaglie silenziose contro le inesorabili distruzioni del tempo e la fatalità dei casi avversi. Sono il piccolo esercito dei medici della bellezza insidiata, quelli che, affrontando responsabilità tremende, tentano gli estremi rimedi ogni qual volta un capolavoro pericola: sono i chirurghi dei quadri, delle statue, dei mosaici, degli affreschi malati. E' un lottare assiduo, trepidante, a prove e a controprove ben sapendo che un errore anche minimo può condurre a una perdita irreparabile. E' un agire con lentezza e pazienza indicibili, ora curvi su una tavola nel chiuso d'una stanza, ora supini su una impalcatura sotto l'ombra d'una cupola, quando intorno l'esistenza intera non è che rapidità e impazienza. E' un impegnare a fondo la propria vita per conservare o restituire al mondo forme, immagini, segni che ci lasciarono i geni maggiori. E' infine un vivere continuo in comunione di valori inestimabili ricavando da tanto lavoro, scienza, fantasia, una mercede quasi irrisoria.

Chi conosce questi oscuri? Chi mai li nomina? Non c'è forse imbrattatele o disgraziato manipolatore di creta che non s'adoperi, e quasi sempre riesce, a carpire al pubblico e alla critica un attimo d'attenzione; e quando ciò non avviene s'atteggiano a incompresi e ne traggono vanto. Ma se un discepolo di Luigi Cavenaghi miracolosamente riesce a salvare quanto ancora era salvabile dell'ombra svanente d'una reale bellezza (ed è cosa questa che ogni giorno in Italia si verifica) in quanti siamo a parlarne?

Il quadro che moriva

Il quadro che moriva era l'«Aprile» di Antonio Fontanesi, la più suggestiva — forse — ed espressiva opera del grande emiliano che, quando tutti i critici si saranno finalmente messi d'accordo, sarà riconosciuto il più potente fantastico e lirico dei paesisti italiani dell'Ottocento, in attesa dei due o tre secoli indispensabili per collocare un artista al posto che gli è dovuto nel ristretto olimpo dei massimi talenti. (Chi leggerà le pagine dedicate all'«Aprile» dal Catalogo della Galleria d'Arte Moderna di Torino sarà un poco sorpreso di trovarvi molti «se» e «ma» che si risolvono in una quasi negazione. Il lettore potrà sorvolare: si tratta di una grossa svista, sia di chi compilò il catalogo, sia di chi l'accettò come pubblicazione municipale).

La stupenda pittura era nata sotto il segno del travaglio. Scrive Marco Calderini: «L'inverno '72-'73 passò fra la diligente abituale assistenza ai discepoli, l'esecuzione a nuovo del suo «Aprile» sulla tela stessa del «Mattino» mandato nel '70 a Parma, e la preparazione di un nuovo «Lavoro» (variante del «Lavoro della terra», Firenze, '61) per la Promotrice di Torino». Anni portentosi per l'arte fontanesiana: il pieno della sua raggiunta maturità espressiva. E ci narrava Carlo Stratta, uno degli ultimi allievi superstiti del Fontanesi, lo scrupolo continuo e la passione del maestro. Dopo giorni e giorni di lavoro, una bella sera egli radunava i «ragazzi» intorno al quadro, lo spiegava, lo commentava. Gli scolari ammiravano. La mattina dopo, entrando in istudio, essi allibivano scorgendo la pittura distrutta. Era il maestro che aveva ordinato al giovine Pasquini di dare il bianco alla tela: per ricominciare, per far meglio, per raggiungere quell'idea che gli sfuggiva.

Così per cinque volte. Poi l'«Aprile» andò all'esposizione di Vienna, lodatissimo, e nel '73 passò al Museo torinese, dono del Ministero della P. I. Un dipinto di sessant'anni d'età, dunque, un lattante a petto di certi vegliardi.

Ma quel dipingere, poi dare il bianco, poi ridipingere, successivamente, a strati sulla stessa tela, avevano creato nelle parti centrali del quadro uno spessore d'oltre quattro millimetri di pasta coloristica mentre ai margini il colore si limitava a semplici velature. Un pericolo questa stratificazione. Altro pericolo le sovrapposte preparazioni a tempera prima di ricevere gli olii, tecnica prediletta dal Fontanesi e che nei casi normali gli dava risultati eccellenti e scevri di minaccie future. Il quadro era perciò già di per sè nato di salute delicata. Portato negli sciagurati ambienti («provvisori» da cinquant'anni...) della Galleria d'Arte Moderna di Torino, esposto all'umidità, alle intemperie, agli sbalzi di temperatura, alla cattiva luce, a tutta una serie di calamità che fanno di codesto infelicissimo locale un luogo adatto più a mandare in malora che a conservar pitture, il disastro cominciò: lento ma inesorabile. L'umidità gonfiava gli spessori, cadevano squamme di colore, screpolature simili a una tela di ragno incrinava no il dipinto. Si corse ai ripari, si venne ai restauri, si applicò anche un vetro per formar la rovina; Calderini interpellato dava consigli ed opera; il malato ogni tanto pareva riaversi, poi riprendeva la corsa verso l'agonia. Era uno spettacolo desolante quello di questo grande capolavoro che svaniva: non la dolcezza, ma i funerali d'aprile.

L'operazione e la resurrezione

«Ella mi parla dell'«Aprile» d'Antonio Fontanesi. Lo tolgano finalmente dalla vista del pubblico. Esporlo ancora così schiantato e sfigurato perchè l'hanno tenuto tanti anni in un forno d'estate e in una ghiacciaia d'inverno, può essere un bel modo di recitare davanti ai visitatori italiani e stranieri il «mea culpa»: ma quando uno è morto, è morto». Così ci scriveva Ugo Ojetti quando qui, nel novembre del '29, si esponeva al pubblico un caso di dignità cittadina: la definitiva sistemazione dei Musei artistici torinesi.

Il quadro era il cruccio costante di Lorenzo Rovere; ma quando il dottor Viale gli subentrò nella direzione del Museo Civico, fu terrorizzato. Chiese aiuto al Podestà. E il Podestà, attento sempre alle cose dell'arte, deliberò i fondi per un restauro definitivo: uno di quei tentativi arditissimi, pieni di incognite, che soltanto si osano al letto dei condannati.

L'«Aprile» passò allora nelle mani del prof. Carlo Cussetti, restauratore abilissimo di tele e tavole della Pinacoteca torinese, un maestro nella sua tecnica. Il quadro (che dovette essere issato dalla finestra, al quarto piano, perchè non poteva passare per le scale del laboratorio) fu adagiato sul tavolo operatorio, spogliato naturalmente di cornice e del cristallo protettivo che tratteneva lo spesso strato di colore ormai quasi staccato dalla tela. Il male non era esterno come spesso nei dipinti antichi, bensì appunto in quello spessore. Perciò il Cussetti applicò sulla superficie dipinta, dopo averla debitamente «stirata», un foglio di carta leggerissima, su questo fece aderire un lino finissimo, quindi una tela resistente. L'ultimo strato dove erano passati i pennelli del Fontanesi venne così a trovarsi assicurato ad una specie di armatura. Allora egli rovesciò il quadro, e con cautele infinite fu strappata la tela sulla quale il maestro aveva dipinto e che, come accenna il Calderini, era stata quella del «Mattino», rinforzata però da un'altra aggiunta nel 1921. Lo strato resistette, l'operazione era per metà compiuta. Primo sollievo del Cussetti e del dott. Viale. Ma applicare una nuova tela non bastava: bisognava evitare che il soverchio spessore rinnovasse alla pittura le sofferenze già trascorse. Allora lentissimamente, con indicibile attenzione, grattando e raspando, si può ben dire, col fiato sospeso, lo strato di tempera e pittura ad olio venne assottigliato fino a circa un millimetro nel centro. Ciò fatto, asportato oltre un chilogrammo di materiale «in fetto» e sbriciolato, la tela già strappata fu sostituita con un'altra tessuto formato da tre tele (quella esterna resa impermeabile), sotto la cui azione adesiva le numerose larghe screpolature si saldarono. Poscia un'altra volta il Cussetti rivoltò il quadro e ne liberò la superficie dalla carta e dai lini incollati. L'operazione era finita: il rischio tremendo era stato superato.

Incanto di primavera

Ma non bastava, perchè fin dal 1921 dall'«Aprile» era caduta una larga scaglia di cielo d'alcuni centimetri quadrati, appena sommariamente ritoccata nei precedenti restauri. Il Viale e il Cussetti trovarono allora presso il Calderini una fotografia del quadro eseguita quand'era ancora intatto. Del punto dal quale la squama s'era staccata vennero eseguiti ingrandimenti fortissimi, e allora, di millimetro in millimetro, con un confronto continuo dei progressivi toni e dei frammenti conservati, quel piccolo brano di cielo fu ricostruito. Quindi, rinfrescato da leggerissime vernici, dopo una cura di cinque mesi durante i quali s'era osato l'inosabile, l'*Aprile* tornò al Museo.

Ora è là, che sorride del suo ineffabile incanto primaverile, prodigiosamente restituito a quello ch'era quando uscì dallo studio del suo grande creatore. Perchè quella greve tonalità verdastra che incupiva il cielo ed era probabilmente dovuta al riflesso del vetro ed al progressivo polverizzarsi della pittura, ora che il cristallo non è più necessario, è sparita. La più struggente soavità di cielo che forse vanti la pittura italiana dello scorso secolo, e nella quale con supremo intuito psicologico si fondono l'incerta letizia e la vaga malinconia della stagione nuova, irradia di sè l'idillica visione in cui lo spirito si perde inseguendo sogni di indefinita poesia.

Chi può, vada a vedere l'*Aprile* risorto. E' al Museo ancora per pochi giorni perchè il dott. Viale, con l'approssimarsi della stagione rigida, lo porterà in luogo più sicuro. In questi scorsi mesi egli ha molto decorosamente ed opportunamente riordinato le sale della Galleria d'Arte Moderna torinese. Anche nelle due sale del Fontanesi si respira più liberamente. Speriamo ad ogni modo che si tratti d'un respiro provvisorio, perchè, come è noto, dopo la campagna della «Stampa», il 2 gennaio 1930 la costruzione d'un nuovo palazzo per la Galleria d'Arte Moderna di Torino veniva deliberata, e ne veniva scelto anche il luogo sul terreno dello Stadio. Da allora gran silenzio scese sulla felice deliberazione. Ma non è credere che silenzio voglia dir dimenticanza.

MARZIANO BERNARDI

Libri ricevuti

IRINA [illegible] — «[illegible]» — [illegible] — L. [illegible]

[illegible] TREVISANI — «[illegible]» — [illegible] — L. [illegible]

FRANCESCO ZANI — «[illegible]» — Ed. Internazionali — L. [illegible]

MARIO ARTURO VICINI — «[illegible]» — Libreria [illegible] Roma — L. [illegible]

ITALO ZINGARELLI — «[illegible]» — F.lli Bocca Ed., Torino.

P. [illegible] — «[illegible]» — [illegible] Firenze — L. [illegible]

WILLY DIAS — «[illegible]» — [illegible] Milano — L. [illegible]

[illegible] — «[illegible]» — Ed. Cappelli — L. 7.

POSTA DI VERONA

Due torpedoni di poeti sul lago di Garda -- Il miracolo di San Vigilio

VERONA, ottobre.

[illegible] — Nel suo «Viaggio al Lago di Garda e al Monte Baldo ecc. ecc.» il dottore in medicina e chirurgia, Ciro Pollini, fra le altre cose, così scriveva, nei primi anni del secolo scorso:

«A Bardolino dimorammo alcuni di presso uno de' nostri compagni, e furono veramente deliziosi: bello il cielo, tranquillo il Lago, su cui in leggerissima barchetta, scorrevam volando. Da Bardolino avviandoci a settentrione, venimmo a Garda. Da questa terra prende ora nome il Lago, un tempo Benaco. Giace nel fondo d'ampio seno, e sulla vetta d'una rupe perpendicolare all'onde eravi ne' tempi andati una rocca. Ora è luogo di cara solitudine, alla quale si sale per un sentier tortuoso fiancheggiato da annosi cipressi *che fanno al nuovo albergo... Di tristi e pur soavi ombre corona*. Dall'alto dell'eremo scorgesi piacevolmente da un lato il Lago, dall'altro la ferace valle di Caprino. Più oltre a Garda s'incontra il promontorio di San Vigilio che è veramente il più ameno luogo della sponda veronese. Imperocchè posto a mezzodì, e difeso a settentrione da monte Baldo, che ivi comincia ad erger le sue cime, si può dire che goda una perenne primavera. Crescon qui a cielo aperto piante delle più calde regioni, e florisce tra le fessure degli scogli l'Agave americana. I colli allo intorno sono tutti coperti di robusti olivi, di viti, e d'alberi fruttiferi, e qui colgonsi in primavera ottimi fichi, i quali resistono al rigore dell'inverno. L'arte poi s'aggiunse alla felicità, e sulla sommità dello scoglio che sporge sul Lago, collocò un vago giardino, tutto di cedri ed aranci odoroso ed alto e magnifico s'innalza un palagio d'onde l'occhio vagheggia l'intero Lago e l'opposta sponda bresciana».

Punta di San Vigilio, dunque, riviera veronese del Garda. Cipressi, villa e parchi settecenteschi, statue, erme, ruderi romani, lapidi, automobili, una locanda lieta e raccolta insieme, un po' eremo e un po' osteria, un po' italiana e un po' nordica, signorile e casalinga, belle stoviglie, candide tovaglie, a strapiombo sul porticciolo il lago davanti che entra da ogni finestra insieme al sole, al cielo, alle vele. Pace solenne, festoni di verde, chiome di edere sui muretti, una straducola che si inerpica e finisce sotto un vòlto, trote del lago, vin bianco di Soave, limpido reso anche lui dalla terra veronese, una giovanissima miss che è qui da bambina ed è rimasta tutta inglese, tutta bionda, tutta occhi azzurri e turchini — ma questi hanno preso del lago — tutta giglio, tutta deliziosa miniatura, delicatissima litografia a tenui colori, figlia gentile del serioso locandiere. Come possibile vivere se non qui?

Veniva a questo promontorio orientale del più bel lago del mondo, a suo tempo, il cantore di Lesbia che se ne intendeva; ci viene Gabriele: ci sono venuti, la scorsa domenica, due torpedoni di poeti concentrati, prima, a Verona, da ogni banda del mondo. Capo della spedizione, il suo stesso ideatore più noto nelle lettere, nel giornalismo, nella vita, con il nome di Fragiocondo, veronese perfetto, sereno, gioioso, tutt'altro che chiomato, gli occhi fondi e ridenti, la fronte alta e chiara che rinchiude delle idee fisse, come quella della poesia dialettale.

Bisogna sapere che Verona è diventata la capitale della poesia dialettale, più che per la presenza del grande Barbarani, da quando Fragiocondo pubblica una rivista quindicinale di poesia dialettale, la *Musa Veneta*, che non è, no, un organo ufficiale dei poeti vernacoli del Nord-Est, ma una palestra, una pista, un ippodromo, un aerodromo, un palco di proscenio, o un palcoscenico: ma, in sostanza, un'onestissima cosa che non fa perdere la calma a Fragiocondo che, imperterrito, la fa uscire puntualmente e disinteressatamente. Oltre che pubblicare versi e discussioni, *Musa Veneta* promuove manifestazioni, come questa del Garda, che è la quarta e si è svolta in una cornice d'aria, di libertà, di sereno, di ottobre, di insuperabile convivialità che ha dileguate, *sfumate*, alcune nuvole sorte da una recente, lunga polemica di cui ho data notizia in una «posta di Venezia».

Se pur col *fremito dell'onde al mar sbigottito (fluctibus et fremitu assurgens, Benace, marino,* diceva Virgilio) questo lago dei poeti d'Alcinoo e delle Esperidi, pare creato per far dimenticare molte cose terrene, compreso le liste dei voti. Per conto mio, ero andato al poetico convegno, non tanto per udire o dire versi — tanta era la bellezza intorno che ogni altra poesia cessava — quanto per veder gettare a Garda il poeta Palmieri, uno dei più giovani e il più giovane della schiera che ha fatto succedere un'ira di Dio con quella «Marcia su Venezia» di cui vi ho parlato. Quando si son sentiti su per il lago scoppi, rombi, fac-simili di cannonate, per un momento s'è creduto che i veneziani vi avessero varata una flotta da guerra — avvenne ancora ch'essi trasportassero, per terra, navi che poi dovevano essere liberate in acque dolci per imprese belliche — e l'avessero affidata al comando di qualche grande *Capitanio de Mar*, per sommergere o almeno catturare il giovane poeta Palmieri ed i suoi. Si trattava invece di fuochi d'artificio allestiti in onore dei poeti nel vicino paese di Garda che ha dato il nome al lago e che non è più il modesto paese d'una volta, eremitaggio di pescatori, ma tutto esuberante di vita nuova. Insomma, da un certo punto di vista fu una delusione per gli amatori della cronaca violenta. La giornata che prima del pranzo era stata calda, durante il pranzo in quella bella sala con tanti bei quadretti, con sobri scaffali ornati di terraglie colorate, un bel vinello pacificatore, antitradifore, le finestre sul lago, il britannico sorriso della *paroncina*, con la serena passeggiata tra i cipressi della villa dei conti Guarnieri, signori di larga ospitalità e con tante altre cose del genere — aria del lago e di Monte Baldo compresa — si era andata temperando in un'atmosfera d'idillio.

La «pattuglia della rosa», che è quella dei poeti del Polesine, con un così bel nome trovero, meno che mai poteva apparire come pattuglia dell'ortica, della cicuta, della scalogna o simili, e appena uno con un gesto conciliatore volle farsi avanti, anche i laguinari, pur forti di numero e di propositi, si misero armoniosamente a cantare. E cantarono tutti senza incidenti, fino al comparir delle stelle. Il miracolo di San Vigilio s'era compiuto. Intorno ai poeti che declamavano nel parco dei marchesi Canossa, era tutto un folto cerchio di ascoltatori plaudenti. Il lago ne faceva tutti i colori, come sempre usa quando in lui cala la sera. Cantarono poi — ma questi in autentico coro — guidati dal maestro Preito — dei giovini lacuali e dopo gli applausi e i razzi finali, i poeti ebbero signorile accoglienza nella magnifica casa dei Canossa.

Più tardi, ancora una sosta a Garda, e poi la via del ritorno nella notte.

Benedetto da Udine, come durante il pranzo, continuava a dire facezie; e a salutare i poeti veneti c'era il carissimo Canossi, il capo dei vernacolisti bresciani. Pareva, un po' d'essere tornati ai tempi della Serenissima.

E a Verona serenamente furono presi i congedi tersicurieri per le diverse direzioni... San Vigilio miracoloso!

Tutti gli sport in tutto il mondo

Le manifestazioni del Dopolavoro

I brevetti «Audax ciclista»

Organizzate dalla F.I.E. e dalla Delegazione Provinciale dell'O.N.D. si svolgeranno domenica le gare per il conseguimento dei brevetti «Audax ciclista» di 1.o e 2.o grado. La manifestazione, cui l'anno scorso è arriso il più lieto dei successi, radunerà certamente anche domenica una falange di iscritti.

In che cosa consista la prova che deve essere superata per il conseguimento del «brevetto Audax» è noto: si tratta di compiere, per il brevetto di 1.o grado 150 chilometri in un tempo massimo di ore 8,30 e per quello di 2.o grado 100 Km. in ore 5,30. Come si vede la gara — se così essa si può chiamare — è contenuta in limiti tali da poter essere compiuta anche da coloro che, pur possedendo muscoli sani e polmoni buoni, non hanno mai partecipato a gare di velocità. E' insomma la classica «passeggiata», la «gita domenicale» che molti amanti dello sport velocipedistico compiono, senza per questo pretendere di fare la «corsa» o di arrivare al traguardo staccando i compagni di marcia.

Considerata sotto questo aspetto, la manifestazione dopolavoristica di domenica varrà come utilissima propaganda anche tra la massa delle popolazioni che assisteranno al suo svolgimento.

Ecco intanto le linee generali della organizzazione. Per i concorrenti torinesi il percorso più lungo toccherà le seguenti località: Torino (Stadium), Rivoli, Avigliana, Trana, Bruino, Pinerolo (controllo), Saluzzo (controllo), Carignano, Torino (Stadium). La partenza verrà data alle ore 5,30 precise, in modo che l'arrivo si presume possa avvenire poco prima del mezzogiorno, mentre il tempo massimo scadrà alle ore 14.

Per i dopolavoristi che intendono conseguire il brevetto di 2.o grado la partenza è ritardata alle ore 8,30 ed il percorso risulta così modificato: Torino (Stadium), Rivoli, Avigliana, Trana, Bruino, Pinerolo (controllo) None, Torino (Stadium).

Questo, come si è detto, per i dopolavoristi residenti a Torino. Per coloro invece che abitano nella Provincia — la manifestazione infatti è provinciale — si è trovata una soluzione «elegante» al problema di far percorrere ai partecipanti le distanze rispettivamente di 100 e 150 Km., lasciando loro una certa qual indipendenza, e nello stesso tempo garantendo in ogni modo la serietà dello svolgimento della manifestazione.

Sono stati istituiti dei controlli fissi nelle seguenti località: Avigliana, Carmagnola, Carignano, Chieri, Chivasso, Ciriè, Gassino, Lanzo, Levni, Moncalieri, Orbassano, Pinerolo, Poirino, Rivarolo, Susa.

I presidenti dei Dopolavoro comunali che intenderanno partecipare alla manifestazione renderanno noto all'atto dell'iscrizione il percorso che i loro dopolavoristi intenderanno seguire, tenendo presente di compiere le distanze fissate e di toccare alcune delle località sopra indicate. L'arrivo è fissato per tutti allo Stadium. In questo modo, come facilmente si intuisce, la manifestazione guadagna in attrattiva, in quanto ogni gruppo è libero di correre attraverso quelle strade che meglio conosce o che crede maggiormente interessanti.

Naturalmente lungo i percorsi saranno disseminati posti di controllo segreto, a fine di impedire infrazioni al regolamento, il quale naturalmente non solo vieta il traino a mezzo di autoveicoli come per ogni corsa ciclistica, ma esige pure una assoluta disciplina nelle squadre di dopolavoristi.

Verso il mezzogiorno sono previsti come si è detto, gli arrivi a Torino. Allo Stadium si avrà allora il Raduno ciclistico e i Dopolavoristi saranno passati in rivista dalle autorità.

Alla complessa organizzazione, che deve curare ogni cosa: dalle ore di partenza dai più disparati paesi fino all'apprestamento di un pranzo dopolavoristico [illegible], abbondante ed a buon mercato per quei giovanotti che dopo 100 o 150 chilometri di bicicletta certo non avranno bisogno di troppi inviti per mettersi a tavola, presiedono direttamente il cav. Ciro, ispettore provinciale dell'O.N.D. ed il conte Tesscca di Castellazzo, delegato regionale della F.I.E., coadiuvati dal sig. Emilio Orso, dal rag. Oderda e dagli altri volenterosi collaboratori.

La gara a staffette da Firenze a Roma

Il 4 novembre p. v., anniversario della Vittoria, si disputerà la classica corsa a staffette per la Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, Firenze-Roma. Insistere sul carattere sportivo-militare di questa prova è ovvio. Il successo degli anni passati si rinnoverà ancora una volta e alla bella gara, che è giunta alla sua quarta edizione, parteciperanno certamente tutti i gruppi delle Legioni italiane, che collauderanno sul faticoso percorso le energie vive di cui dispongono.

La gara, organizzata da *La Nazione* e da *Il Nuovo Giornale*, si effettuò per la prima volta il 28 ottobre del 1926, per festeggiare il V Annuale della Marcia su Roma, ma nelle successive edizioni venne disputata il 4 novembre. Oltre un alto significato morale e spirituale la gara ha assunto anche l'aspetto di una vera e propria corsa, data la notorietà dei competitori [illegible] le singole squadre, e la media elevata che essi hanno sempre ottenuta.

La staffetta ha infatti dimostrato di aderire in pieno a quel criterio sportivo che si incardina sul principio della supremazia collettiva senza menomare il valore del singolo. Infatti essa esige il massimo impegno nei partecipanti, onde venga a risentirne utilità l'intera squadra. La Milizia, inquadrata nei ranghi del regime, collauda con questa gara le sue forze ciclistiche che hanno una parte importantissima nell'ordinamento tecnico di un esercito. Quest'anno la staffetta, per il crescente sviluppo dei reparti ciclistici della Milizia, assumerà una importanza maggiore delle passate edizioni e la battaglia sarà ancor più combattuta e interessante. La preparazione dei militi è in ogni parte incominciata e non è quindi fuor di luogo asserire che le squadre saranno composte di ottimi elementi che avranno avuto modo di raggiungere quella omogeneità necessaria onde permettere ad ogni singolo atleta di peltare nelle varie frazioni tutte le proprie possibilità. E non è improbabile perciò che insieme ad un nuovo successo di iscrizioni, si abbia a verificare anche l'abbassamento del «record» detenuto dalla 82.a Legione Francesco Ferrucci, vincitrice della staffetta dello scorso anno.

La staffetta è divisa in otto frazioni: Firenze-San Giovanni km. 48,100; San Giovanni-Arezzo km. 38,600; Arezzo-Cortona km. 22,200, Cortona-Perugia km. 50,400, Perugia-Foligno-Spoleto, km. 60, Spoleto-Passo della Serra-Terni km. 26,600, Terni-Civitacastellana km. 48,100, Civitacastellana-Roma km. 53,600: complessivamente un percorso di km. 348. Le squadre sono composte di otto uomini, licenziati o no dalla U. V. I., purchè la loro iscrizione rimonti ad un anno. I militi parteciparano alla gara montando biciclette tipo militare con gomme piene o semi-piene vestono la tenuta regolamentare di marcia, esclusi elmetto, gambali, ed armi.

Come si è detto, le edizioni passate riportarono gran successo: ad esse parteciparono gli assi del professionismo e il fior fiore del dilettanti, nonchè un folto stuolo di giovani. La prima edizione venne vinta dalla Legione d'Este, dopo una lotta accanita con altre cinque squadre. La seconda edizione fu appannaggio della squadra bolognese e l'anno scorso la 92.a Legione di Firenze giunse trionfalmente a Roma aggiudicandosi anche il «record» della gara. I premi posti in palio sono numerosi e magnifici. Hanno inviato medaglie di oro l'on. Alberto Garelli, presidente dell'U. V. I., il Prefetto di Firenze, la Provincia di Firenze, il Monte dei Paschi di Siena. Premi sono stati offerti anche dal Comando del Corpo d'Armata di Firenze, dal Dopolavoro della Provincia di Firenze, dalla Federazione Provinciale della Lucchesia, dalla Provincia di Pistoia, dall'O. N. B. di Firenze, dagli Stabilimenti artistici fiorentini, dal R. Istituto d'Arte di Firenze, ecc.

Anche il grande tenore Beniamino Gigli ha inviato un munifico premio: egli ha messo a disposizione degli organizzatori della gara otto medaglie d'oro. Le otto medaglie saranno assegnate ai singoli componenti la prima squadra classificata quale premio definitivo, oltre alle coppe e trofei *challenge* in palio. Le iscrizioni sono state intanto aperte dal XVI Gruppo Legioni di Bologna, che invierà alla staffetta due squadre composte di noti e valorosi campioni del pedale.

L'attività della F. I. E. nella imminente stagione

Roma, 20 notte.

Approssimandosi il periodo invernale, la Federazione Italiana dell'Escursionismo sta iniziando la compilazione del programma da svolgere nel prossimo inverno. Come ogni anno, anche quest'anno avranno luogo le prove per il conseguimento del brevetto di sciatore di primo e secondo grado, rispettivamente da assegnarsi a coloro che compiono una marcia di sei chilometri su terreno vario con un dislivello minimo di 150 metri in un tempo massimo di un'ora, una distanza di 800 metri con tre curve obbligatorie e un salto da trampolino, oppure a coloro che compiono due delle suddette prove. I brevetti conseguiti nella passata stagione sono stati 3640, ma quest'anno questa cifra sarà largamente superata.

La Federazione organizza per il periodo invernale, inoltre, tre raduni interregionali rispettivamente in Lombardia (Emilia, Lombardia, Piemonte), in Toscana, possibilmente all'Abetone (Toscana, Liguria, Romagna), e in Abruzzo, a Roccaraso, per l'Italia centro meridionale. L'ultima manifestazione invernale sarà rappresentata dal concorso nazionale di marcia e tiro, che avrà luogo a Nevegal. Il bilancio di queste adunate si può prevedere molto elevato.

Il nostro Concorso Pronostici

L'elenco completo e definitivo dei premi di classifica e dei premi settimanali - Il valore complessivo portato a 125.000 lire

Diamo oggi la lista completa dei 100 premi di classifica da assegnarsi alla metà ed alla fine del Concorso (ordinati secondo una graduatoria basata sul rispettivo valore commerciale) e dei 22 premi settimanali.

E' da notare in proposito che il valore complessivo della dotazione è stato portato dalla cifra iniziale di 60.000 lire a oltre 100.000 lire mediante l'aumento del numero dei premi di classifica da 50 a 100 e di quelli settimanali da 10 a 22.

Eccone pertanto l'elenco:

a) Premi di classifica da assegnarsi alla fine del Concorso ai novanta lettori che avranno totalizzato il maggior numero di punti:

1° Premio: AUTOMOBILE «FIAT 515»;

2° Premio: Motocicletta Guzzi 500 cmc. con impianto di illuminazione elettrica e «claxon» della Soc. An. Moto Guzzi - Mandello del Lario;

3° Premio: Un mantello per signora su misura a scelta in «rat loutre» o «petit-gris» di qualità extra, fornito dalla Casa di Pellicceria Rivella, di Torino;

4° Premio: Motocicletta *Simplex* «ala d'oro», 175 cmc., tipo sport, fornita dalla Ditta Luigi Pellini di Torino;

5° Premio: Motocicletta *N.S.U.* 175 cmc., fornita dalla Soc. An. Emilio Bozzi di Milano;

6° Premio: Motore fuori bordo;

7° Premio: Apparecchio radio ricevente «Crosley Mignon», fornito dalla Ditta Vignati Menotti di Laveno;

8° Premio: Apparecchio radio ricevente Marelli «Musagete-Junior», fornito dalla Soc. An. Radio Marelli di Milano;

9° Premio: Macchina da cucire «Singer» portatile elettrica, fornita dalla Compagnia italiana Singer;

10° Premio: Fucile da caccia ultimo modello della Fabbrica Bresciana di Armi;

11° Premio: 15 giorni di soggiorno a Torino all'«Hôtel Majestic» (camera con telefono) coi pasti al Ristorante Lagrange;

12° Premio: Una valigia con «nécessaire» della Fabbrica Articoli da Viaggio Altavilla e Figli di Torino;

13° e 14° Premio: 2 biciclette «Legnano» di lusso della Soc. An. Emilio Bozzi di Milano;

15° Premio: Bicicletta «Fréjus» (a scelta da viaggio o da corsa) della Ditta Emmo Ghelà di Torino;

16° e 17° Premio: 2 biciclette «Perla» della Soc. An. Emilio Bozzi di Milano;

18° Premio: Un mantello su misura della Casa di Confezioni «Merveilleuse» di Torino;

19° Premio: Un fonografo novità della Ditta Soresi di Torino;

20° Premio: Un servizio da tavola di pura fiandra con bordo «à jour» per 12 persone della Ditta Leopoldo Leone di Torino;

21° Premio: Macchina elettrica da caffè espresso della Ditta «La Torino Express»;

22° Premio: Un paio di sci sagomati «Pinto» con attacchi e bastoni della «Bottega dello Sportivo»;

23° Premio: Racchetta da tennis «Pinto» della «Bottega dello Sportivo»;

Dal 24° al 43° Premio: 20 penne stilografiche «Stilus» in cinque tipi diversi;

Dal 44° al 90° Premio: 47 cronografi sportivi.

b) Premi di classifica da assegnarsi alla metà del Concorso (fine Girone andata Campionato Calcio Divisione Nazionale) ai 10 lettori che avranno totalizzato in quel momento il maggior numero di punti:

1° Premio: Motocicletta *N.S.U.* 175 cmc., della Soc. An. Emilio Bozzi di Milano;

2° Premio: Servizio da tavola in porcellana decorato e filettato in oro per 12 persone (73 pezzi) dei Grandi Magazzini Bianchi di Torino;

3° Premio: Bicicletta «Perla» della Soc. An. Emilio Bozzi di Milano;

4° e 5° Premio: 2 Radiatori «Sentinella della finestra» della Ditta Fratelli Carello di Torino;

Dal 6° al 10° Premio: 5 penne stilografiche «Stilus».

Valore complessivo circa L. 80.000.

c) Premi «per direttissima» da assegnarsi ogni settimana agli undici migliori classificati nel pronostico sul tagliando del lunedì:

1° o 2° Premio: Lire 100;

1° o 2° Premio: Una cassetta prodotti «Martini e Rossi»;

3° Premio: Lire 75;

4° Premio: Lire 50;

5° Premio: Lire 25;

Dal 6° all'11° Premio: N. 6 abbonamenti annuali alla «Stampa».

Valore complessivo per le 30 settimane del Campionato e delle partite internazionali della stagione 1931-1932 . . Lire 25.000.

d) Premi di consolazione da assegnarsi ogni settimana, indipendentemente dal punteggi realizzati, a 50 lettori con preferenza per quelli residenti all'Estero od in centri distanti da Torino:

10 scatole di prodotti assortiti «Unica» del valore medio di L. 50 caduna.

Valore complessivo per le 40 settimane del Concorso Lire 20.000.

e) «Premio delle Regioni», assegnato ogni settimana al concorrente meglio classificato nel pronostico sul tagliando del lunedì non compreso nei 21 premiati di cui sopra, residente in una determinata città o regione fissata in precedenza dalla Direzione del Concorso (iniziato con la 4.a giornata di campionato) L. 50 per 36 settimane.

Valore complessivo L. 1800.

Il valore complessivo dei premi, fra settimanali e finali, supera di oltre 25.000 lire le 100.000 precedentemente annunciate.

LA STAMPA

CONCORSO PRONOSTICI sul CAMPIONATO ITALIANO DI FOOT-BALL 1931-32

Tagliando N. 2 -- 6.a giornata

Domenica - 25 Ottobre

Casale-Brescia		p. 5
Modena-Triestina		» 4
Bologna-Milan		» 3
Quale delle diciotto squadre di Divisione Nazionale - Serie B. subirà più goals?		» 2
		Totale punti

Cognome, nome e indirizzo:

Avvertenza. — Ogni tagliando, per essere valido, deve essere accompagnato dal ritaglio della striscia della prima pagina riproducente il numero di questo giornale (250).

Lo sport e la Milizia

Le Camicie nere ferroviarie premiate da S. E. Teruzzi

Roma, 20 notte.

Nel teatro Italia, con una semplice e solenne cerimonia, improntata al più austero carattere militare, S. E. il Capo di Stato Maggiore della Milizia, ha distribuito personalmente i premi alle Camicie nere ferroviarie vincitrici delle gare sportive svoltesi nei giorni scorsi al campo Lazzaroni. Assistevano S. E. Pennavaria, il Direttore Generale delle FF. SS. Velani, il signor Guaslioni, il Presidente del Dopolavoro Ferroviario Crescini, il Generale Raffaldi comandante la Milizia Ferroviaria e i Consoli comandanti le Legioni.

Il Console Generale Raffaldi ha messo in rilievo il significato del raduno degli atleti nella sede del Dopolavoro, volutamente scelta per la cerimonia. S. E. Teruzzi ha tributato il suo elogio alle camicie nere della ferrovie, scelte animose ed austere che hanno saputo destare l'ammirazione non solo del popolo italiano ma degli ospiti stranieri, e ne ha esaltato lo spirito di disciplina. S. E. Pennavaria ha portato ai vincitori il fervido saluto di S. E. Ciano.

La Coppa challenge Costanzo Ciano, è stata aggiudicata alla seconda legione (Milano), cui è stata assegnata anche la coppa del Comando Generale della M. V. S. N. La quinta legione (Trieste), seconda classificata, ha vinto la coppa del direttore generale delle FF. SS. La legione di Firenze la coppa del Comando Gruppo Legioni Ferroviarie. La legione di Verona la coppa dell'Istituto Nazionale Esportazioni. La Nona legione (Roma), prima classificata nel torneo di pugilato, ha vinto la Coppa del giornale *Milizia Fascista*. L'orologio d'oro a braccio, premio ambitissimo offerto dal Duce, è stato vinto dal centurione Lucchetti Giacomo della 8.a legione Ancona, primo nella gara individuale di tiro a segno.

NOTIZIARIO

Sulla breve del Saluzzo F. C. — Domenica si è svolto sul Campo Sportivo W. Burgo il primo incontro di campionato 2.a Divisione, capite degli azzurri locali, la valorosa e forte undici torinese la Juventus-riserve. L'accanita e cavalleresca contesa alla quale ha presenziato un folto pubblico, ha portato vincente, al suo termine, la squadra concittadina per un «goal» a zero. Con questa brillante vittoria il Saluzzo F.C. si presenta alla ribalta come uno degli attori principali e si afferma senz'altro fra i migliori raggruppamenti del girone. Il Saluzzo ha giocato nella formazione seguente: Maffei, Panzeri, Beltramo, Isleria, Gattiglio, Bordone, Ruetti, Testa, Blanchi, Candera, Boffa.

Il Dopolavoro Azienda Tramvie Municipali di Torino, organizzerà domenica l'ultima gara ciclistica a serie promiscue, della stagione. Le iscrizioni si ricevono fino alle ore 21 del 22 corrente, presso la sede in via Montebello n. 165, dove è pure fissata per domenica l'adunata, alle ore 7 precise.

Scherma

In Argentina si attendono schermidori italiani

Roma, 20 notte.

Eugenio Pini è tornato a Buenos Ayres, dove si prepara, sistemati i suoi interessi, a fare definitivo ritorno in Patria per stabilirsi forse a Torino. Di questa sua ultima permanenza in Argentina il grande maestro italiano, secondo quanto egli scrive allo schermidore torinese Filippo Cursi, vorrebbe lasciare un ricordo non più come combattente sulla pedana, ma come organizzatore di un incontro che potrebbe fare epoca. Egli vorrebbe cioè mettere di fronte in un combattimento al fioretto i due più grandi schermitori che vi siano forse al mondo: Nedo Nadi e Candido Sassone. Il Maestro Pini, vorrebbe inoltre promuovere annuali incontri tra schermitori argentini, italiani e francesi. Di questo suo progetto, anzi così parla sulla «Nacion» di Buenos Ayres. *«Per rendere popolare la scherma, è necessario seguire l'esempio di altre manifestazioni sportive: occorre cioè organizzare incontri internazionali. Questi incontri potrebbero essere facilmente organizzati dalla Federazione di scherma che è affiliata alla Federazione internazionale a cui aderiscono pure le Federazioni italiana e francese, vale a dire le Federazioni che possiedono il maggior numero di dilettanti e maestri. Data la bellezza della competizioni schermistiche e l'attuale forza dei tiratori argentini, sarebbe veramente interessante lo spettacolo della lotta fra questi schermitori e quelli stranieri. Perchè, per cominciare, non si invita intanto Nedo Nadi? Nell'anno seguente si potrebbero poi invitare squadre di schermitori italiani della forza di Marzi, Guaragna, Gaudini, Pignot... e Riccardi».*

I ginnasti piemontesi al campionati di Roma

In occasione dei campionati italiani di ginnastica artistica, che avranno luogo domenica a Roma, il Piemonte ha formato la sua squadra rappresentativa composta tutta di elementi torinesi. Le particolari difficoltà in cui si dibatte attualmente la ginnastica in Piemonte, ed in particolar modo quella della provincia, non hanno permesso una formazione migliore di quella che l'attivo commissario Teofilo Magone ha potuto mettere in piedi.

Ramella, Gianninone, Cantino, Baldi, Ambrino, Rustichelli, Pensotti, Pairone e De Tullio sono i prescelti che venerdì sera, accompagnati da Magone, partiranno alla volta di Roma. I due migliori elementi che la squadra conta sono Giannînone e Ramella. Il primo è un olimpionico ed il secondo è una buona promessa che ha già realizzato ottime prove nel corso della sua ancora breve carriera. Tanto Ramella che Giannînone appartengono al gruppo sportivo Lancia e sono abbastanza ben preparati per la prova che li attende. Giannînone ha vinto recentemente il campionato piemontese facendosi notare per le sue già ben affermate qualità. Ramella è un giovane deciso ed energico che ha iniziato la pratica della ginnastica nel 1927 ottenendo, fra le sue affermazioni principali, un quinto posto nella Corona Brasile del 1930, un secondo posto nel campionato senior piemontese di quest'anno ed ancora un secondo posto nel Concorso di Voghera. Cantino, che prenderà parte alle prove «seniores», non è forse molto preparato ma ha buona volontà e non mancherà di fare del suo meglio. La categoria «juniores» sarà assai più numerosa e radunerà ben sei atleti. Di questi il migliore appare Pensotti che però fra non molto dovrà, come del resto anche De Tullio, prestare servizio militare. Baldi, Ambrino e Rustichelli appartengono al G. S. Lancia, mentre Pensotti, Pairone e De Tullio fanno parte della Società Ginnastica.

La preparazione dei canottieri per le Olimpiadi

Roma, 20 notte.

Circa la preparazione olimpionica degli equipaggi, l'Ammiraglio Luigi di Sambuy, Presidente della Federazione italiana canottaggio ha diramato alle società affiliate la seguente circolare: «Il vasto e complesso programma di preparazione olimpionica remiero che la presidenza di questa Reale Federazione intende svolgere con il consenso e l'appoggio del Coni, del quale si invia a parte uno schema potrà meglio svilupparsi ove i propositi federali siano praticamente giustificati e spiegati alle società dipendenti ed ai vogatori dalla competenza e dalla passione del commissario tecnico olimpionico di canottaggio. A tale carica il Coni ha designato il cav. rag. Gaetano Caccavallo, ex campione europeo, che inizierà nel mese la sua opera. Il commissario tecnico olimpionico non farà opera di istruzione e di allenamento, che sarà in ogni caso limitato al periodo di preparazione sul campo di gara olimpionico, ma essenzialmente svolgerà opera di coordinamento e di indirizzo dei migliori equipaggi e, segnatamente, opera di controllo del loro lavoro invernale e della loro forma».

Atletismo

La Coppa Bossi-Montalcini

Sul campo del Michelin S. C. avrà luogo domenica la disputa della classica riunione annuale piemontese per la disputa della Coppa Bossi-Montalcini. A tale riunione ha sempre partecipato ogni anno un buon nucleo di campioni.

La coppa, dono del comm. Luigi Bossi e dell'avv. Montalcini rimarrà definitivamente in possesso di quella Società che l'avrà vinta per tre anni, anche non consecutivi, raggiungendo il maggiore numero di punti nel complesso delle seguenti gare: corsa piana m. 100 - 400 - 1600 - 5000; staffetta m. 400 + 300 + 200 + 100.

Tennis

Il «Criterium autunnale» a Milano

Milano, 20 notte.

Sui campi del «Tennis Club Milano» si è iniziato oggi il «Criterium autunnale» riservato ai giuocatori di seconda e terza categoria. Il numerosissimo lotto di iscritti ha disputato il primo turno delle gare singolari uomini. Ecco i risultati odierni:

Singolare uomini (2.a e 3.a categoria): Malerba batte Meisi per 6 a 0, 6 a 1; Català batte Heinevich per 8 a 2, 6 a 8; Taroni batte Boselli per 6 a 0, 6 a 6, 6 a 3; Brambilla batte Guetta per 6 a 0, 6 a 2; Steinahesser batte Gerbi per 6 a 3, 6 a 4; Berio batte Pozzoli per 6 a 3, 6 a 1; Crioni batte Quiotti per 6 a 4, 6 a 0; Valcarenghi batte Mazzi Silvio per 6 a 4, 12 a 10; Wallenstein batte Valdettaro per 6 a 1, 6 a 3; Sessa batte Duceus per 6 a 4, 7 a 5; Zanelli batte Pateliani per 6 a 1, 6 a 1; Crespi batte Del Conte per 7 a 6, 6 a 2, 6 a 1; Zaroni Valentino batte Florio per 6 a 1, 6 a 1.

Secondo turno: Montagli batte Arcoli per 6 a 0 (ritirato); Vadovalli batte Wallenstein per 6 a 2, 8 a 1; Zanella batte Sessa per 6 a 1, 6 a 0.

I PROCESSI

Sovversivi al Tribunale Speciale

Quattro condanne e un'assoluzione

Roma, 20 notte.

La Questura di Milano nel dicembre 1930 aveva potuto notare una ripresa di attività antifascista svolta nelle principali officine della città mediante la clandestina diffusione di materiale propagandistico stampato alla macchia o importato dall'estero. Erano sovversivi: che, affiliati alla organizzazione rivoluzionaria segreta «Giustizia e Libertà», agivano in dipendenza dei capi del Comitato direttivo, composto dei maggiori esponenti del fuoruscitismo, specie francese.

In seguito a diligenti indagini e abili pedinamenti, gli agenti di P. S. poterono identificare i responsabili nei sovversivi Aurelio Biardi, nato a Treviglio, meccanico, residente a Milano; Giuseppe Pagani, nato a Mantova (Milano), meccanico; Francesco Vacchelli, di Milano; Ugo Pierantoni, di Senigallia, residente a Milano; Candido Capriotti, di Montalto Marche, dimorante a Milano.

Nel complesso gli imputati fecero in istruttoria le più esplicite confessioni. Il Pagani, già socialista, condannato per espatrio clandestino, affermò di avere ricevuto dal Vacchelli un libello intitolato: «Il processo De Rosa», libello contenente attacchi violenti contro il Regime.

Come da incarico ricevuto dallo stesso Vacchelli, passò l'opuscolo al Biardi, perchè a sua volta ne curasse la diffusione.

Il Vacchelli, diffidato politico, ammise di avere avuto in consegna da compagni di fede un pacco di circa [illegible] copie di detto opuscoletto, effettuandone la distribuzione presso amici, fra i quali il Pagani.

Il Biardi, già noto socialista, confessò che il Pagani gli passò copie dell'accennato opuscolo sovversivo. A sua volta il Pierantoni, noto anarchico schedato, confermò del tutto le circostanze accertate a suo carico, dicendo che il materiale propagandistico antinazionale gli venne affidato per la divulgazione dal Capriotti. Questi, anch'egli anarchico schedato, si mantenne del tutto negativo.

I cinque sovversivi, rinviati a giudizio per rispondere di istigazione alla guerra civile e alla insurrezione armata contro i poteri dello Stato, sono comparsi stamane dinanzi al Tribunale Speciale, presieduto dal vice-presidente, generale Saporiti.

Il Pagani è un ex-consigliere comunale socialista di Milano, facente parte della Amministrazione Filippetti.

Dopo l'escussione di alcuni testi, ha avuto la parola il P. M. Fallace.

In difesa hanno parlato gli avvocati Milella e Angelucci. Il Tribunale ha condannato: Pagani a 3 anni di reclusione; Biardi, Vacchelli e Pierantoni a 2 anni e 6 mesi di reclusione, e ha assolto, per insufficienza di prove, il Capriotti, ordinandone l'immediata scarcerazione.

La causa dei venticinque imputati

(Tribunale Penale di Torino)

Chi si attendeva dal processo dei venticinque imputati un andamento movimentato, ricco di contrasti e di colpi di scena, è stato deluso. Il dibattimento ha avuto anche ieri un andamento quieto e scolorito. Ma accade così, del resto, in tutti i processi di questa mole. E' tale la complessità della causa, tale la folla degli episodi intorno a cui deve essere estesa l'indagine, che anche gli imputati ne restano oppressi.

L'intera giornata di ieri è stata occupata dall'interrogatorio di Andrea Zamana, il principale imputato. Il presidente cav. Zanotti gli ha contestate via via le imputazioni formulate nel capo d'accusa. Ma a dispetto di ogni buona volontà, l'interrogatorio non ha potuto essere esaurito, che il capo d'accusa, come si sa, è interminabile. Dall'accusa di avere capitanato l'associazione criminosa e da quello di truffa in danno dei signori Vercelli, Durato, Violino, Vecchio, Calvo, Tosoni, Trasso ecc. nonchè del Caseificio Sociale di Villafranca Piemonte, lo Zamana si è scagionato in maniera uniforme: opponendo cioè una negativa risoluta e tenace. Egli ha contestato che l'azienda creata ad Ivrea e trasportata poscia a Torino perseguisse una finalità criminosa, ed ha negato ancora che raggiri ed intendimenti fraudolenti siano stati impiegati per parte sua nella trattazione dei singoli affari con le odierne parti lese. — Da parte mia, ha sostenuto in sostanza lo Zamana, vi è stata la massima buona fede nella trattazione degli affari. Se gli affari non si sono conclusi però secondo le mie istruzioni, se cioè non sono stato in grado alla fine di far fronte agli impegni ed ai pagamenti, non per questo mi si può accusare di essere un truffatore. Fattori vari hanno concorso a creare la mia insolvibilità, senza che io ne abbia una colpa specifica.

L'accusato, come si vede, ha cercato di conferire alle diverse operazioni l'aspetto della legittimità, riducendole ad episodi che potrebbero dar luogo unicamente ad azioni civili. Lunga è stata perciò la serie delle contestazioni che il Presidente ha dovuto muovere all'accusato per ricordargli le modalità con cui gli affari vennero per parte sua conclusi, modalità che si identificano invariabilmente nel più consueti e comuni artifici e raggiri: il pagamento sollecito di un anticipo per acquistare la fiducia del fornitore, ed il rilascio, in seguito, di assegni, privi di copertura. Oggi allo Zamana saranno contestate le altre imputazioni. Poi sarà la volta degli altri accusati. Un episodio curioso si è avuto intanto a proposito dei precedenti penali di uno di costoro: Ariodante Zara, il quale era lo «chauffeur» dello Zamana ma partecipava, ad onta delle modeste mansioni che gli erano affidate, alla fitta rete di affari intessuta dal principale. Allorchè il Presidente, accertando le generalità ed i precedenti degli imputati ha chiesto allo Zara se fosse stato già condannato, costui ha risposto negativamente.

— Eppure — ha contestato il Presidente — il vostro certificato penale non è privo di macchie. Vi figurano due condanne riportate all'estero.

— Le condanne ci saranno — ha risposto l'accusato — ma non le ho riportate io.

E tra la curiosità più viva, ma anche tra l'incredulità quasi generale l'imputato ha spiegato di avere smarrito in Francia, durante un viaggio fattovi qualche anno fa sono, il proprio passaporto. Volle il caso che il documento capitasse nelle mani di un farabutto, che si appropriò non solo del documento, ma anche delle generalità di chi lo aveva smarrito. Fu così che il suo certificato penale registra ora le condanne riportate dall'ignoto mariuolo.

Trent'anni di reclusione a un omicida

Trieste, 20 notte.

Davanti alla Corte di Assise si è svolto il processo contro l'agricoltore Matteo Dell'Oste, imputato di avere la sera del 5 dicembre 1930 sparato contro il proprio padrone, Pietro Fonda, mentre passava con il suo carretto per la strada di Santa Lucia, un colpo di fucile. Colpito al dorso dalla scarica di pallini di grosso calibro, il Fonda si era abbattuto rimanendo ucciso sul colpo.

Il Tribunale ha condannato il Dell'Oste per omicidio premeditato, alla pena di trenta anni di reclusione e 10 anni di vigilanza.

Trenta anni ad un omicida

Ancona, 20 notte.

La nostra Corte di Assise ha giudicato Leopoldo Buglione, imputato di omicidio premeditato in persona di Ferruccio Marziali. Questi, la sera del 28 marzo 1931, in Osimo, fu ucciso dal Buglione con un colpo di coltello all'ipocondrio destro. L'imputato ha confessato la sua colpa dichiarando di essere stato oggetto per cinque mesi delle continuate persecuzioni del Marziali il quale pubblicamente lo beffeggiava e lo offendeva. Tutte le affermazioni del Buglione, il quale ha fatto una lunga storia delle persecuzioni alle quali era sottoposto da parte del Marziali sono state confutate dai testi, i quali hanno tuttavia ammesso che l'imputato era un alcoolizzato notoriamente ritenuto squilibrato di mente. Nel dibattito è anche risultato che il Buglione è stato, in passato, ricoverato al manicomio di Ancona, per alcoolismo cronico e che il padre suo, il quale si uccise impiccandosi, era pure un alcoolizzato. Dopo l'arringa dell'avv. di Parte Civile, il quale ha sostenuto in pieno l'accusa, il P. M., svolgendo la stessa tesi secondo la sentenza del Giudice istruttore, ha chiesto la pena a trent'anni di reclusione. Le conclusioni del P. M., malgrado le confutazioni della difesa sono state accolte dalla Corte la quale ha ritenuto il Buglione colpevole del reato ascrittogli e concedendo le sole circostanze attenuanti ha condannato il Buglione a 30 anni di reclusione, ad anni 10 di vigilanza speciale.

Dodici condanne ad Asti per furti e ricettazione

Asti, 20 notte.

Si è svolto ieri ed oggi, dinanzi al Tribunale, un processo nel quale figuravano ben ventun persone, imputate di numerosi [illegible]

Il Tribunale ha pronunciato la sentenza con la quale ha condannato Abbracchio Mario e Merlo Giuseppe alla reclusione per anni 3 mesi 0 con l'aumento di un sesto di segregazione cellulare continua; Merlo Francesco a mesi 8 e giorni 10 di reclusione; Monzeglio Margherita ad un anno e mesi 6 e giorni 15 di reclusione e lire 300 di multa; Valente Vittorio alla reclusione per mesi 4 e giorni 20; Squaiser Mario a mesi 4 e giorni 15 di reclusione e lire 150 di multa; Musso Michele a un mese e 20 giorni di reclusione; Abbracchio Maria, Abbracchio Silvia e Torchio Pietro ad un mese di reclusione e lire 50 di multa; Dalforno Angela a mesi 8 di reclusione e lire 300 di multa. Ha accordato il beneficio della condanna condizionale e della non iscrizione a Merlo Francesco, Valente Vittorio, Squaiser Mario, Musso Michele, Abbracchio Maria, Abbracchio Silvia, Dalforno Angela e Torchio Pietro. Ha assolto Bonello Angelo, Cresni Maria, Veraldi Attilio, Abbracchio Giulio, Abbracchio Vincenzo e Mo Vincenzo dalle imputazioni loro rispettivamente ascritte per insufficienza di prove. Ha infine assolto Sola Clemente, Lavagnino Emilio e Stefanino Ernesta.

« CRISTOFORO COLOMBO ERA E' E SARA' GENOVESE »

Documentazione definitiva

BERGAMO, ottobre.

Fervet opus, nel reparto di legatoria dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo: il lavoro, a cui sono applicate donne, quasi esclusivamente, procede intenso e accorto, meticoloso e rapido, tra gli scatti metallici, i ticchettii acuti, il sonoro fruscio continuato, delle macchine cucitrici. Nella calma luce, che sbianca tra le pareti nude del laboratorio, aperte di ampi finestroni, su lunghe tavole si accumulano, distribuiti per enormi pile, piegati e ordinati per fascicoli, ancora acremente odorosi d'inchiostro da stampa, i fogli dell'opera, cui l'Istituto ha dedicato, in queste settimane, non oltre da tre mesi, le più attive e amorose cure: l'opera compilata dal Comune di Genova, e destinata a sperdere ogni ombra di dubbio, escludendo ogni contraria tesi, a provare definitivamente, ineccepibilmente, la genovesità, autentica schietta assoluta, di Cristoforo Colombo, scopritore dell'America, o come allora si disse, « scopritore delle Indie ».

Un poderoso volume *in-folio*: — *Città di Genova — Cristoforo Colombo — Documenti e prove della sua appartenenza a Genova*. La copertina è in tela di vela: l'ha voluta così il Podestà di Genova, il senatore Broccardi: autentica tela di vela, ruvida e grigia, che dà un sentore, quasi, di spruzzi salsi e di vento marino. Il nome dell'eroe vi spicca in lettere lapidarie, color rosso sangue; e vi spicca la rossa croce di San Giorgio, dello stemma municipale, tra i due alati grifoni rampanti. All'interno, i risguardi riproducono carte nautiche del tempo colombiano, con le grossolane rappresentazioni geografiche dei continenti e degli oceani, gli schematici e pittoreschi accenni dei Paesi, la simbologia fantasiosa degli elementi e degli accidenti.

Ma vediamo nel testo, cercando di ricostruire il corpo organico di queste ancora qui sparse membra cartacee. Del libro sono state messe insieme, finora, e ultimate eccezionalmente tre copie: per il Re, per il Duce, per il Podestà di Genova. Tra una quindicina di giorni, il primo blocco di copie sarà mandato fuori, spedito ai sottoscrittori dell'opera, offerto in vendita al pubblico. Preveniamo, con giornalistica curiosità e indiscrezione.

Le discussioni internazionali, che si sono svolte più vivaci e aspramente polemiche in questi anni, intorno alla patria e ai natali di Cristoforo Colombo, indussero il Municipio di Genova ad affrontare questa impresa, di provvedere a raccogliere negli archivi italiani e dell'estero ogni documento atto a comprovare l'origine, nonchè italiana, prettamente genovese dello Scopritore. E all'uopo, fu nominata una Commissione; che risultò composta: senatore Eugenio Broccardi, podestà di Genova, presidente; e membri, Mario Maria Martini, il prof. Francesco Porro, della Federazione Ligure dell'Istituto Fascista di Cultura, il prof. avvocato Enrico Bensa, della Società Ligure di Storia Patria, il dott. Silvio Ardy, il prof. Giovanni Campora, rappresentante dell'*A Compagna*, il prof. Paolo Revelli, l'avv. Emilio Marengo, soprintendente dell'Archivio di Stato di Genova, il prof. Emilio Pandiani, il prof. Carlo Bornate, l'avv. Ambrogio Pesce-Maineri, il prof. Orlando Grosso, direttore dell'Ufficio Municipale di Belle Arti di Genova, il dott. Giuseppe Pessagno, il prof. Giovanni Monleone.

I documenti

Accade di frequente che le Commissioni, e soprattutto se numerose come questa, ancorchè composte, come indubbiamente questo, di degnissimi e autorevolissimi personaggi, servano specificamente a rimandare a tempo indeterminato, come suol dirsi, alle calende greche, quella stessa questione che un solo uomo, provvisto della necessaria capacità, e investito dei necessari poteri, risolverebbe entro un ragionevole termine di tempo; e quando anche non accada che la Commissione complichi all'infinito, invece che risolvere, ingarbugli indistricabilmente tutta la questione, la trasformi in un nuovo labirinto del Minotauro, dove nessun Teseo rintraccerebbe più un pezzettino di filo d'Arianna, a tirarsene fuori. Ma a Genova, sappiamo, sono usi a fare le cose seriamente e sbrigativamente. E persino le Commissioni, pare, vi riescono a lavorare di buzzo buono, e con profitto. E questa ha lavorato con un'alacrità esemplare, con una conclusività pronta e sicura. Merito, certo, di quel senatore Broccardi, che è un animatore e un realizzatore formidabile; e merito, nella fattispecie della pubblicazione, precipuamente del prof. Monleone, con la collaborazione, per la parte archivistica, del dott. Pessagno. E a questi due valentuomini si deve anche lo studio critico introduttivo dell'opera: ventitrè pagine *in-folio*, di sobria e lucida prosa, in cui si riassume, con pacata, serena equanimità, la storia della *vexata quaestio* colombiana, per ciò che riguarda la patria e la famiglia e i natali del Grande Ammiraglio. Queste ventitrè pagine costituiscono d'altronde la totalità del testo espositivo, narrativo e critico, che si contiene nella pubblicazione; le altre circa trecento pagine comprendendo, insieme con poche sommarie note dilucidative e conclusive, le semplici trascrizioni e le riproduzioni dei documenti, di tutti i documenti che, sia singolarmente, sia in correlazione e unione reciproca, valgono ad avvalorare, fondare, dimostrare la precisa genovesità di Colombo. Il Monleone, accennando al metodo seguito nella composizione dell'opera, ci garantisce che esso « ...fu assolutamente *obbiettivo e impersonale...* »; e continua:

« ... Il documento... è commentato e illustrato soltanto dal documento. Fu escluso il procedimento per via di ipotesi o l'argomentazione a base di citazioni culturali. Perciò, a fiancheggiare la massa documentaria prettamente colombiana, è stata richiamata dagli archivi un'altra serie di documenti autentici complementari, e per lo più inediti, i quali chiarificano o completano il contenuto dei primi. I documenti e i gruppi di documenti di maggiore importanza si sono fatti procedere da una notizia storica, che ne stabilisce la genesi, i trapassi, i collegamenti. Anche nelle note apposte ai singoli pezzi documentari si è voluto eliminare ogni illustrazione meramente culturale. Si è insistito invece nei richiami tra un documento e l'altro, nelle loro reciproche rispondenze. L'edificio probativo poggia così, esclusivamente, su basi sue, libero dal sostegno di qualsiasi artificio dialettico... ».

Ed ecco, nella parte prima, le *testimonianze di scrittori contemporanei, o quasi, di Cristoforo Colombo*: scrittori stranieri, scrittori italiani non liguri, scrittori liguri. In appendice, gli scrittori dei secoli posteriori. Aggiunti, carteggi diplomatici. E ci troviamo così di fronte a ben novantadue scrittori — ventisette stranieri di varia nazionalità, cinquantuno italiani non della Liguria, e quattordici liguri, — tutti vissuti tra il decimoquinto secolo ed il decimosesto, e tutti unanimi nel registrare e asserire l'appartenenza a Genova di Colombo. Tra gli scrittori, i cui testi leggiamo riprodotti in *fac-simile* nel volume, alcuni conobbero personalmente lo Scopritore: il Bernaldes, il Geraldini, il Martire. Altri vissero e scrissero proprio al tempo della scoperta atlantica; e altri ancora furono concittadini e coetanei di Colombo. E tra questi ultimi, si impongono più particolarmente alla nostra attenzione Antonio Gallo, notaro e cancelliere del Banco di San Giorgio, il vescovo Agostino Giustiniani, Bartolomeo Senarega, cancelliere della Repubblica Genovese, e Battista Campofregoso, che fu Doge di Genova dal 1478 al 1483, e morì nel 1504: « ...Questi quattro personaggi, per essere genovesi e investiti di alte cariche, erano innegabilmente in grado di poter dare notizie di Colombo e della sua famiglia; e la loro stessa posizione li obbligava a dire la verità... ». E opportunamente si ricorda poi che, all'opinione generale, espressa in tale guisa dai contemporanei, si aggiunge, per i secoli seguenti, la riconfermata opinione del Leibniz, del Voltaire, dell'Humboldt.

I carteggi diplomatici

Dei carteggi diplomatici, anche questi riprodotti in *fac-simile* per la parte che c'interessa, si rivela la più spiccata importanza di tre di essi: cioè l'*Orazione* di Nicolò Oderico, la *Relazione* di Angelo Trevisan, le *Lettere* del Banco di San Giorgio. Si noti in proposito che l'Oderico, ambasciatore in Ispagna della Repubblica Genovese, risulta amico e fiduciario di Colombo; e che il Trevisan, cancelliere e segretario di Domenico Pisani, *oratore* in Ispagna della Repubblica di Venezia, conobbe, in Ispagna, Colombo, e per primo, tra l'altro, ne descrisse la figura fisica: descrizione che concorda abbastanza davvicino con quel ritratto di Colombo, della Galleria Gioviana di Como — anche questo riprodotto nel libro, in tavola fuori testo, in tricromia: — ritratto, fra i moltissimi imaginari dello Scopritore, eseguiti dopo la sua morte, e che lo rappresentano con una sconcertante varietà di aspetti e di fogge, questo, che si ha ragione di ritenere, unico forse, approssimativamente rassomigliante, e che è certo il più antico, eseguito probabilmente su dati forniti dal figlio Fernando, durante suoi viaggi in Italia; e già nel 1556 figurava in quella famosa raccolta, che monsignor Paolo Giovio aveva istituito in Como, adunandovi, ricercate con *pertinace studio* in tutto il mondo, le autentiche imagini degli uomini illustri. E si noti infine, per concludere dei carteggi diplomatici, che le *Lettere* del Banco di San Giorgio furono scritte da quell'Antonio Gallo, che anche sopra citavo, notaro e cancelliere del Banco, che fu dei primi storiografi della scoperta dell'America, contemporaneo, quasi coetaneo dello Scopritore.

La seconda parte dell'Opera è dedicata alla riproduzione e trascrizione, e ove del caso, alla traduzione e delucidazione, dei *documenti d'archivio e altre attestazioni*. Sono atti notarili e del Governo Genovese: atti genealogici; atti dimostranti l'appartenenza a Genova e l'anno di nascita di Colombo; atti dimostranti il mutamento di residenza, da Genova a Savona, di Domenico Colombo, padre di Cristoforo, insieme con lo stesso Cristoforo e con il resto della famiglia, e il successivo ritorno a Genova di Domenico, con l'altro figlio Giacomo, ossia *Diego*; atti dimostranti l'identità del Colombo genovese con il Colombo scopritore dell'America. Dall'insieme e dal confronto di questi atti emerge:

« ... 1°: — che il padre di Cristoforo Colombo aveva case in Genova, e che per lungo tempo esercitò in Genova una carica pubblica: la custodia di una delle porte della città » — la porta dell'Olivella. — la quale custodia « ... lo obbligava a risiedere dentro le mura »:

« 2°: — che Cristoforo nacque nel periodo in cui il padre era custode della porta dell'Olivella;

« 3°: — che per dichiarazioni dello stesso Cristoforo, la data della sua nascita deve fissarsi tra il 25 agosto e il 31 ottobre 1451;

« 4°: — che il luogo della nascita è rivelato dallo stesso Cristoforo, il quale, trovandosi in Savona, ... si qualifica in un atto solenne *laniere di Genova*;

« 5°: — che con quest'ultima dichiarazione, fatta in una città della Liguria, che non era Genova, è evidente che Colombo intendeva indicare il luogo della Liguria dov'era nato... ».

Genovese in tutto

E per l'identità del Colombo genovese con il Colombo scopritore dell'America, gli atti riprodotti comprovano — solo che si accetti per vero, come è riconosciuto dalla storia, che l'America fu scoperta da un ammiraglio del Re di Spagna, — comprovano ostensibilmente che, nel 1501, tre fratelli, di nome Cristoforo Bartolomeo e Giacomo — ossia *Diego*, — figli ed eredi del fu Domenico Colombo, si trovavano, per voce pubblica, lontani dai confini della Repubblica di Genova, e dimoravano in Ispagna; *item*, risalendo nel tempo, che, nel 1496, Cristoforo Colombo era Ammiraglio del Re di Spagna, e che presso di lui avevano stabilito recarsi, manifestamente per ragioni di parentela, e in seguito ad accordo stipulato in Genova, i figli del genovese Antonio Colombo; *item*, ancora risalendo nel tempo, che, nell'agosto del 1479, era venuto a Genova, da Lisbona, dove dichiarava di dovere subito ritornare, un cittadino di Genova, di anni ventisette circa, chiamato Cristoforo Colombo, il quale aveva trattato affari, nell'isola di Madera, per conto di una Casa di mercanti genovesi, di proprietà dei genovesi Lodovico Centurione e Paolo Dinegro; *item*, risalendo sempre nel tempo, che, nel settembre del 1470, in Genova, Cristoforo Colombo, figlio di Domenico, il quale Cristoforo, un mese dopo, si dichiarava in età di diciannove anni compiuti, veniva condannato, insieme col padre, a pagare una certa somma dovuta a tale Gerolamo del Porto, sotto la garanzia di un Antonio Colombo, fratello del padre di detto Cristoforo. E lascio al Segretario-Relatore della Commissione Genovese il piacere e l'orgoglio delle conclusioni:

« ... Detto ciò, e constatato che lo Scopritore dell'America, nel proprio testamento del 1506, nomina come suo creditore *Gerolamo del Porto padre di Benedetto del Porto cancelliere in Genova*, e fa anche menzione dei mercanti genovesi *Lodovico Centurione* e *Paolo Dinegro*; e che nel testamento di Diego, fratello dello Scopritore, è nominato *Giovanni Antonio*, figlio del suddetto Antonio Colombo, e perciò cugino di Diego e del fratello suo Cristoforo; si conclude che l'Ammiraglio del Re di Spagna che scoprì l'America, mentre era indubbiamente la stessa persona assente con i fratelli dal territorio della Repubblica di Genova nel 1501, presso la quale avevano stabilito di recarsi i Colombo di Genova nel 1496, era pure la stessa persona che nel 1479 era venuta da Lisbona a Genova, dopo essere stata nell'isola di Madera, e la stessa persona che nel 1470 aveva contratto, insieme con suo padre, e sotto la garanzia di suo zio, impegni in Genova: era insomma, come gli atti notarili concordemente dichiarano — CRISTOFORO COLOMBO, CITTADINO DI GENOVA, NATO IN GENOVA NEL 1451... ».

Dopo le quali conclusioni, che non si saprebbe desiderare di più esaurienti, potrebbe anche parere superfluo che l'Opera contenga, con una terza parte, in cui si accolgono, sempre riprodotti in *fac-simile*, *autografi di Colombo e atti suoi e dei suoi congiunti e discendenti*: autografi e documenti di Colombo, in possesso del Municipio di Genova, con le prove della loro autenticità; e poi, atti del fratello Diego, dei figli Diego e Fernando, dei nipoti, pronipoti: finchè, estinta la discendenza diretta, il *maggiorasco* si trasmise ai discendenti per parte di femmine, come era previsto nei testamenti dell'Ammiraglio.

Colombo: certo; egli « ...fu Genovese in tutto. Individualista per eccellenza; cauto e temerario, irrequieto e paziente; pronto ad affrontare il sagrificio come a ghermire la fortuna; avvezzo a correre con la sua nave il mondo.

> « *Noi che sempre navegemo,*
> *en gran perigo semo*
> *en questo perioloso mar,*
> *ni mai possamo reposar...* ».

Così, l'anonimo poeta genovese celebrava, cantando, la sua gente, due secoli prima che Colombo si mettesse per l'alto mare aperto, nel solco temerario del dantesco Ulisse, alla portentosa avventura. Era bene, Colombo, rampollo e campione di tale gente, stirpe di marinai intraprendenti e di mercatanti avventurosi. Degnamente, ottimamente Genova rivendica a sè il figlio immortale.

MARIO BASSI.

Uomini e paesaggi di Francia

Tra le pittoresche vie del Vieux-Port

(DAL NOSTRO INVIATO)

MARSIGLIA, Ottobre.

Se c'è ancora qualcuno, nel nostro tempo, in cerca di sensazioni audicie e pittoresche, non ha che da venire qui e spingersi — nelle ore in cui è possibile farlo senza arrischiare un contagio o una coltellata — nelle vie del Vieux-Port o del Quartiere della Mairie. L'ingresso è libero.

A pochi passi dall'edificio in cui l'Amministrazione socialista di Marsiglia attende a fucinar l'avvenire per le masse lavoratrici, il sipario si alza subito sul più crudo spettacolo di miseria e di abbandono che un uomo possa attendersi.

Ecco: io vorrei che gli italiani — quei pochi ancora abituati a trovare l'estero più « interessante » della patria — venissero qui in pellegrinaggio turistico. A meno che essi non siano dalle indurite caragne, avranno, lo spero, la sensazione immediata di quello che l'Italia è divenuta, in confronto a quello che Marsiglia è... rimasta.

Nessuna esagerazione nazionalista in quanto sto per scrivere. Nessuna pretesa di affermare che tutti gli italiani facciano il bagno tutti i giorni; conosciamo le plaghe della penisola dove la civiltà e l'igiene avanzano lente e faticose, aprendosi il varco fra le rovine di un passato fatto di noncuranza governativa e di inerzia individuale.

Soltanto, se noi camminiamo, qui si sta fermi: paurosamente fermi in mezzo al filo spinato della camorra amministrativa e politica. Se tutta la Francia del Centro e del Nord è tesa in un magnifico sforzo di attività e di progresso; se — senza parlare di Parigi città « fuori classe » — gli stessi villaggi offrono uno spettacolo di ordine, di pulizia e di civiltà, questa regione è invece profondamente e intimamente malata: nessuno si cura di iniziare la lotta contro la lebbra che ne devasta il volto.

Colore locale...

Rue de la Reynard, raccapricciante immondezzaio di Europa! Dico raccapricciante, perchè in nessuna città del vecchio continente — dovunque mi ha sospinto la mia curiosità vagabonda — io ho avuto la sensazione così precisa e così violenta dell'orrore fisico accoppiato a quello morale...

Il selciato della strada non si vede. E' coperto, sepolto, da uno strato spesso di immondizie, dove sembrano confluire, in un mostruoso campionario, tutti i detriti della vita organica ed inorganica. In mezzo a questo lubrico ammasso scivoloso di verdure fradicie, di gusci di conchiglie, di cenci olezzi e di scatole sventrate, dei bambini giocano affondando le mani nella melma e rosicchiando gli avanzi di frutta.

Di tratto in tratto, da una finestra socchiusa, piove un polverio di rifiuti o un rigurgito di acque nere e fetide. Nessuno protesta: è il « colore locale »...

Voltate l'angolo di Rue de la Prison: nome predestinato!! Sotto alle insegne luminose delle «maison closes» che si susseguono fitte ed eguali — siedono gravemente, davanti alle porte, le megere che custodiscono gli accessi di questa città standardizzata del vizio — le « promeneuses» attendono il passante. Quando il crepuscolo discende sulla grande verminaia, esse si abbandonano ad una loro graziosa abitudine: quella di strappare il cappello a chi passa. Se l'uomo... è un uomo, se lo riprende, naturalmente, e liquida l'affare con un ceffone. Ma se è un « pantin » e se ha paura del macrot che aspetta all'angolo per appoggiare con argomenti pungenti l'industria della « compagna », egli è perduto. In fondo alla via ci sono, sì, i gendarmi...

Ma i buoni flics fumano tranquillamente, appoggiati alla porta di un bar: non contate su di loro! Come potrebbero essi imbarazzarsi di queste faccende private?

E quanti grandi elettori del Deputato X o del Consigliere Generale Y si trovano fra i « gentiluomini » del quartiere?

« Tè ! La Police ! »

Curioso paese, Marsiglia. Sui margini della città onesta, lavoratrice, bonaria e bagolona, capace di prodigarsi nelle opere del suo vasto traffico quotidiano e di divertirsi con ingenuità fanciullesca nelle feste piene di colore del Mezzogiorno solatio — vive, indisturbata, la città sotterranea: quella del delitto, dell'intrigo, della corruzione. Ora, vuole il destino che proprio su questa si basi, in gran parte, la politica locale. Vi è nella vita pubblica marsigliese qualche nome fuori discussione: è quello di uomini probi, seri, lavoratori, che servono con onestà la Repubblica e la loro città. Ma ve ne sono altri che...

... Voi vi sentite dire tranquillamente, e ad alta voce, nel caffè della Cannebière, che il deputato X è, per esempio, il capobanda della pègre. Vi si racconta — con altrettanta tranquillità — che un fattorino di Banca è stato, tempo fa, ucciso a tradimento, su una pubblica piazza, e depredato di una borsa che conteneva duecentomila franchi.

Questi duecentomila franchi — vous savez! — sono serviti per le spese di un Comitato elettorale. Voi spalancate naturalmente gli occhi, davanti alla rivelazione di questa Chicago europea, e chiedete — con candore ingenuo — che cosa fa la Polizia...

La risposta è ancora più sconcertante. Marius si dà una rapida lisciata alla barba castana, ammicca con gli occhietti maliziosi, vi dà un colpettino sul ventre — manifestazione classica dell'amicizia meridionale — e vi risponde:

— La Police! Tè! Mais elle est au courant, voyons!

Probabilmente si esagera. Il Mezzogiorno entra in scena anche qui, e produce il miraggio. Ma è certo che la Polizia di Marsiglia deve essere, per forza di cose, diversa da tutte le altre: di tempo in tempo una inchiesta ordinata da Parigi manda un funzionario a finire in Cocincina e dieci ispettori à la retraite. Poi, tutto ricomincia da capo.

Politica negriera

Quello che non si può perdonare all'Amministrazione di Marsiglia è questa inerzia in materia di risanamento e di lavori pubblici. Se l'antifascismo non fosse generato dall'invidia e dalla malafede, esso dovrebbe specchiarsi ogni giorno nella politica che fanno queste Amministrazioni democratiche nei riguardi delle classi povere: politica da negrieri e da tratta delle bianche.

Marsiglia democratica e socialista, che si vanta dello splendore dorato dei suoi caffè e dei suoi teatri, che spende somme notevoli per le opere di lusso, dimentica volentieri che i milioni debbono spendersi, prima di tutto, per dare agli umili una forma più alta di vita e di igiene. Ho accennato al quartiere Vieux-Port: gli amministratori, quando ne parlano, se la cavano con una frase: abitato da stranieri.

Stranieri, va bene. Ma nessuna città italiana si sognerebbe — se una zona qualunque fosse abitata da cittadini esteri — di risparmiare due elementi fondamentali della vita moderna: l'acqua e la scopa. Gli amministratori di Marsiglia contano probabilmente sui metodi di pulizia che si usano lungo il Gange, in India: là dove gli uccelli si incaricano di portare via i rifiuti. Non possiamo felicitarci con loro.

Siamo giusti. Non è soltanto questo quartiere povero quello che risente della inerzia municipale. Le vie principali di Marsiglia sono costellate in ogni ora di brandelli cartacei; le tramvie municipali appartengono certamente all'età della pietra lavorata. Gli italiani abituati al modernissimo materiale in circolazione a Roma, a Milano, a Torino, a Genova, guardano con legittimo stupore queste Arche di Noè traballanti che noi non utilizzeremmo più neanche fra villaggio e villaggio.

Lo stesso ascensore che conduce alla Madonna della Guardia, il punto frequentatissimo donde si domina l'immenso panorama di Marsiglia, dà qualche legittima preoccupazione a chi vi sale: tanti sono gli scossoni e gli scricchiolii cui si abbandona questa macchina preistorica quando è librata sull'abisso...

Insomma, voi avvertite dovunque una rilassatezza generale, una tendenza a lasciar correre, un orrore assoluto delle responsabilità, dei fastidi, dei rinnovamenti, dei tentativi di « fare » e di migliorare.

— Nous ne s'occupe! Pas d'histoires! Sembra la parola d'ordine di tutte le democrazie, quando sono arrivate al potere...

ITALO SULLIOTTI.

Il « deficit » del bilancio australiano

Roma, 20 notte.

L'Agenzia « Le Colonie » riceve da Sidney che il « deficit » del bilancio australiano per il primo trimestre del corrente anno finanziario ammonta a 1.485.000 lire sterline in confronto di 6.746.000 raggiunti nel corrispondente periodo dello scorso anno.

La strage di Lubecca

I genitori delle vittime recederebbero dall'accusa?

Berlino, 20 notte.

Al processo di Lubecca è stata letta questa mattina, in principio di udienza, una risposta dell'Ufficio di Sanità svedese di Stoccolma a una domanda del Tribunale circa l'impiego di bacilli B.C.G. in quel paese. Nella lettera dell'Ufficio di Sanità svedese si dice che la distribuzione di B.C.G. va bene ed è centralizzata, e viene continuamente sorvegliata con incessanti prove su animali.

Il Tribunale ripete al prof. Deycke la domanda se un controllo continuo di questo genere non avrebbe per caso evitato la catastrofe. Deycke risponde che egli non aveva mai nutrito il minimo dubbio sulla efficacia del procedimento, che era stato ormai sufficientemente controllato, cosicchè gli apparivano inutili ulteriori controlli. Del resto, aggiunge, l'autopsia dei primi bambini morti attestava infezione con bacilli umani, e quindi escludeva il sospetto che si trattasse di inoculazione a mezzo del B.C.G. Dopo le prime autopsie che dimostrarono l'infezione procurata, venne allora sospesa la somministrazione, e così si rendevano inutili eventuali esperimenti di prudenza. Informa quindi di non essere riuscito a ritirare completamente dal commercio e dall'uso privato il materiale, già ceduto in precedenza.

E' introdotto quindi il quarto imputato, il prof. Klotz, direttore dell'Ospedale infantile. Egli dichiara di essersi pronunciato a suo tempo per l'introduzione del sistema, o piuttosto di non essersi opposto alla introduzione perchè lo riteneva innocuo. Quanto alla efficacia, egli era molto scettico, ed ebbe ad esprimere questo suo scetticismo in una apposita seduta del Consiglio di sanità, in cui doveva essere presa la decisione. Dichiara di avere sufficientemente consultato e studiata tutta la letteratura riguardante il problema e anche la letteratura avversaria, e di essere sempre stato del parere, e di esserlo ancora, che i bacilli B.C.G. sono perfettamente innocui.

Fra i genitori costituitisi P. C., dopo la deposizione di ieri del prof. Deycke si manifesterebbe, secondo alcuni giornali, un certo mutamento di stato d'animo rispetto all'accusa. E cioè la dichiarazione di Deycke avrebbe indotto i genitori alla considerazione che i medici di Lubecca sono stati vittime di un errore scientifico, che umanamente non poteva essere evitato. Essi desidererebbero ora, unicamente, una rapida fine del processo.

Intanto, dopo l'interrogatorio di Klotz, che è l'ultimo degli accusati, si procederà a un sopraluogo nel laboratorio dell'ospedale dove fu covata, nella fatale covatrice, la cultura micidiale. Nella prossima settimana comincerà il turno dei testimoni.

Un inglese che « sente » i terremoti come un perfetto sismografo

Londra, 20 notte.

I medici inglesi si trovano in questi giorni di fronte a una persona dotata di poteri straordinari. Un certo Robson si è fatto osservare da molti medici i quali hanno tutti constatato che egli possiede un'incredibile sensibilità nervosa per tutte le scosse di terremoto. A giudizio di questi medici, il Robson non è altro che un sismografo umano, di tipo perfezionatissimo. Il Robson è un fabbro-ferraio che abita ad Acomb, nello Yorkshire, ed egli dichiara che qualunque scossa di terremoto si produca sulla terra, al momento stesso si sente percorrere da una fortissima scossa nervosa.

Alcuni giorni or sono egli annunciava di aver risentito scosse di terremoto in Giappone, in India, in Nuova Zelanda e in un'isola dell'Oceano Pacifico, mediante vibrazioni dei nervi nella regione dorsale. Dinanzi a due medici, il Robson ha ieri registrato oscillazioni sismiche a mezzogiorno e mezzo, per la durata di quattro secondi, e al tocco e sedici minuti per la durata di un minuto. Tali scosse sono state controllate effettivamente coi sismografi di vari osservatori, ed erano si erano realmente prodotte.

Il Robson ha ora dichiarato ai giornali che, durante il corso di questa estate, egli ha registrato ventuna scosse sismiche, le quali sono state tutte completamente confermate dai sismografi degli osservatori.

Matrimoni « di prova » in Egitto nell'età tolemaica

Chicago, 20 notte.

Nulla di nuovo sotto il sole: lo conferma una volta di più il risultato degli studi del giurista americano W. F. Edgerton, dell'Istituto Orientale della Università di Chicago, intorno alle regole matrimoniali nell'antico Egitto.

In base ad accurate ricerche intorno agli usi coniugali egizi, l'Edgerton è venuto alla conclusione che in Egitto, specialmente nell'età tolemaica, cioè oltre duemila anni or sono, si avevano già matrimoni « di prova » e « a tempo limitato ». L'egittologo americano ritiene che in detta epoca i matrimoni avessero luogo in Egitto senza intervento dello Stato, nè della religione. Sebbene sin d'allora si mettessero diligentemente per iscritto contratti di ogni genere, il contratto coniugale valeva per concluso quando marito e moglie si consideravano sposati e convivevano. La festa nuziale, in cui i futuri coniugi prendevano posto l'uno accanto all'altro, bastava pienamente a documentare esteriormente la loro reciproca appartenenza. Il contratto di matrimonio, che era d'indole meramente privata, poteva nell'antico Egitto (analogamente alla Russia di oggi) essere sciolto ad iniziativa di una delle parti. Soltanto sinchè entrambi desideravano che il matrimonio sussistesse, esso era valido.

Oltre alla facilità di divorzio per volere di uno solo dei coniugi si avevano anche matrimoni di prova e matrimoni conclusi con la premessa di limitarli ad un determinato periodo di tempo, ossia matrimoni « temporanei » come se ne fanno oggi.

Singolare famiglia di insetti che dà a pensare agli scienziati

Baltimora, 20 notte.

La vita di una sorta d'insetti, la cui prole è quasi sempre o tutta maschile o tutta femminile, è stata studiata assiduamente dallo scienziato americano dott. C. W. Metz, dell'Università John Hopkins di questa città. Trattasi di piccoli insetti della famiglia degli Sciara, affini alle zanzare ed ai moscerini. Il dott. Metz ha trovato che alcune specie di essi possono avere prole tanto maschile quanto femminile, ma di solito da una determinata coppia di genitori nasce sempre prole in cui prevale l'uno o l'altro sesso. Altre specie presentano invece la particolarità che un dato maschio ed una data femmina non generano mai prole di sesso misto, ma soltanto o tutta maschile, o tutta femminile.

Lo studio microscopico delle cellule germinali di dette specie ha mostrato che le cellule maschili, secondo ogni apparenza, sono in grado di dar luogo a prole tanto maschile, quanto femminile. La singolare « universalità » della prole deve dunque avere la sua causa nel corpo dell'insetto madre.

Mostra nazionale di floricoltura

Imperia, 20 notte.

Dal 3 al 7 aprile 1932 avrà luogo a San Remo una grande Mostra nazionale di floricoltura, piante ornamentali e decorative, arti e industrie affini. I Principi di Piemonte hanno concesso l'onore del loro alto patronato alla Mostra che si svolgerà sotto gli auspici del P.N.F., del Ministro dell'Agricoltura, della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori e del Sindacato dei tecnici agricoli. La Mostra, che comprende 104 concorsi divisi in 13 sezioni, sarà tenuta nella villa municipale di San Remo e nel vasto parco-giardino della stessa. Verrà pure costruito un apposito padiglione in ferro e vetri. Numerosi premi saranno concessi agli espositori.

La giovane trovata imbavagliata aveva simulato l'aggressione

Genova, 20 notte.

La diciottenne Irma Ilugio, di cui abbiamo data notizia ieri, la quale era stata trovata con i piedi legati e imbavagliata, nella propria abitazione, nelle vicinanze di Sampierdarena, e che aveva dichiarato di essere stata aggredita da uno sconosciuto, entrato furtivamente nella di lei abitazione mentre vi si trovava sola, oggi, dopo lunghi e abili interrogatori, ha finito per confessare di essersi legata lei stessa i piedi e poi imbavagliata per far credere ad una aggressione, avendo perduto un libro prestatole da un'amica e non potendoglielo di conseguenza restituire. La Regis è stata denunziata per simulazione di reato.

CRONACA CITTADINA

La sistemazione del Palazzo Municipale

L'occupazione completa dei due palazzi di fronte alla facciata -- Un passaggio sopra via Milano -- La trasformazione della piazza -- La sorte delle linee tramviarie

La questione di una sede per il Comune che meglio risponda alle esigenze create dai nuovi tempi è vecchia ormai di molti decenni. Essa risale all'epoca in cui il prodigioso allargarsi del perimetro cittadino cominciò a rivelare l'insufficienza della sede attuale. Questa, che poteva dirsi ed era effettivamente ampia e bastevole a tutte le necessità sino alla metà del secolo scorso, si manifestò da allora impari ad assolvere i compiti complessi che da un lato lo sviluppo demografico e dall'altro l'ingigantirsi della industria le assegnavano.

Il vetusto palazzo del Lanfranchi cominciò allora a rivelare tutta la sua angustia. Sotto i nuovi bisogni, gli uffici si moltiplicavano e si sovrapponevano gli uni agli altri occupando fino all'inverosimile tutto lo spazio disponibile. Fu così che, grado a grado, si arrivò agli ultimi piani e per poco non furono invase anche le soffitte. D'altra parte il fenomeno di crescenza si manifestava anche in senso orizzontale. Originariamente il palazzo non aveva al centro che un solo cortile, quello prospiciente all'entrata principale verso la piazza. In seguito anche i cortili crebbero di numero. Trasbordando nei vicini stabili, accadde che l'antica piazza così detta del Mercato del burro divenne un cortile che conservò lo stesso nome, mentre eguale sorte toccava alla piazza della Griotta, nell'interno della casa di via Bellezia 2, ora in demolizione, e che oggi è divenuto il cortile della Griotta.

Questa marcia di conquista per ottenere nuovo spazio nel quale allogare i vari servizi che allargavano sempre più le proprie propaggini, parve ad un certo momento arrestarsi. L'Amministrazione pensò che a risolvere il problema era necessario trasportare altrove parte degli uffici. Fu così che avvenne la trasmigrazione della Biblioteca Civica in corso Palestro e dei Servizi di anagrafe in via Barbaroux 32. Eseguite le dovute riparazioni, il posto della Biblioteca in Municipio fu utilizzato in modo da ricavarne una utilizzazione sommamente razionale. Data l'altezza dei saloni, questi vennero dimezzati; nei locali risultati in basso fu sistemato l'archivio di Stato civile; in quelli superiori si dispose la Ragioneria. Inoltre dove erano i servizi dell'Anagrafe, attualmente esistono la Direzione delle scuole elementari, la Divisione istruzione e la Divisione personale, con entrata da via Garibaldi 14. Il Municipio poi si snelliva e riceveva maggior luce all'interno da parziali demolizioni ed assestamenti, che dimostravano nell'Amministrazione il fermo proposito di non abbandonare come taluni proponevano, la vecchia e gloriosa sede.

Senonchè il problema dello spazio era tutt'altro che risolto. Con una popolazione superiore ai 600.000 abitanti, il Palazzo Municipale rivelava sempre più, nonostante tutto, le sue manchevolezze. Occorreva decidersi a proseguire nel sistema già adottato di decentrare i servizi trasportandoli altrove o rifarsi a nuovo con una costruzione rispondente a tutte le esigenze, oppure riprendere l'interrotta marcia di invasione degli stabili vicini.

Quest'ultima soluzione appariva tra le più difficili. Già abbiamo accennato che il Municipio ha provveduto a far demolire la casa di via Bellezia, i cui locali mal rispondevano ai requisiti del decoro e della comodità propri di uffici a così continuo contatto con il grande pubblico dei contribuenti. I piani della casa erano più bassi di quelli del Palazzo municipale; nè questo era tutto: in seguito ad assaggi fatti eseguire dall'Ufficio tecnico dei lavori pubblici, si venne alla constatazione che esistevano anche pericoli in relazione alle condizioni di precarietà nelle quali si trovavano i solai e gli stessi muri, per cui in un primo tempo si dovette procedere ad opere di rinforzo. Con la demolizione, il Municipio si è proposto di eliminare radicalmente quello che era divenuto un vero e proprio sconcio e di accrescere il fabbisogno per la sede dei propri servizi. Risolta la questione da questo lato, in quale altro stabile si sarebbe potuto prolungare il congegno materiale dei servizi stessi?

La necessità, dice il proverbio, fa aguzzare l'ingegno. L'odierna Amministrazione podestarile, la quale più di ogni altra si è preoccupata di dare agli uffici una sede conveniente per il regolare svolgimento del lavoro, ha concepito un piano estremamente ardito. Le propaggini edilizie da occupare ulteriormente potevano essere soltanto quelle poste dirimpetto alla facciata del palazzo.

Come è noto, dal lato sinistro per chi guarda verso il Municipio, esiste già continuità muraria tra questo ed il palazzo Sclopis, una delle cui facciate dà verso via Garibaldi e l'altra verso piazza Palazzo di Città. Qui gli uffici hanno già cominciato ad estendersi: l'ala è oggi in parte occupata dall'Economato, dal Servizio tecnologico e dagli impianti idroelettrici. Rimane tuttavia ancora una parte considerevole della tabella da questo punto sino al limite estremo del palazzo in via Conte Verde. Dall'altro lato della piazza, cioè da quello di destra, il palazzo fronteggiante è staccato dal Municipio per tutto il tratto di via Milano.

L'Amministrazione podestarile non ha esitato. Essa ha pensato che dovendo arrivare ad una soluzione, questa doveva essere totalitaria ed almeno per un lungo periodo definitiva. Pertanto, eseguiti gli studi, si venne alla decisione di massima di occupare interamente i due palazzi laterali, estendendo da un lato l'occupazione all'intero palazzo Sclopis, procedendo dall'altro alla congiunzione mercè una costruzione da sovrapporsi a via Milano. In tal modo l'edificio municipale si prolungherebbe sino all'imbocco della via Palazzo di Città, venendo ad assorbire un numero di locali più che sufficienti al funzionamento odierno di tutti i servizi.

La soluzione, di una evidente genialità, arrecherebbe una innovazione radicale anche alla piazza, che si trasformerebbe, subendo la sorte delle due piazzette del Burro e della Griotta, rimanendo chiusa da ogni parte, meno quella di via Palazzo di Città. E' chiaro che così stando le cose, il servizio tranviario dovrebbe subire a sua volta uno spostamento. La linea numero 13 molto verosimilmente dovrebbe spostarsi in una delle vie laterali più prossime a piazza Castello, riprendendo poi la sua sede lungo corso Regina Margherita e piazza Emanuele Filiberto. Non è ancora ben sicuro ciò che avverrà, in proposito, nè forse la stessa Amministrazione comunale ha ancora adottato decisioni concrete al riguardo. Meno ancora è dato sapere ciò che avverrebbe dei binari che attualmente servono le linee 8 e 16 con percorso in via S. Francesco d'Assisi, piazza Palazzo di Città e via Milano. Con molta verosimiglianza, con l'allacciamento del palazzo di destra, che verrebbe a costituire una delle ali del Municipio, sopra via Milano si creerebbe un passaggio eguale a quello di via Garibaldi. Sembra un po' difficile che una simile sistemazione possa lasciar sussistere le due linee tranviarie predette, tanto più se si considera il nuovo carattere e la nuova funzione di semi-cortile che verrebbe ad assumere la attuale piazza. Ciò che si sa con certezza è che questa sarebbe pavimentata con gusto ed eleganza, il che aumenterebbe le ragioni per una eliminazione totale delle linee tranviarie. L'interrogativo che si presenta circa la nuova destinazione che tali linee verrebbero eventualmente ad avere, data l'importanza del congiungimento di quartieri a cui esse servono, è così formidabile, che preferiamo non azzardare neppure alcuna ipotesi per tentare di darvi una qualsiasi risposta. Ci basta, per oggi, l'aver prospettato la soluzione di un problema che non potrà non incontrare la piena approvazione della cittadinanza, perchè effettivamente, come già abbiamo accennato, essa ha tutti i caratteri della originalità e risponde pienamente a quel concetto di elegante trasformazione del centro cittadino che costituisce uno dei punti principali del programma propostosi dal Podestà. Non abbiamo inteso con questa nostra rapida nota che di dare una informazione sommaria di quanto è nei propositi della Amministrazione sulla base dei sei milioni stanziati nel Bilancio per il 1932. E ai abbiamo fatto su progetti di massima, che riceveranno la loro sanzione definitiva all'atto della attuazione non lontana.

L'Opera assistenziale del Partito

Il sussidio invernale e i sussidi straordinari - Come avverrà la distribuzione: 18 uffici rionali - Tessere e buoni

Con il 15 u. s. ha avuto inizio la distribuzione del sussidio invernale agli ammessi all'Assistenza straordinaria dell'E.O.A. Detto sussidio verrà rilasciato ad ogni persona sussidiata, nella seguente misura: pane gr. 400 ogni giorno; riso Kg. 2, lardo gr. 250, conserva pomodoro (doppio concentrato) gr. 200, ogni quindici giorni; combustibili (carbone e legna da ardere) un quintale ogni mese. Inoltre, ai bambini in età inferiore ai tre anni ed ai disoccupati ammalati, verrà ogni giorno assegnata una razione di latte fresco di mezzo litro caduna. La distribuzione dei combustibili entrerà però in vigore dal 15 novembre p. v.

Ritiro dei «buoni» e delle derrate. -- Per agevolare maggiormente i sussidiati dell'E.O.A., evitando di far percorrere loro lunghi tratti di strada per ritirare il sussidio, la città è stata recentemente divisa in 18 nuove zone rionali E.O.A., ciascuna delle quali comprende diversi spacci o distributori, presso di questi i sussidiati possono ritirare i vari generi sopraindicati. Allo scopo di semplificare sempre più la distribuzione dei sussidi, d'ora innanzi agli iscritti all'E.O.A. sono rilasciati unicamente dei «buoni» con i quali essi possono ritirare gratuitamente le varie derrate, direttamente dai forni o dagli spacci-distributori dell'Alleanza Cooperativa Torinese, e dalle latterie stabilite che funzionano in ogni zona ed i cui recapiti sono indicati sui «buoni» stessi. Coloro che, dopo averne presentata domanda, vengono ammessi al beneficio dell'Assistenza Straordinaria E.O.A., ricevono al proprio domicilio, una cartolina-avviso, che indica loro il giorno, l'Ufficio Rionale E.O.A. e la località ove debbono recarsi per ritirare i «buoni» dei sussidi. Poichè al centro di ogni zona della città funziona l'Ufficio Rionale E.O.A., per la distribuzione dei «buoni», tale sistema torna certamente di grande giovamento a tutti i sussidiati, perchè il distributorio stesso dista dalla loro abitazione meno di un chilometro; grazie a questo decentramento, i sussidiati non hanno da fare lunghe attese per ricevere i «buoni», perchè il servizio procede rapidissimo, a mezzo di apposito personale specializzato.

Uffici rionali E.O.A. per la distribuzione dei «buoni». — I diciotto Uffici rionali E.O.A. presso i quali, d'ora innanzi, i sussidiati dovranno sempre recarsi nei due ultimi giorni di ogni mese, per ritirare i «buoni» viveri e combustibili sono i seguenti:

1) Ufficio rionale via Bogino 6 (centro); 2) via Cernaia 31 (Porta Susa); 3) via Ricasoli, ang. via Daniele Manin 12 (Borgo Vanchiglia); 4) Corso Casale 307 ang. via Metastasio (Borgata Sassi); 5) Strada comunale di Settimo 33 (Barriera Stura); 6) via S. Germano 2, ang. corso Vercelli (Barr. Milano); 7) via Cuneo 3, Gruppo rionale fascista «Mario Sonzini» (Barr. Milano); 8) via Stradella 246, Gruppo rionale fascista «Gustavo Doglia» (Barr. Mad. Campagna); 9) corso Lombardia 134, ang. via Benedetto Brin (Borg. Lucento); 10) via Levanna 24, Gruppo rionale fascista «Dario Pini» (Borg. Campidoglio); 11) via Pozzo Strada 4 (Borg. Pozzo Strada); 12) via Cesana 78, Gruppo rionale fascista «Amos Maramotti» (Borgo S. Paolo); 13) corso Orbassano, ang. via Cabotto (Crocetta); 14) corso Sebastopoli ang. via Tripoli (Case basse) (Barr. Orbassano); 15) Strada comunale di Mirafiori 15 (Mirafiori); 16) via Saluzzo 114 (Barr. Nizza); 17) corso Moncalieri 259 (Ferm. Cavoretto); 18) via Sommariva 5 (Lingotto).

L'orario degli uffici rionali, tanto nei giorni feriali, quanto nei giorni festivi, è dalle ore 8 alle 12 e dalle ore 14 alle 17. Si ricorda, che per ritirare i libretti dei «buoni» è necessario presentare l'apposita tessera personale, che l'E.O.A. rilascia a tutti i suoi sussidiati.

Accettazione domande sussidio ed informazioni varie. — I disoccupati che intendono essere ammessi al sussidio dell'assistenza straordinaria dell'E.O.A., debbono recarsi esclusivamente presso gli uffici centrali E.O.A., in via Bogino 6 dove funziona pure un apposito ufficio informazioni. Gli uffici centrali sono aperti nei giorni feriali, col seguente orario: Accettazione domande: dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 18; Informazioni: dalle ore 15 alle 18.

La villa dei baccanali

e un triste episodio

In via Moncalvo, una tranquilla strada della barriera di Casale, dove non ci sono botteghe ma solamente abitazioni signorili, vi è una villa, al N. 55, della quale ha avuto occasione di interessarsi la Polizia. Frequentemente di notte, da quello stabile si dipartiva un baccano del diavolo. Il proprietario, un giovanotto di 26 anni, certo Marcello Polacco, elegante, vivacissimo era solito radunare in casa sua amici ed amiche, per passare in allegra baldoria le ore notturne. La compagnia raramente si scioglieva prima che l'alba sorgesse ed i singoli individui uscivano allora nella strada col volto pallido e stravolto.

Il Polacco, appartiene a quella categoria di giovani, categoria fortunatamente poco numerosa, che credono di vivere intensamente, quando riescono a stabilire nella loro vita un ininterrotto succedersi di godimenti sfrenati. La Polizia lo teneva d'occhio: la sua riprovevole condotta aveva richiamato l'attenzione dell'Autorità, e la squadra mobile si era già a più riprese occupata di lui e il Comando della compagnia interna dei carabinieri l'aveva altra volta proposto per l'ammonizione.

Quando il Polacco aveva abusato della cocaina — aveva anche questo vizio — rivelava un carattere violento. Le serate che cominciavano in modo tranquillo, venivano poi man mano animandosi per effetto del vino e della droga venefica; ed allora i rari passanti di via Moncalvo udivano quel baccano che turbava la quiete o il sonno agli abitanti delle ville vicine. Sono spesso, quelle riunioni si chiudevano con la distruzione delle stoviglie che nei fumi dell'ebbrezza, venivano sacrificate sull'altare del disordine e della dissolutezza.

Ieri Marcello Polacco è stato tratto in arresto per corruzione di minorenne. La vittima è una giovanetta di 14 anni, sua nipote. Lo scapestrato giovane non ha avuto riguardo nè all'età nè alla parentela. La giovanetta aveva avuto una educazione rigidissima, non usciva di casa che accompagnata e non aveva amiche. Un invito dello zio Marcello ad andarlo a trovare a casa sua non doveva però apparirle sospetto e la fanciulla l'altro giorno, varcava con la massima fiducia la soglia della palazzina. Ad accoglierla non c'era che il Polacco ed era lui a farle gli onori di casa e ad accompagnarla in tutte le stanze di quell'alloggio, che aveva ospitate tante donne equivoche. Il giovanotto nel formulare l'invito, aveva già in animo di approfittare dell'ingenuità della nipote; o la malaugurata idea è venuta improvvisamente al Polacco in quei momenti di intimità con la giovanetta, mentre l'accompagnava nella visita alla casa?

Quando più tardi la nipote lasciava la casa di via Moncalvo, 55, appariva in preda a viva agitazione. Giunta a casa, alla madre che, impressionata, le chiedeva cosa avesse, rispondeva: «Sto molto male», ed infatti poco dopo la coglieva una violenta crisi nervosa. La madre, date le condizioni pietosissime in cui si trovava la giovanetta, chiamava d'urgenza un medico. Il sanitario, dopo avere prestato all'inferma le cure del caso, rivelava alla signora quali cause avessero originato la crisi nervosa. Riavutasi, la giovanetta, confessava, arrossendo e piangendo, la sua visita allo zio ed in qual modo costui avesse approfittato della sua inesperienza.

Senz'altro la signora si recava al reparto giudiziario della Questura Centrale a denunciare il Polacco, e due agenti venivano inviati ad invitarlo in Questura. Quando il funzionario contestava al giovanotto le ragioni che richiedevano l'intervento della Polizia nei suoi riguardi; questi si stringeva nelle spalle e sorridendo rispondeva che la nipote era stata consenziente di ciò che era avvenuto e che quindi non era il caso di far del chiasso per una cosa di carattere privato e che privatamente doveva venire composta. Ma la signorina negava l'assenso dello zio e affermava che lui solo era colpevole dell'accaduto.

Il Polacco è stato passato in carcere a disposizione dell'autorità giudiziaria.

ULTIMI CAPITOLI DI UN ROMANZO

Come il Cavallito dopo le nozze in carcere

tenta di ricostruire la sua vita

Ettore Defendente Cavallito, il singolare avventuriero arrestato dopo venti anni di latitanza e del quale la nostra cronaca ha narrato ampiamente le interessanti romanzesche vicende — dalle scapestrerie della lontana giovinezza al soggiorno ed agli amori nell'isola di Gianutri fino al matrimonio in carcere celebrato qualche settimana fa con la maestrina Maria Gonfiotti — tenta ora la ricostruzione della sua vita e possibilmente della sua integrità morale, ricorrendo alla Suprema Corte di Cassazione contro le condanne inflittegli in contumacia tanti anni addietro, e domandando la rinnovazione del giudizio.

Il 25 dello scorso luglio gli veniva notificata in carcere l'ordinanza con la quale era stato respinto l'appello da lui interposto avverso l'ordinanza dichiarativa di contumacia emessa dal Tribunale di Asti il 23 ottobre 1913 e avverso la sentenza contumaciale di pari data che lo aveva condannato a sei anni di reclusione per falso.

Nel suo ricorso, presentato dagli avvocati Gino Obert di Torino e Giovanni Persico di Roma, il Cavallito oppugna appunto l'ordinanza 19 luglio 1931, notificatagli il 25 dello stesso mese dal Tribunale di Asti, con la quale venne respinto l'appello da lui prodotto avverso l'ordinanza dichiarativa di contumacia dello stesso Tribunale e avverso la sentenza contumaciale 29 ottobre 1913. Nella sua dichiarazione egli intende di ricorrere pure sia avverso l'altra ordinanza dichiarativa di contumacia 21 gennaio 1914 della Corte d'Appello di Casale Monferrato, sia avverso la sentenza contumaciale di pari data della stessa Corte d'Appello. Si tratta, come si vede, di due ricorsi collegati fra di loro perchè nel caso che il Supremo Collegio decidesse che bene ha giudicato il Tribunale di Asti a respingere l'appello avverso l'ordinanza e la sentenza contumaciale 29 ottobre 1913, rimane integro all'imputato il diritto di ricorso per Cassazione contro la sentenza contumaciale della Corte d'Appello di Casale qualora, come si assume dal ricorrente, la notifica sia ritenuta irregolare.

La questione della contumacia

La notifica della sentenza di Casale fu infatti eseguita nelle stesse forme usate per le notifiche dei decreti di citazione. Essa fu fatta in Robella, mediante consegna di copia a mani della madre del Cavallito, Teodora Frisoni, la quale disse di ignorare la dimora del figlio, nonchè mediante affissione di altra copia alla porta esterna della Corte d'Appello di Casale. Ora si desume dai difensori, nei motivi di ricorso, che la sentenza deve ritenersi nulla in quanto dalle stesse risultanze di causa emerse che il Cavallito risiedeva o dimorava parte dell'anno non solo a Robella, ma anche a Oddalengo Grande. Si avrebbe quindi in atti la prova che il Cavallito poteva trovarsi in quest'ultima località, onde, prima di passare al sistema sussidiario di notifica degli atti o a mani della madre o per affissione, dovevano le ricerche essere fatte sul luogo dove l'interessato poteva trovarsi. Ne consegue quindi, secondo i difensori, che data la nullità della notifica del decreto di citazione, nulle anche debbono considerarsi l'ordinanza dichiarativa di contumacia e il dibattimento e la sentenza, e quindi la Corte Suprema dovrebbe ordinare un nuovo giudizio.

Per quanto riguarda l'ordinanza dichiarativa di contumacia emessa dal Tribunale di Asti, si osserva dai patroni del ricorrente che non poteva lo stesso Tribunale che aveva emesso la ordinanza e pronunciato la sentenza contumaciale di condanna, prendere in esame e tanto meno accertare se la sentenza contumaciale della Corte di Appello di Casale fosse stata regolarmente o meno notificata e motivare in base a questo accertamento la propria decisione, poichè detto giudizio è devoluto per legge al giudice superiore. Il Tribunale di Asti, così procedendo, si sarebbe fatto in sostanza giudice non solo dell'operato proprio, ma anche di quello del giudice di secondo grado. E' per questa violazione di diritto che si invoca dal Supremo Collegio l'annullamento delle ordinanze con la conseguente trasmissione degli atti alla Corte d'Appello di Torino.

Le cambiali false

Dinanzi al Tribunale di Asti il Cavallito era stato chiamato a rispondere di falso in cambiali per avere, con possibilità di privato nocumento, firmato un falso effetto per l'importo di lire cinquemila all'ordine di Cavallito Ettore. Come firme di emissione il Cavallito si era servito dei nomi di tali Giovanni, Luigi, Giuseppe, Antonio e Michele Pogliano con avallo di Eugenio Coppo. Detta cambiale fu poi da lui consegnata in Asti al dott. Luigi Musso per lo sconto. Ciò avveniva verso la fine del 1910. La perizia calligrafica e le deposizioni delle parti confermarono le imputazioni addebitate al Cavallito. Il Tribunale ritenne infatti che questi avesse direttamente proceduto alla falsificazione delle varie firme contenute nell'effetto cambiario e lo condannava appunto in contumacia a sei anni di reclusione.

Una visita sul solaio

ai bauli del vicino

La Squadra Mobile della nostra Questura ha dovuto occuparsi in questi giorni di una complicata vicenda. Tutta la questione verte sulla sorte toccata a due distinti gruppi di bauli e casse colmi di biancheria, depositati l'uno prima e l'altro poi in uno stesso solaio. Ecco come sono andate le cose. Nell'aprile scorso si presentava in Questura la signora Marianna Paparesta, abitante in via Valperga Caluso 25. La donna denunciava di essere stata vittima dei ladri. L'amara constatazione l'aveva fatta essa stessa, il giorno prima, quando si era recata per ritirare alcuni indumenti che dovevano trovarsi racchiusi in quattro bauli depositati nel solaio annesso al suo alloggio. Con grande sorpresa la Paparesta aveva trovato i bauli aperti e quasi completamente vuoti. La signora non poteva dare alcuna indicazione sui probabili autori del furto e solo sapeva dire che la porta del solaio non presentava traccia alcuna di effrazione, come pure non risultavano forzate le serrature dei bauli stessi. La Polizia iniziava naturalmente delle indagini, ma non riusciva a scoprire nulla e la cosa veniva posta a tacere.

Era solo assai più tardi, e cioè in questi ultimi giorni, che alla Squadra Mobile si veniva a sapere come parte degli oggetti rubati alla Paparesta dovevano trovarsi in casa della levatrice Matilde Gavioli, di 60 anni, abitante nello stesso stabile. Veniva operata una perquisizione e facilmente si scopriva quanto si stava cercando. La Gavioli era interrogata ed allora si veniva a conoscere un retroscena assai strano.

La levatrice, infatti, quando sentiva dire che i bauli chiusi in quel tal solaio appartenevano alla Paparesta, cadeva dalle nuvole.

— Non sono — essa diceva con fare stupito — dei Guidi!...

Così dicendo l'anziana signora scoppiava in lacrime e:

— Allora restituisco — soggiungeva — restituisco tutto... E' stato uno sbaglio...

Ancora interrogata, la Gavioli raccontava e documentava tutta una lunga questione sorta fra lei e la famiglia Guidi, un tempo abitante in via Valperga Caluso 25 ed ora trasferitasi in via Petrarca 18.

Quando i Guidi abitavano ancora in via Valperga Caluso, la Gavioli aveva loro affidato in custodia alcuni bauli colmi di biancheria. Sorte poi delle divergenze tra lei ed i Guidi, la donna non aveva più ottenuto la restituzione dei bauli ed anzi in questo senso aveva anche fatto un esposto al Commissariato di P. S. di Borgo S. Salvario. Dopo che ai Guidi era succeduta la famiglia Paparesta, essa si era trovata un giorno a passare presso il solaio dove sapeva che a suo tempo i Guidi avevano chiuso i bauli contestati. Da uno spiraglio la Gavioli poteva vedere alcune casse, e siccome tanto la chiave del solaio come quella dei bauli a lei appartenenti bene si adattavano alle serrature, essa apriva ogni cosa. Nelle casse essa trovava roba non sua, ma se ne appropriava, credendo così di rifarsi del danno subito con oggetti appartenenti ai Guidi e da loro colà abbandonati, senza pensare che anche per il solaio vi era stato cambio di inquilini e che quindi ogni cosa apparteneva ai Paparesta.

La Gavioli restituiva prontamente ogni cosa. La Gavioli è stata denunciata a piede libero.

La morte del selciatore

investito dal tram di Venaria

E' morto all'Astanteria Martini il selciatore Mario Giorgis di 22 anni, abitante in corso Francia, il quale, come è stato pubblicato, il 4 corrente mese, a due chilometri della ex cinta daziaria era stato travolto dal tram interurbano Torino-Venaria Reale. Il Giorgis aveva riportato lo schiacciamento della coscia destra e contusioni multiple per cui era stato ricoverato all'Astanteria con prognosi riservata.

I borseggi a domicilio

Un individuo, dal fare molto disinvolto, alto, slanciato, elegantemente vestito, qualificatosi per tale Luigi Rosso, abitante in via A. Nota 4, si presentava giorni fa verso l'una e mezza in casa del prof. Emilio Contini, pittore, in via Avigliana 24. Alle domande del sig. Contini rispondeva pregandolo di scusarlo se veniva ad un'ora così indiscreta, non essendo sicuro di trovarlo in casa più tardi. A lui era stata raccomandata da una famiglia amica una signorina, che doveva venire a Torino a dare alcuni esami e tra l'altro le occorrevano alcune lezioni di pittura.

Il pittore gentilmente gli rispondeva che non dava mai lezioni a nessuno e che quindi era costretto a declinare l'offerta.

Visto poi che l'importuno insisteva molto, per liberarsene, gli promise che avrebbe ricevuto la signorina per fornirle alcuni schiarimenti e, richiesto, si recava nello studio a prendere un suo biglietto da visita, da servire alla signorina nel caso avesse dovuto venire sola. Fortunatamente per il pittore dallo studio egli poteva non perdere di vista il visitatore che trovavasi nel salottino. Quest'ultimo infatti fece qualche movimento strano avvicinandosi ad un piccolo «sécretaire», ma oramai il pittore faceva ritorno nel salottino e quindi non gli rimaneva che ringraziare profondersi in scuse e andarsene.

Al piano sotto abita il dottore in agraria Piero Bono fu Pietro d'anni 42 ed il lestofante, vista sull'uscio la targa «Dott. Bono» suonò. Gli aprì la cameriera.

— Io devo vedere subito subito il dottore, sono un amico del signor Contini. E' una cosa urgente.

La servetta, dopo avere pregato il visitatore di attendere un momentino, lo lasciava per recarsi a fare l'ambasciata. Vistosi solo il furfante, adocchiata una giacca appesa all'attaccapanni, la ispezionò con cura e trovatovi un portafogli se ne impadronì.

— Lei è un amico del prof. Contini? In cosa posso esserle utile? — gli chiese pochi minuti più tardi il dott. Bono.

— Veda, sono anch'io un pittore, il pittore Grosso, e mentre scendevo dall'aver fatto una visita al comune amico, ho visto sulla sua targa la dicitura «dottore» e vorrei pregarla di fare una visita a mia madre che sta molto male». Alla risposta del dott. Bono che non era medico e che quindi gli rincresceva molto di non poter esergli utile, il ladro si scusava molto e si affrettava ad andarsene.

Più tardi il dott. Bono, mentre indossava la giacca, notava la mancanza del portafogli. Dopo aver telefonato all'ufficio ed in altri locali dove al mattino era passato, colpito da un dubbio si recava dal prof. Contini a chiedere informazioni sullo strano visitatore e qui la faccenda venne tutta in chiaro. Al dott. Bono non restava altro che denunciare il furto del portafoglio che conteneva L. [illegible] e molti documenti importanti.

Due giorni dopo, quando oramai era svanita la speranza di riavere almeno i documenti, il dott. Bono veniva fermato da uno chauffeur di piazza, il quale gli consegnava il portafogli con tutti i documenti, ma senza i quattrini, trovato tra i cuscini della sua vettura. Il portafogli era stato abbandonato da un tizio, i cui connotati corrispondevano perfettamente a quelli del ladro, e che si era fatto portare in un albergo di via S. Dalmazzo, 5. All'albergo, agli agenti andati più tardi per ricercare le tracce del ladro, dissero che la persona corrispondente ai connotati del borsaiolo si era fermata solo a pranzare e che poi se ne era andata.

Nel frattempo nel negozio di colori, pennelli, ecc., di Corso Francia 21, di proprietà della Ditta Tedeschi e Valabrega si presentavano il ladro ed una signora elegantemente vestita, che si dicevano incaricati dal pittore Contini di ritirare un suo quadro colà giacente. Fortunatamente nessun quadro del Contini trovavasi nel negozio e così anche questo colpo del truffatore ai danni del pittore non riuscì. La P. S. però è già sulle tracce del mariuolo.

Il borsaiuolo deve pure essere l'autore dei borseggi avvenuti il 13 settembre u. s., la giornata di Napoleone, a Stresa, perchè precisamente in quella località il sig. Contini è stato alleggerito di un «notes» contenente diverse e svariate annotazioni ed indirizzi, dei quali il furfante si deve esser appunto servito per compiere le ultime gesta.

Collocamento di mano d'opera

Operai richiesti per lavori pubblici

[illegible]

Elenco degli operai richiesti per lavori pubblici: [illegible]

I predetti operai sono invitati a presentarsi all'Ufficio Provinciale Collocamento [illegible] per essere avviati al lavoro.

Tesseramento e manifestazioni del Dopolavoro provinciale

L'Ispettore Superiore dopolavoristico del Piemonte ha inviato ai presidenti dei Dopolavoro Comunali locali e aziendali la seguente circolare:

«La distribuzione delle tessere per l'anno 1932 avrà inizio il 25 ottobre c. m. Nulla è innovato per quanto concerne le norme vigenti sul tesseramento e sull'inquadramento delle istituzioni. Il costo della tessera e distintivo per l'anno 1932 resta invariato; ogni dopolavorista per aver diritto alla tessera dovrà pagare una tassa annua di assicurazione di L. 2 contro gli infortuni durante le manifestazioni autorizzate e controllate dall'O.N.D. ed in caso di sinistro avrà diritto alle seguenti indennità: in caso di morte L. 10.000; in caso di invalidità permanente L. 15.000; indennità giornaliera in caso di invalidità temporanea L. 5. La Direzione Generale si riserva su tutti i sinistri una franchigia di giorni 10 e cioè il computo della indennità temporanea decorrerà dal giorno undicesimo dell'avvenuto infortunio.

Tutti i sodalizi possono iniziare il lavoro di tesseramento prenotando le tessere 1932 dal giorno 19 corr. La tessera 1931 avrà valore sino al giorno 15 gennaio 1932».

Il Dopolavoro torinese comunica:

«Iniziando con la nuova stagione la realizzazione del suo programma di propaganda artistica e culturale, l'Ispettorato Dopolavoristico Torinese ha deliberato di onorare convenientemente la memoria di Giuseppe Giacosa, di cui cade in questo tempo il venticinquennio della morte. Perciò ha disposto perchè la sera di venerdì 30 ottobre, sulle scene del Teatro Chiarella, gentilmente concesso, i migliori elementi delle sue formazioni filodrammatiche interpretino, in una signorile ed accuratissima esecuzione, la commedia in 4 atti «Rosa e discrezione» da tempo non più rappresentata e documento eloquente dell'evoluzione del teatro giacosiano; e perchè, prima dello spettacolo, la personalità letteraria e morale del commediografo piemontese sia commemorata dal prof. Luigi Collino. Da oggi la vendita dei biglietti per ogni categoria di posti — a tariffe assai ridotte per gli iscritti all'O.N.D. — è iniziata a cura di un comitato di aristocratiche patronesse e presso la sede dell'O.N.D. in Corso Vittorio Emanuele 73. I proventi dell'eccezionale serata saranno esclusivamente devoluti a favore delle iniziative assistenziali dopolavoristiche».

Adunata dei Giovani Fascisti del Guf

La segreteria politica del G.U.F. comunica: «Tutti i giovani fascisti iscritti al G.U.F. sono tenuti a trovarsi oggi, mercoledì, alle ore 21, al circolo del Goliardo (via Principe Amedeo 9) per urgenti comunicazioni. Le assenze dovranno essere giustificate per iscritto».

Note spicciole

Associazione Nazionale del Fante. — [illegible]

Associazione Nazionale Alpini. — Stasera [illegible], ore 21, riunione famigliare in Sede. I soci sono invitati a parteciparvi colle loro famiglie.

Gruppo Rionale Fascista «Amos Maramotti». — Tutti i fascisti iscritti sono vivamente pregati di intervenire alla riunione che si terrà alla Sede del Gruppo (via Cesana 78) la sera di lunedì 26 corrente mese alle ore 21 per importanti comunicazioni.

La Legione «Sabauda» - Reparto Motociclisti. — Stasera ore 20.45 adunata di tutto il reparto nella [illegible] aula della Scuola V. Troja.

Il regime secco

Il regime secco — afferma un giovane e simpatico scrittore — è utile soltanto ai contrabbandieri d'alcoolici. Un buon bicchiere di vero vino — ne convengono anche i medici — è di sollievo e di ristoro per l'organismo. Purchè sia vino genuino, di sufficiente gradazione e perciò ricco di sostanze zuccherine, come quello in vendita negli spacci dell'Alleanza Cooperativa.

STATO CIVILE

20 Ottobre 1931

NASCITE: [illegible]

MORTI: [illegible]

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 297 - Kw. 8,5

Il programma d'oggi

[illegible]

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. comica A. Gandusio-L. Almirante). — Ore 21.15: «Il signore che [illegible]» di F. Arnold.
ALFIERI (Comp. della «Commedia»). — Ore 21.15: «Pietro e Jack?» di F. De Croisset.
VITTORIO EMANUELE (Comp. Piemontese di M. Casaleggio). — Ore 21.15: «La pastora», di M. Ordonneau, musica di E. Audran.
GIANDUJA (Marionette Lupi). Ore 21: «Val Fiorita».
BALBO (Comp. d'Arte R. Viviani). — Ore 21.15: «Napoli [illegible]» di R. Viviani.
ROSSINI (La Stabile di Torino). — Ore 21.15: «Fonda 'l monument» di C. Nicola, musica di V. Fiordiso.
ESPOSIZIONE AL PALAZZO DELLA PROMOTRICE AL VALENTINO. — Aperta tutti i giorni ore 9-12 e 13.30-18.30.
CHIARELLA: Ore 21: «Danze Sakharoff».

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «L'amorino [illegible]», con Richard Barthelmess. Cartoni animati.
VITTORIA: «La [illegible]».
ITALA: «La stella della Taverna Nera».
SPLENDOR: «Febbre dell'oro» con Charlot. Venerdì «Ritorna il sole», Norma Shearer.
IDEAL: «Fra Diavolo», Tenore Pattiera.
ALPI: «La spia», Myrna Loy e W. Baxter.
STATUTO: «Montecarlo», Jeanne MacDonald.
BORSA: «Commedia dell'America», Chevalier.
PRINCIPE: «Addio mascotte», L. Harvey.
SAVOIA: «La [illegible] dell'amore».
AMBROSIO: «Castigo», clamoroso successo.

I divertimenti

Centralini Telefoni: Redazione e Cronaca [illegible] - «Annunzi pubblicitari» [illegible] - «Seguendo la cronaca» [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Il conflitto in Manciuria a Ginevra

Il delegato giapponese rinunzia al colloquio fissato con Briand

A quali condizioni il Giappone consentirebbe a ristabilire la situazione

Ginevra, 20 notte.

L'incertezza più viva regna stasera non soltanto negli ambienti giornalistici condannati ad un lavoro di induzione, ma, a quanto pare, negli ambienti stessi del Consiglio, dove ci si troverebbe di fronte a sintomi assolutamente contraddittori. Dopo l'ondata di ottimismo originata dal lungo Memoriale giapponese, a cui, nonostante si trattasse di un documento privo di un vero carattere ufficiale, si è voluto dare un'interpretazione non perfettamente corrispondente alla realtà, l'improvvisa «messa a punto» fatta ieri sera da Yoscizawa ha provocato un'impressione nettamente pessimista.

Stamane la parola d'ordine era ancora per l'ottimismo, anzitutto per le notizie del colloquio fra Stimson e l'Ambasciatore giapponese a Washington, in seguito al quale il Governo di Tokio avrebbe annunziato ufficialmente il ritiro della sua opposizione alla partecipazione americana (ciò che qui ancora non è stato chiarito), e inoltre per il fatto che i telegrammi ricevuti nella notte stavano a denotare un certo miglioramento nella situazione in Manciuria, dove sarebbero stati portati a termine gli accordi diretti fra le autorità militari delle due parti per la ripresa del traffico ferroviario, e per la repressione del brigantaggio.

Il «fin de non recevoir» del rappresentante del Giappone

Alle 11 di stamane il signor Yoscizawa era convocato presso Briand, ma a mezzogiorno si apprendeva che il rappresentante del Giappone aveva rinunziato al colloquio, ed aveva fatto sapere al Presidente del Consiglio di non avere nulla di nuovo da comunicargli. Il pessimismo è quindi rinato in pieno.

Qualche altro giornale pubblica stasera il testo delle condizioni a cui il Giappone avrebbe stabilito il ritiro delle sue truppe.

Più tardi, nel pomeriggio, Yoscizawa si recava tuttavia al di qua del lago, ma per dirigersi, anzichè all'Hôtel des Bergues, residenza di Briand, al Segretariato dove si abboccava con sir Erick Drummond. Sui risultati del colloquio non si è saputo nulla; le voci secondo le quali il delegato giapponese avrebbe ricevuto nuove istruzioni da Tokio non trovano per il momento conferma e, anzi, si è stasera piuttosto inclini a ritenere che il signor Yoscizawa sia più fermo che mai nel suo atteggiamento.

Il gioco di chiaroscuro che si manifesta in relazione alle divergenze constatate fra le notizie dell'Estremo Oriente e l'atteggiamento del signor Yoscizawa è naturalmente interpretato in diversi modi; tenuto conto di quelle che possono essere le valutazioni di tempo e di spazio, e della fondamentale differenza psicologica che fa ostacolo ad un perfetto scambio di vedute fra orientali ed occidentali, si può tentare — come fa stasera il «Journal de Génève» di spiegare tali differenze sia con un cambiamento di opinione a Tokio, sia con la speranza, fondata o no, che avrebbe il Giappone di un cambiamento d'attitudine da parte cinese, dovuto ad una modifica del personale governativo di Nanchino, sia con una differenza d'atteggiamento tra il Governo giapponese ed i suoi rappresentanti a Ginevra; sia, infine, con una differenza della politica che Tokio segue a Ginevra e quella che segue a Washington, nell'intento di dividere gli Stati Uniti e la Società delle Nazioni. «La prima di queste spiegazioni — aggiunge l'organo ginevrino — sarebbe la più favorevole, e la sola che risponderebbe veramente alla situazione politica attuale, perchè le altre sarebbero tutte, da un punto di vista o da un altro, basate su di una illusione».

Negoziati diretti e garanzie

Si tratterebbe anche stavolta di cinque punti (indubbiamente la Delegazione nipponica deve attribuire un valore speciale a questo numero), ed il testo preciso sarebbe stato comunicato confidenzialmente a Briand, a sir Erick Drummond, nonchè al sig.r Stimson.

Non ci è possibile avere conferma se questi punti — già segnalativi dal vostro corrispondente londinese — corrispondano o no alla realtà. Quello che comunque appare certo è il fatto che il Consiglio starebbe per riavvicinarsi, almeno da un punto di vista formale, alla tesi giapponese nel senso di accettare il principio dei negoziati diretti.

Ci si sarebbe infatti resi conto che una discussione della questione di fondo — e la cosa è evidente per tutti, anche sulla base dei cinque punti su accennati — presenterebbe difficoltà gravissime per il Consiglio, sopratutto in relazione alla questione del tempo necessario.

Si tratterebbe pertanto di ottenere da Tokio l'impegno per una evacuazione entro un periodo di tempo determinato, per esempio quattro o cinque settimane, e dalla Cina un'adesione di carattere generale in merito alle richieste predisate dal Giappone. L'idea di una garanzia prestata dalla Società delle Nazioni, per quanto concerne la sicurezza delle persone e dei beni dei residenti giapponesi in Manciuria, sarebbe naturalmente abbandonata, dato che l'opinione generale è stata piuttosto sfavorevole a che la Lega assuma un così pericoloso incarico.

I reclami della Cina

La garanzia sarebbe prestata direttamente dalla Cina, e questo è confermato del resto dalle dichiarazioni fatte ieri sera da Sze. Una difficoltà sarebbe data dal fatto che il delegato cinese continua a reclamare una indennità per i danni causati dall'invasione; ma tale questione — a cui la Cina non ha del resto mai attribuito un'importanza primordiale — rientra nel programma dei negoziati diretti, e potrà trovare nel corso di questi il compenso per talune richieste di ordine finanziario avanzate dal Giappone per quanto concerne le linee ferroviarie in Manciuria.

Il piano a cui abbiamo accennato richiede naturalmente, come prima condizione, un'atmosfera di assoluta «detente», ciò che per il momento appare ancora un po' chimerico. Tuttavia se si riuscirà a far entrare le due parti in tale ordine di idee, non è impossibile che la situazione muti più rapidamente di quanto stasera possa ancora apparire.

G. T.

I cinque punti giapponesi

Londra, 20 notte.

Desta a Londra stasera viva sorpresa una notizia diramata da Tokio, secondo la quale il Governo cinese avrebbe recentemente chiesto ai Governi di Inghilterra e di Francia di inviare truppe in Manciuria. Il Governo di Tokio dichiara di avere ottenuto queste informazioni dal suo rappresentante a Ginevra, signor Yoscizawa, al quale sarebbero stato comunicato direttamente da Briand. Quest'ultimo, però, avrebbe aggiunto che la richiesta cinese è stata categoricamente respinta tanto da Parigi quanto da Londra.

Al «Foreign Office» stasera i giornalisti hanno appreso che il Governo inglese non ha ricevuto mai, finora, alcun ragguaglio circa questa rivelazione del delegato giapponese presso la Lega. Tokio inoltre consente oggi per la prima volta a rendere pubbliche le condizioni in base alle quali ritirerebbe le sue truppe dalla Manciuria.

Il Governo nipponico, riferisce un telegramma di stasera da Tokio, ha oggi incaricato il suo rappresentante a Ginevra di comunicare a Briand e al Segretario generale della Lega, in via confidenziale, i cinque punti che la Cina dovrebbe riconoscere per ottenere una modifica nelle condizioni esistenti in Manciuria. In base alle dichiarazioni ufficiali di Tokio i punti sono:

1) il Giappone e la Cina devono aderire ad un Patto di non aggressione, quale mutua garanzia della loro integrità territoriale;

2) la Cina deve abbandonare in modo definitivo qualsiasi attività antinipponica, incluso il boicottaggio delle merci giapponesi;

3) la Cina deve fornire garanzia per la sicurezza della vita e delle proprietà dei residenti nipponici;

4) la Cina dovrà versare una somma quale pagamento per le linee ferroviarie costruite in Manciuria con denaro giapponese, e dovrà inoltre riconoscere gli accordi esistenti sulle costruzioni ferroviarie in Manciuria;

5) La Cina infine dovrà riconoscere i Trattati esistenti, inclusi quelli relativi alla concessione di terre a sudditi giapponesi in Manciuria.

Gli ultimi telegrammi da Tokio affermano che Briand si è impegnato a persuadere la Cina ad accettare queste condizioni ma al tempo stesso ha chiesto al Governo di Tokio di non insistere sul riconoscimento da parte della Cina dei diritti giapponesi in materia di ferrovie. Senonchè, il Governo di Tokio rimane persuaso che Nanchino finirà per accettare tutte quante le condizioni; ma ammette che le trattative potranno prolungarsi alquanto, poichè il Governo cinese non si rassegnerà ad apporre la propria firma alla quarta condizione posta dal Giappone senza opporre, se non altro, un sembiante di resistenza.

A Ginevra, come riferiscono i corrispondenti inglesi, torna a rinascer l'ottimismo e vi si parla già di una sistemazione alle viste del conflitto mancese; ma da Mukden continuano a giungere notizie di preparativi bellici su vasta scala intrapresi dal Comando delle forze nipponiche e dal Governo cinese.

Preparativi militari in Cina

Il corrispondente da Mukden del «Daily Telegraph», in un telegramma in data di ieri notte, dice di aver fatto un giro di ispezione lungo la linea ferroviaria Mukden-Cin-Ciow e di avere constatato la presenza di truppe giapponesi e cinesi. Queste ultime, in numero di circa ottomila, occupano una testa di ponte.

Il Quartier Generale cinese di Cin-Ciow avrebbe ordinato ieri a quattromila uomini, formanti un'intera Brigata di cavalleria, di avanzare alla volta di Tauscian. Le autorità militari cinesi hanno giustificato questo movimento di truppe dicendo che esse saranno inviate nell'interno della regione di Cin-Ciow per sopprimervi il brigantaggio; ma d'altra fonte il corrispondente ha appreso che le forze accantonate nei pressi della città si tengono pronte ad entrare a Mukden, non appena il generale Honjo si sarà lasciato persuadere ad evacuare la capitale mancese.

Corrono voci di preparativi militari in Cina, ma a Londra si attribuisce loro scarsa importanza. Si sa qui che la Cina ha circa due milioni e mezzo di uomini sotto le armi, ma si sa anche che al massimo il Governo centrale potrà fare affidamento, in caso di conflitto, su 800 mila uomini, buoni combattenti sì, ma insufficientemente equipaggiati.

In questa massa amorfa di due milioni e mezzo di uomini in armi si trovano centinaia di migliaia di contadini che la miseria causata dalla guerra civile ha obbligato ad arruolarsi nei vari eserciti rivali, non per amore di avventure, ma soltanto per intascare il modesto salario di dieci dollari al mese, con la possibilità di arrotondarlo mediante il saccheggio. Questi contadini formano un contingente amorfo, pronto a passare al servizio di qualsiasi generale e di qualsiasi fazione politica che offra paghe più generose e meno rischiosa carriera.

Il meglio equipaggiato fra i diversi eserciti sembra esser quello organizzato dal Maresciallo Ciang-Tso-Lin, composto di circa 300 mila uomini; ma dall'arsenale di Mukden toglie loro ogni possibilità di approvvigionarsi in armi e munizioni. L'arsenale era magnificamente organizzato sotto il controllo di un centinaio di tecnici stranieri e grazie alla sua efficienza aveva eliminato le varie fabbriche di armi e munizioni sorte sul territorio cinese, come funghi, per rispondere alle necessità della guerra civile. Durante lungo tempo l'arsenale fu diretto dal generale Sutton, il quale riuscì a far scomparire la piccola industria bellica cinese mediante uno stratagemma. Ciang-Tso-Lin si lamentò una volta dell'alto costo delle bombe prodotte dall'arsenale, in confronto di quelle fabbricate alla macchia da piccole fabbriche cinesi. Il generale Sutton convocò allora uno di questi fabbricanti e gli fece questa proposta:

«Lanciate ai miei piedi una delle vostre bombe, io poi lancerò contro di voi una delle mie».

Il fabbricante rifiutò la proposta, e se la dette a gambe.

Ciang-Kai-Cek non sembra avere al suo comando più di 250 mila uomini ben disciplinati, non per merito del loro capo supremo ma di trenta ex-ufficiali dell'Esercito tedesco, chiamati da Ciang-Kai-Cek a Nanchino nel 1928 per riorganizzare le forze militari del Governo centrale. Le truppe sembrano ottime, ma pessimi gli ufficiali. Questi infatti, a quanto risulta qui, sono pagati al massimo 4 sterline e mezzo al mese, e per non morir di fame hanno preso l'abitudine di appropriarsi delle paghe dei loro soldati. Tale sistema ha contribuito, più di qualsiasi altra cosa, a creare pessimi rapporti fra la soldatesca e gli ufficiali. La prima accusa questi ultimi di ladreria e si vendica rifiutandosi di obbedire ai loro ordini. Questo stato di cose può spiegare per quale motivo Nanchino assuma, in questa vertenza in Manciuria, l'atteggiamento del rispetto assoluto al *Covenant* della Lega e al Patto Kellogg.

D'altra parte, però, si crede a Londra che anche Tokio sia poco desideroso di scatenare un vero e proprio conflitto, poichè, come osserva oggi il *Manchester Guardian* il Giappone non può ignorare la volontà dell'America, la quale possiede armi economiche potentissime per tenere a freno le correnti più intolleranti della pubblica opinione giapponese. Il giornale dice, infatti, che il 90 per cento dei tessuti di seta giapponese sono acquistati dall'America, ed un boicottaggio delle merci nipponiche condurrebbe il Giappone in brevissimo tempo alla completa rovina economica.

Da un telegramma di stasera dell'ultima ora da Mukden, il *Daily Telegraph* apprende che le forze nipponiche si trovano fortemente ingaggiate, da ieri in qua, in vaste operazioni contro i briganti in Manciuria. Un gruppo di 1500 di questi briganti è stato sconfitto nel corso di una battaglia svoltasi in giornata. Vari briganti sono stati uccisi. D'altra parte, il Comando militare nipponico a Mukden dichiara di essere stato informato che attualmente si svolgono trattative segrete fra ufficiali cinesi e ufficiali russi in una località della frontiera della Manciuria settentrionale.

Operazioni contro i briganti

Il generale Honjo, informa poi il corrispondente, ha oggi nominato sindaco di Mukden un cinese, il quale però avrà a fianco un abbondante numero di consiglieri nipponici. Aggiunge poi il corrispondente che Mukden si trasforma, pian piano, in una succursale di Ginevra. Giungono, infatti nella città osservatori da tutte le parti del mondo. Oggi sono giunti a Mukden un Addetto Navale italiano, un Segretario di Legazione ed il Console generale d'Italia a Tien-Tsin. E' pure giunto nella città il Console di Spagna a Sciangai. Essi sono venuti ad unirsi ai rappresentanti diplomatici navali e militari dell'Inghilterra, degli Stati Uniti, della Francia, della Russia e della Germania.

R. P.

Un commento tedesco al viaggio Grandi

Monaco, 20 notte.

La *Muenchner Telegramm Zeitung* scrive che domenica prossima tutti i membri del Governo saranno presenti a Berlino per l'arrivo del Ministro degli Affari Esteri d'Italia, S. E. Grandi, ed aggiunge che questa importante visita ha per scopo non soltanto l'esame dei rapporti italo-tedeschi, ma anche la soluzione di grandi problemi che interessano il mondo.

«Non vi è dubbio — dice il giornale — che l'on. Grandi porterà a Roma, e quindi a Washington, l'impressione che si tratta ormai della necessità di frenare con misure radicali la crisi che partendo dalla Germania si riversa sul mondo, e questo affinchè la crisi stessa non si acuisca maggiormente».

Omaggio americano a Edison

Tutte le lampade degli Stati Uniti spente per un minuto

West Orange, 20 notte.

Migliaia di persone sono sfilate anche oggi dinanzi alla salma di Edison. Si fa quindi strada la proposta di un omaggio di tutta la Nazione al grande inventore della lampadina elettrica col disporre che tutte le lampade in tutte le località degli Stati Uniti vengano spente per un minuto domani sera, giorno dei funerali. Questi saranno assai semplici. Sembra probabile che possa assistervi il Presidente Hoover. Vi assisteranno invece certamente Henry Ford, Harwey Firestone, Samuel Insull e altri intimi amici del defunto, che saranno attorno alla famiglia durante la celebrazione del servizio funebre che si svolgerà in forma privata.

In innumerevoli città dell'America si fanno preparativi per la celebrazione di cerimonie commemorative.

Condoglianze di Marconi a Hoover per la morte di Edison

Roma, 20 notte.

In occasione della morte di Edison, il Presidente della R. Accademia d'Italia ha inviato il seguente telegramma al Presidente degli Stati Uniti, Hoover: «A nome della R. Accademia d'Italia le invio commosse condoglianze per la morte di Edison, genio sempre vivo e incomparabile della grande Nazione americana. Presidente *Marconi*».

La questione religiosa in Spagna

Una legge di difesa repubblicana votata d'urgenza dalla Costituente

Madrid, 20 notte.

Il movimento di protesta contro il carattere antireligioso della Costituzione e per una revisione della medesima sembra estendersi; numerosi Municipi hanno chiesto che non si addivenga alla espulsione dei frati dai rispettivi territori. In alcune Università, come in quelle di Valencia, Saragozza, Bilbao, buona parte della classe studentesca ha esternato la propria disapprovazione alla legge votata, provocando a Bilbao la chiusura delle scuole, disertate in segno di malcontento dalla maggioranza degli allievi. La guardia civile ha dovuto effettuare cariche per sciogliere una manifestazione di protesta organizzata da studenti universitari, provocando vari ferimenti.

Trentacinque deputati cattolici, che hanno abbandonato la Costituente, si sono riuniti a Ledesma, in provincia di Salamanca, dove, con la partecipazione di una folla imponente, si è tenuto un comizio durante il quale il deputato Gil Robles ha fatto appello alla massa cattolica per una vivace ed immediata reazione.

Per contro si registra una recrudescenza di attentati contro le chiese. A Granata è scoppiata una bomba, per fortuna senza danni, davanti a una chiesa, e varie sedi parrocchiali sono state danneggiate.

Lo sciopero ferroviario nella Galizia è in declino; in numerose provincie buona parte dei ferrovieri ha ripreso questa sera il lavoro, in seguito alla assicurazione data dal Governo di esaminare benevolmente la possibilità di un aumento dei salari. I giornali però notano che le migliorie eventuali dovrebbero essere estese anche agli altri ferrovieri di tutta la Spagna, che sono oltre 150 mila e si trovano in condizioni identiche; essi domandano perciò in quale modo si potrà far fronte a un così ingente aggravio.

Il Presidente del Consiglio, Azana, ha letto nella seduta di questa sera alle Cortes una legge di difesa repubblicana che contiene disposizioni intese a rafforzare i mezzi di cui dispone l'autorità per reprimere ogni disordine, estendendo a tal uopo la categoria dei reati punibili fino a includere in essa ogni atto e ogni più lieve conato di propaganda contro il vigente regime. L'articolo 1 che, nell'estratto pubblicato in anticipo dai giornali, era stato prudentemente mitigato, dichiara che saranno considerati «atti di aggressione alla Repubblica» gli incitamenti a resistere e a non obbedire alla legge, la diffusione di notizie tali da turbare la pace e l'ordine pubblico, gli atti di violenza contro persone, cose e proprietà per motivi religiosi, politici o sociali, e l'incitamento a commetterli; ogni azione o espressione di disprezzo verso le istituzioni e gli organismi dello Stato; l'apologia per il regime monarchico e per coloro che sono ritenuti rappresentarlo; l'uso di emblemi e di distintivi allusivi alla Monarchia; il porto d'armi; la sospensione e serrata di industrie o d'imprese qualsiasi senza giustificazione sufficiente; gli scioperi non annunziati con otto giorni di preavviso. I contravventori potranno essere puniti con la pena dell'arresto o confino, e i mezzi che avranno servito a commettere i reati potranno essere sospesi e occupati dall'autorità.

Infine il Ministro dell'Interno ha facoltà di sospendere qualsiasi riunione politica o religiosa quando possa turbare l'ordine pubblico, chiudere associazioni, intervenire nella loro contabilità e investigare l'origine dei loro fondi.

In realtà, malgrado il suo carattere draconiano, non si può dire che la legge rappresenti alcunchè di eccezionale, dato che fin dal 14 aprile il Governo repubblicano ha cercato di porre fuori della legge ogni opposizione al Regime.

Il problema dell'esportazione

esaminato dalla Corporazione dei trasporti

Roma, 20 notte.

Presso il Ministero delle Corporazioni si è riunita, sotto la presidenza di S. E. Cao di Sammarco, Sottosegretario di Stato per la Marina Mercantile la Corporazione dei trasporti marittimi ed aerei per esaminare le conclusioni formulate dai due presidenti delle Confederazioni dei trasporti marittimi sul problema dell'esportazione. Hanno partecipato alla riunione quasi tutti i membri della Corporazione con a capo i presidenti delle due Confederazioni on. Pala e Marzi, e inoltre il generale Ingianni, direttore generale della Marina mercantile, il dott. Mathis e il dott. Balbi per il Ministero delle Finanze, Paliotti, Masi per l'I. N. E., il Segretario del Consiglio Nazionale delle Corporazioni dott. Anselmi, l'avv. Benaglia, il dott. Fed. Baro del Segretariato generale.

Aperta la seduta, il Presidente ha brevemente commemorato l'avv. Mastalto, membro della Corporazione in rappresentanza dell'Ente Nazionale della Cooperazione, deceduto il 18 corrente.

E' stata quindi iniziata la discussione dell'apposita relazione presentata dalle due Confederazioni dei trasporti marittimi alla quale hanno partecipato il dottor Masi, il generale Ingianni, l'onorevole Ferretti, il dottor Mathis il dott. Anselmi e l'on. Pala che ha illustrato i vari punti della relazione che avevano maggiormente richiamato l'attenzione degli oratori. Il Presidente ha riassunto la discussione concretando il pensiero della Corporazione dei trasporti marittimi ed aerei in un ordine del giorno che è stato approvato da tutti i membri e che sarà presentato all'Assemblea generale nella prossima riunione.

I Principi di Piemonte a San Rossore

Racconigi, 20 notte.

Stanotte alle ore una, con treno speciale sono partite per San Rossore le LL. AA. Reali i Principi di Piemonte che si incontreranno nella residenza della Famiglia Reale con le Loro Maestà il Re Boris e la Regina Giovanna di Bulgaria.

Vecchio morto di freddo

Stradella, 20 notte.

Si ha notizia da Mezzanino che nelle vicinanze della Frazione Casinotte questa notte verso le ore 24, è stato rinvenuto, nei pressi di una siepe, il cadavere di uno sconosciuto che è stato in seguito identificato per quello di certo Dante Marzaglia di 81 anni. Dall'autopsia è risultato che la morte è stata causata da paralisi cardiaca, provocata dal freddo. Infatti il Marzaglia che da vario tempo era malaticcio, ieri sera, malgrado fosse febbricitante, volle uscire di casa ed il forte freddo lo deve aver colpito inesorabilmente.

La seconda seduta del Comitato Corporativo Centrale

Roma, 20 notte.

Il Comitato Corporativo Centrale ha tenuto oggi, a Palazzo Venezia, la seconda seduta dell'attuale sessione, sotto la presidenza del Capo del Governo.

E' stata ripresa la discussione sull'attività contrattuale delle associazioni sindacali e sulla politica salariale. Hanno parlato l'on. Benni e l'on. Biagi.

Dopo alcune considerazioni del Capo del Governo, la seduta è stata rinviata alle ore 16 del giorno 29 ottobre corrente.

Il conto del Tesoro

Roma, 20 notte.

Il Conto del Tesoro al 30 settembre u. s. registra un fondo cassa liquido, cioè in contanti e immediatamente spendibile, di 2 miliardi e 33 milioni, di cui 1752 milioni in conto corrente presso la Banca d'Italia, 281 milioni presso la Tesoreria e presso la Zecca e all'estero, presso i corrispondenti del Tesoro.

La gestione del bilancio, durante il mese di settembre, presenta, nella parte effettiva, accertamenti di entrata per 1423 milioni e impegni di spese per milioni 1771, donde un disavanzo di 343 milioni, per effetto del quale il «deficit», che a fine agosto era di 521 milioni si eleva a 864. La categoria del movimento dei Capitali chiude con una eccedenza passiva di 48 milioni. Il disavanzo totale delle due categorie risulta, pertanto, a fine settembre accertato in 912 milioni.

Il totale dei debiti pubblici interni è di 92 miliardi e 172 milioni.

La situazione segna, in confronto di quella del mese precedente, un aumento di 865 milioni, di cui 786 milioni nei debiti patrimoniali e 79 milioni di debiti fluttuanti per maggiori fondi affluiti ai conti correnti fruttiferi col Tesoro.

La circolazione bancaria ammonta a 14 miliardi e 481 milioni, con una diminuzione, rispetto al mese precedente, di 164 milioni.

Nuovo piano di opere pubbliche deliberato a Novara

Novara, 20 notte.

La nostra Podesteria, che ha già eseguito un vasto programma di opere pubbliche di grande utilità, ha impostato nel bilancio preventivo la somma di 2.050.000 lire per l'esecuzione di un nuovo piano di lavori pubblici.

Il progetto comprende la sistemazione del Palazzo Fossati quale sede del Comando della Divisione Militare, dei palazzi Lualdi e del Mercato e del Dock, il trasferimento della sede della Corte d'Assise nel palazzo di Giustizia e del Museo Civico nello storico Broletto, del quale saranno completate le opere di restauro. Verranno eseguiti poi lavori per la sistemazione dell'acquedotto e la costruzione della fognatura nel sobborgo S. Agabio, in via Col di Lana e nel vialone Giulio Cesare. Si effettueranno poi le opere di sistemazione delle altre vie e delle piazze della città e dei rioni, ed aperte nuove strade in S. Agabio ed alla Bicocca, quindi si inizierà la costruzione del vialone Giulio Cesare, fra le provinciali di Genova e di Torino. Inoltre verrà costruito un edificio scolastico nella frazione di Veveri.

Abbandona la moglie dopo 5 ore dal matrimonio

Pistoia, 20 notte.

Un caso assai curioso è avvenuto nel pressi della nostra città ove, in una chiesetta isolata, venne, giorni or sono, celebrato il matrimonio di certa Delia L. e Argante C. Terminato il rito la coppia veniva a Pistoia per prendere il treno e compiere il rituale viaggio di nozze. Ma giunti in città lo sposo, in preda a grande costernazione dichiarava di aver perduto il portafoglio contenente 11 mila lire e di dover giuocoforza rimandare il viaggio a miglior epoca. La sposina decideva di recarsi alla propria abitazione e cambiarsi di abiti per poi, insieme al marito, andare a prendere possesso del nido coniugale che fino al giorno avanti le nozze era privo assolutamente di mobili ma che, secondo le assicurazioni dell'Argante, doveva ora trovarsi preparato. Il giovane, mentre la sposa stava cambiandosi, si assentava per recarsi ad acquistare sigarette ma invece non faceva più ritorno. Tutto questo dopo cinque ore dalla celebrazione del matrimonio. Il giorno dopo furono compiute ricerche per rintracciare l'Argante, ma di lui non fu scoperta traccia. Vennero invece a galla una quantità di magagne a suo carico. [illegible] i denari delle scarpe [illegible] quelli [illegible] molti [illegible]. Il resto i denari del vestito e via di seguito.

La condanna di un violento

Cuneo, 20 notte.

A Viola [illegible]

Borgata in fiamme presso Limone

Limone, 20 notte.

Verso le 16 di oggi, per cause non precisate, un violento incendio ha distrutto alcune case a due chilometri circa dal centro in località denominata degli Arcemani, abitata da tre numerose famiglie. I danni materiali sono risultati assai gravi. Fortunatamente non si hanno a deplorare vittime, essendo gli abitanti del luogo occupati nei lavori agricoli e i bimbi a scuola. All'allarme sono accorse autorità e popolani con le forze armate qui di stanza. L'opera per lo spegnimento dell'incendio, che dura da diverse ore, si presenta difficilissima, [illegible] quantità di fieno [illegible] borgata [illegible] acqua [illegible].

Tragico incidente aviatorio

Roma, 20 notte.

Ieri, un apparecchio dell'aeroporto di Capua, pilotato dal sergente allievo istruttore Guarino Michele, avente a bordo l'allievo Brun Giuseppe, durante un volo di esercitazione, colpito da improvviso guasto, precipitava al suolo sul campo. L'allievo è rimasto leggermente ferito mentre l'istruttore è deceduto.

La spedizione nella Terra del Fuoco
La guida Derriard festeggiata

Courmayeur, 20 notte.

Le guide di Courmayeur, convocate dal loro presidente, avv. Giuseppe Manetti, Podestà del Comune, si sono riunite nella serata di ieri per porgere il saluto di commiato alla guida Derriard che è partita oggi per Torino, ove prenderà gli ultimi accordi con l'avv. Masera, segretario di Padre De Agostino, per poi proseguire domani per Genova. Da Genova il Derriard partirà il 22 corrente sul «Giulio Cesare» diretto a Buenos Aires ove è già aspettato dagli altri membri della spedizione alla Terra del Fuoco.

Preziosa borsetta smarrita e ritrovata da un orafo viaggiatore

Valenza, 20 notte.

Un brutto quarto d'ora ha passato iersera un viaggiatore orafo valenzano, in seguito ad un'imperdonabile distrazione. Giunto da Alessandria alla nostra stazione verso le 19,30, il viaggiatore si è accorto di non essere più in possesso della sua borsetta-campionario contenente svariati tipi di catene, braccialetti ed altri oggetti preziosi, per un totale che si faceva ascendere ad oltre 50 mila lire. Impressionatissimo, il viaggiatore si è precipitato nell'ufficio telegrafico di stazione ed in breve ha informato di quanto gli capitava l'impiegato di servizio. In base ai pochi dati forniti, il personale di stazione, a mezzo del telegrafo, ha potuto informare il personale di Alessandria e, dopo minuziose ricerche, la preziosa borsetta è stata rinvenuta dove il viaggiatore l'aveva effettivamente abbandonata: su di un carretto vuoto posto sotto la tettoia della stazione di Alessandria.

Artisti italiani alla «Filarmonica» di Mosca

Mosca, 20 notte.

Con un eccezionale concorso di pubblico, si è inaugurata ieri la stagione dei concerti alla «Filarmonica di Stato» che quest'anno presenta particolare interesse ed era vivamente attesa.

E' questa infatti la prima volta dopo la rivoluzione, che artisti italiani si presentano nell'U.R.S.S. in manifestazioni ufficiali.

La stagione è stata aperta dalla celebre cantante Ines Alfani Tellini che ha eseguito un programma di musiche classiche e moderne.

Ogni singolo pezzo è stato accolto da vibranti applausi da parte del pubblico che ha seguito con religiosa attenzione lo svolgersi del programma presentato con arte sensibilissima e con gusto squisito dalla cantante italiana.

Alla fine del concerto l'Alfani è stata complimentata dall'Ambasciatore d'Italia S. E. Attolico, che ha presenziato alla magnifica manifestazione di arte e da tutte le autorità, e il pubblico le ha tributato una indimenticabile dimostrazione di ammirazione che si è ripetuta all'uscita dell'artista dal teatro.

ULTIME FINANZIARIE

Borsa di New York

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %		80
L. P. 7 % 1947	D. 70	L. 73
Id. id. 1937	» [illegible]	» 81
F. C. M. 6,50 % 1950	» 61	» 65
Id. Roma id.	» 60 1/8	» 67 1/8
Fiat 7 % 1946 (s. w.)	» 71 3/4	» 73
Sip (obbligazioni)	» 58	» 60

AZIONI

Italian Superpower	7
American Can	80
American Radiator e Standard S	9
American Telephon e Telegraph	140 3/4
Consolidated Gas	73 1/4
Eastman Kodak of New York	114 1/4
General Electric	31 7/8
International Harvester Co.	38 1/4
Jons Manville Corporation	35 1/2
General Motors	37
Kennecott Copper	15 1/2
Montgomery Ward	13 1/8
National Biscuit	48
New York Central Ry	62
North American Co.	51 1/4
Procter-Gamble Company	52 3/4
Radio Corporation	14 5/8
Standard Brands Inc	15 3/4
Standard Oil of N. Jersey	33 1/4
Texas Gulf Sulphur	27 1/2
United Corporation	14 3/4
United States Steel	71 3/8
Union Carbide Co.	36 3/4

Parigi, 20. — Chiusura cambi: Italia 131.50, Londra 98.75, New York 25.32, Belgio 354, Spagna 220.00, Svizzera 494, Danimarca 548, Olanda 1022.50, Norvegia 547, Svezia 560, Praga 75.25.

Londra, 20. — Le condizioni del mercato borsistico alla Stock Exchange hanno subito oggi un lieve miglioramento e nuove [illegible] di quasi un punto si sono avuti nel le quotazioni dei titoli statali inglesi. Rial[illegible] frazionali sono stati subiti da quasi tutti i titoli industriali. Snia Viscosa 7/75 - 9/38. Cavi e Seta [illegible] [illegible] 17 1/4.

Londra, 20. — Chiusura cambi: Italia 74.87, New York 3.91.75, Francia 99.87, Germania 16.50, Spagna 43.50, Amsterdam 9.8, Belgio 28.12.5, Svizzera 20.02.5, Copenaghen 17.75, Stoccolma 16.75, Oslo 17.75, Helsingfors 190, Belgrado 215, Sofia 515, Bucarest 660, Costantinopoli 830, Atene 300, Austria 29.50, Varsavia 28.50, Buenos Aires pesos oro 32.31, Rio Janeiro 3.50, Yokohama 20.50, Praga 132.

Berlino, 20. — Chiusura cambi: Italia 22.05, Francia 16.60, Svizzera 82.01, Vienna 59.34, Ungheria 73.50, Londra 16.47, Amsterdam 170.00, New York 421.50, Praga 12.54.

Mercato dei cotoni

New York, 20. — Chiusura cotoni: Disponibili [illegible] Middling 6,65 [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] stabile.

[illegible]

New Orleans, 20. — Disponibili Middling 6,45. Future:

[illegible]

Liverpool, 20. — Chiusura cotoni [illegible]

Liverpool, 20. — Chiusura cotoni egiziani. Future: [illegible] Sakel:

[illegible]

Future [illegible] — Tendenza sostenuta

[illegible]

Pubblicità Economica

Offerte d'impiego 1
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

CERCANSI [illegible] Via XX Settembre 71.

MODISTA cerca buona aiutante subito. Corso Regina Margherita, [illegible]

STENODATTILOGRAFA giovane, [illegible] italiano cercasi per [illegible] lavori ufficio. Indicare referenze, pretese. Casella [illegible] M. UPI, Torino.

TIPOGRAFIA. Offresi posto a provetto capo macchina iscritto ai Sindacati capace disimpegno ogni lavoro stampa comune e [illegible]. Esigonsi ottime referenze. Scrivere casella [illegible] M. UPI, Torino.

Domande d'impiego 2
Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7

ASSUMO in ore serali lavori contabilità piccole industrie, esercenti. Scrivere casella [illegible] M. UPI, Torino.

CONTABILE [illegible] lavoro ufficio occuperebbesi ore libere. Scrivere casella [illegible] UPI, Torino.

GIARDINIERE solo, pratico tutti rami, cerca occupazione ovunque, ottime referenze. Scrivere casella [illegible] UPI, Torino.

GIOVANE [illegible], ottime referenze, offresi. [illegible] XX Settembre, [illegible]

VEDOVA [illegible], bella presenza, indipendente, disposta recarsi ovunque, conoscendo correntemente lingua italiana, francese, tedesca, rumena cerca posto quale dama di compagnia, interprete, cassiera, corrispondente od altra carica decorosa. Mai [illegible]. Scrivere casella 112 H, UPI, Torino.

Società, capitali 3
rilievi e cessioni d'aziende
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AZIENDA seria, avviata cerca cassiere contabile, pratico partita doppia, apportante minimo [illegible] conto corrente. Buona retribuzione, interesse. Scrivere casella 100 H. UPI, Torino.

CAUSA partenza rimetto tabaccheria, drogheria, bar, bottiglieria, tanto blocco che separati. Prezzo eccezionale, occasione. Fiat[illegible] Carlo Alberto, 40.

CINEMATOGRAFO centrale, grandioso, reddito elevato, documentabile, rimettesi [illegible], facilitazioni pagamento. Fiatig. Carlo Alberto, 40.

ESCLUSIVA rappresentanza [illegible] cedesi. Scrivere casella 100 H, UPI Torino.

HOTEL Medio elegante, adiacente Porta Nuova, [illegible] locali, redditizio, cedesi prezzo occasione. Fiatig. Carlo Alberto, 40.

Ville, Case, Terreni 4
vendite, affitti, acquisti
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ACQUISTASI casa centrale redditizia da [illegible]. Scrivere offerte dettagliate casella [illegible] M, UPI, Torino.

ACQUISTEREI casa buon reddito centro Torino, [illegible] mila contanti. Fare offerte [illegible] se trattasi vero affare conveniente. A chi interessa, senza mancanza [illegible] località casella [illegible] UPI, Torino.

CORSO Vittorio angolo Morosini vendo 150 mq. lire [illegible], casella [illegible] Telefono [illegible]

RIMPATRIANDO compro case signorili, centro Torino, impiego [illegible]. Dettagliare località, reddito. Scrivere casella [illegible] UPI, Torino.

SANREMO villa centralissima, mare, [illegible], Santi, [illegible]

Domande ed offerte di locali 5
ed appartamenti vuoti ed ammobigliati
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A A Affittasi alloggi [illegible] palazzo nuova costruzione corso Galileo Ferraris angolo Vespucci; ascensore, servizi, acqua calda.

AFFITTANSI alloggi 3-4 camere con o senza termosifone, casa nuova. Stradella, 104.

AFFITTANSI appartamenti massimi confort; ascensore, impianto centrale, termosifone, acqua calda, installazione completa luce, gas, gabinetti bagno. Palazzo corso Re Umberto, 147.

AFFITTANSI locali mq. 40, 90, 310, volendo 350, uso magazzino, laboratorio. Via Susa, 3.

AFFITTANSI tre camere, cucina, cantina, scala indipendente, piano 1°. Via Susa 3.

AFFITTASI alloggio signorile ampio, abitazione, ufficio, eventuale aiuto. Via dei Mille, 34.

AFFITTASI locale industriale mq. 250 con termosifone. Via Cagliari 19.

AFFITTASI negozio e retro qualunque genere escluso vini commestibili, adatto prefe[illegible] panetteria, macelleria. Spinetti, via Valgioie, 30.

CENTRALISSIMI magazzini due camere sovrastanti impianti luce, gas, acqua con riscaldamento, nessun rilievo. Scrivere casella 54 M. UPI, Torino.

CERCASI ammobigliato signorile due camere, cucina, anche periferia. Scrivere casella 111 H, UPI, Torino.

CERCO in affitto locale uso industriale circa 100 coperti. Scrivere casella [illegible] UPI, Torino.

Camere mobiliate e pensioni 6
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

DISTINTO cerca camera tutti comforts casa signorile. Scrivere dettagli casella 40 M. UPI, Torino.

Annunzi vari 7
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. A. La Gemma (specializzata) compravendita gioiellerie, argenterie (oro [illegible] grammo). Viotti, oro.

ABBONDANTISSIMI mobili lusso, comuni, prezzi ribassatissimi, liquida Mondiale, Giuseppe Verdi 20. Camere pranzo, matrimoniali, barocco, novecentesche, rinascimento, inglesi da lire ottocento, buffets, comò, guardarobe centoventicinque, armoires duecentocinquanta, étagères, comodini cinquanta. Scrivanie, librerie, caminiere, salottini, ottomane, sofaletto centoventicinque, materassi, crine, lana: prezzi imbattibili.

ACQUISTO contanti mobili studio completo. Tutte indicazioni scrivendo casella 59 P. UPI, Torino.

ALDO materassaio, Piazza Vittorio, undici. Liquida grande, materassi lana, crine. Prezzi imbattibili.

AL prezzo d'occasione vendo pranzo noce, matrimoniale, noce radica, entrata studio, cucina, sofà in pelle. Via Della Rocca 25.

AMMOBILIAMENTI completi lusso comuni, prezzi ribassatissimi. Corso Regina angolo via Vanchiglia.

CARATTERISTICHE sedie, poltrone dalla Vallombrosa; poltroncine in giunco, credito, Prezzi ribassati. Torino, corso Vittorio, 54 (Monumento).

CERCASI banco, scaffale con vetrina, per negozio. Isacco, Vercelli 15.

LENZUOLA una piazza lire sei paio undici, biancheria per signora, prezzi eccezionali. Negozio Bellino, via Francesco Assisi 4.

LIQUIDAZIONE dischi Pathé lire 5. Odeon, Columbia, Voce Padrone 3,50. Punte 2,50 Albums 11. Occasione per rivenditori, centenari, Pirelli. Via Po, 6.

MACCHINE cucire Singer, tedesche, nuove d'occasione, vendo cambio, riparazioni garantite. Ceretti, XX Settembre 63.

MOBILIFICIO Trivero liquida camere letto, pranzo, studio, anticamere, cucine smaltate, stile antico, novecento. Via Bogino 23.

OCCASIONE. Pelliccia Persian, Breitschwanz, Cavallino, pelli assortite. Laboratorio [illegible], via Misericordia, 1, telefono 50485.

SCAMPOLI, lana abito, paletot, uomo, signora, nuovi arrivi, occasionissimo. Garibaldi 31, cortile.

Automobili, biciclette, sports 13
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CICLOMOTORI B.S.A. Terruelli, lire 3000 con luce. Saletta, Napione, 800.

GIACCHE pelle stivali gambali guantoni berretti. Giorgino, via Pinelli, 6.

GIUBBE gilet guanti cuoio. Riparazioni, tintura, lavorazione propria. Sasso, Urbano Rattazzi, 2.

TORPEDO 500 quarta serie. Berlina tipo 50 vendonsi. Bellore, cinque.

VENDO 514 berlina 4 porte extra lusso come nuova. Via Leyni, 38.

509 berlina metallica poco usata, ultimissima, vendo 7300. Scrivere casella 35 M. UPI, Torino.

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità (fuori testo) debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A., in Torino (Via S. Teresa, N. 7), e ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai sottonotati suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman.
ALESSANDRIA: F.lli Borsalotti, c. Roma [illegible]
AOSTA: Fausto Guillet, via S. Anselmo 30.
ASTI: Geom. Aldo Monticelli, c. Alfieri 41.
BIELLA: Cav. Carlo Olivo, v. Umberto I [illegible]
CASALE: Cav. E. De Ambrogio, v. Prinzio 17.
CUNEO: Rag. Fedele Bertolino, c. Gesso 18.
IVREA: Tipografia Garda, via Palestro 5.
NOVARA: Rag. Celso Miglio, via Baviera 1.

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole Rubriche dei «Piccoli Avvisi». All'importo di ogni ordine dev'essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1,60 %, col minimo di lire 0,05 per Avviso.

Per i PICCOLI AVVISI gli interessati che desiderano conservare l'incognito, possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Casella presso qualsiasi Sede della U.P.I., pagandole a lire due cad. (più 10 cent. per la quietanza) ogni dieci parole; in tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Casella può essere eseguito a richiesta anche negli Uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli interessati, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire [illegible] per Avviso.

Le corrispondenze dirette ad una Casella della U.P.I., non possono essere trattenute a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare: diversamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in tutti i primari Giornali Italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

Lezioni e traduzioni 8
Lire 1,30 per parola — Minimo L. 13

INGLESE. Lezioni, conversazioni da diplomata, lunga pratica lingua. Rivolgersi pomeriggio sino ore 17. Crodara, Biva, 3.

PROFESSORESSA pianoforte [illegible] lezioni musica. Amerigo Vespucci, 9.

Collegi, Istituti, ecc. 12
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ISTITUTO Bobbio, Torino, Inghilterra 40. Magistrali (regolari accelerati), Commerciali, elementari.

Tipografia del Giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA «STAMPA» (48

Nell'ombra del sospetto

Grande romanzo di LOUIS D'ARVERS

Eppure... se Steel aveva ben trasalito di paura, quand'egli accettò la sua sfida, Kate col suo sguardo di fervente preghiera, lo aveva incitato. E quegli occhi illuminati da una grande speranza li sentiva ancora fissi su di lui.

Viaggiò ancora a lungo colla scorta di questi pensieri contrastanti. Quando discese a Delverton la sua opinione era netta: Steel, sotto molteplici aspetti, appariva colpevole ed era necessario smascherarlo!

Delverton presentava l'aspetto dei tempi diluviani, ma Langogne non se ne curò, anzi percorse a piedi, sotto l'impetuoso scrosciare dei torrenti di acqua, che il cielo rovesciava, i cinque o seicento metri che separavano la stazione dalla Villa delle Rose. Vi giunse fradicio fino al midollo. Contemplò per un istante il suo giardino che aveva lasciato magnifico di fiori ed inebriante di profumi, e che ritrovava completamente devastato.

Questa constatazione aumentò la depressione nervosa causatagli dalle fatiche dei giorni precedenti.

— Oh! Grazie a Dio, eccovi di ritorno infine — gli gridò in guisa di saluto la sua governante che a stento si muoveva nel pantano del giardino per andargli ad aprire.

Langogne fiutò qualcosa di insolito, tanto più che la donna appariva molto turbata.

— Cos'è avvenuto mia brava Berta. Non mi attendevate forse? Vi ho mandato un telegramma stamattina per tempo. Non l'avete ricevuto?

— Sì, ma il telegramma non diceva nulla del poverino...

Così dicendo la brava donna si asciugò gli occhi arrossati dal pianto.

— Il poverino?... Quale?... — chiese Langogne visibilmente sorpreso.

— Ma quel giovanotto che voi avete inviato qua perchè cambiasse aria!... È troppo tardi però perchè tale cambiamento possa giovargli. Ho passato la notte al suo capezzale...

— Un giovanotto? Inviato da me perchè cambiasse aria? Voi avete accolto una persona inviata da me? Ma Berta, spiegatevi, per... Diana. Io non ne capisco più nulla. Vi ha detto il suo nome per lo meno?

— Non ho nemmeno pensato a chiederglielo. L'importante era di prestargli soccorso.

— Ma forse che la mia villa è divenuta un ospedale? Diamine! E siete ben sicura che quel tale abbia detto che fu inviato da me?

— Non mi ha detto precisamente così, ma ciò è evidente.

— Ma è evidente un corno! E il suo nome non lo sapete?

— No, mi ha detto soltanto che è un vostro amico.

— Se bastasse dichiararsi miei amici, io non so quanta gente alloggerebbe in casa mia in mia assenza! Avreste dovuto chiedere delle spiegazioni per lo meno!

— Era molto ammalato, Signore, e ora non è ancora in grado di rispondere. E' già un miracolo se ha la forza di coricarsi, da solo! E senza le mie cure...

— Veniva da Londra? — chiese Langogne che già cominciava ad indovinare la verità.

— Non so... Dall'accento non mi pare nemmeno un inglese. Ma lo ripeto, signore, era tanto depresso e stanco e certamente era un affaticarlo inutilmente, fargli delle domande. Gli si sarebbe soltanto fatto del danno senza ricavarne nulla!

— Insomma è certo però che egli ha affermato che sono io che l'ho inviato qui.

— Ma no! egli non mi ha detto precisamente così... ma pareva così malato... Aveva un viso così pallido, signor Langogne,... ebbe appena la forza di chiedere se questa era la vostra casa...

— E allora?

— Ed allora mi sono affrettata a soccorrerlo signore. Gli ho dato un po' di whisky e più tardi l'ho obbligato a mangiare un po' di zuppa che gli avevo preparato.

— Sta bene, e poi?

— Parve rimettersi alquanto, ma quando mi apprestai a rivolgergli qualche domanda, avvenne ed il suo stato permane grave tuttora. Quando è rinvenuto non ho insistito, tanto più che nel frattempo avevo ricevuto il telegramma annunciante il vostro prossimo arrivo. Quello che ho notato e di cui sono ben sicura, è che egli non è inglese.

— Perciò del mio ospite inatteso non sapete dirmi null'altro?

— Ho notato altresì che la sua valigia è molto leggera, non può contenere gran che, segno evidente che lo straniero non ha intenzione di fermarsi molto. Credo pure che egli debba essere ben povero, perchè malato com'è, è venuto a piedi, dalla stazione fin qua. Ebbene giunse ansimante, trafelato e s'appoggiò al cancelletto come se da un momento all'altro dovessero mancargli le forze. Articolando a mala pena la parola, chiese se questa era la vostra villa; e quando seppe che voi non eravate in casa, fece un cenno col capo, come per farmi capire che la circostanza gli era già nota... Insomma che tutto era nel perfetto ordine naturale delle cose.

L'interesse col quale Langogne ascoltava i discorsi della donna, infervorava via più la donna nel suo racconto, del quale assumeva volentieri la parte di grande eroina.

— Ora capisco — disse Langogne, interrompendola. Ormai non aveva più dubbi sull'identità del suo ospite.

— E poi? — aggiunse.

— Ed allora non appena il whisky e la zuppa eccellente che tosto gli avevo preparato, gli ebbero dato un po' di forza, pur parlando a stento, cominciò a farmi un mucchio di domande. Era curioso di sapere il nome di tutti i vicini del signore, se erano sposati... se abitassero da molto tempo nel paese...

— E voi Berta avete risposto a tutte queste domande?...

— Io l'invitavo a star tranquillo, a riposare, gli dicevo che dopo un buon sonno avremmo potuto discorrere più agevolmente, ma non c'era verso! Bisognava accontentarlo per non vederlo ad innervosirsi e diventare sempre più pallido. D'altronde credo che non vi sia stato del male a farlo!

— E' giusto... continuate.

— Per finire egli mi chiese se la Fagianaia, la villa del signor Steel, era molto distante e quale fosse la via più breve per giungervi...

— Gran Dio... — si lasciò sfuggire Langogne — spero bene che non gli abbiate insegnato ad andare alla Fagianaia.

— Fu appunto nel tentativo di recarvisi che avvenne. Insofferente ad ogni richiamo di prudenza e di pazienza, non volle nemmeno attendere che Giovanni fosse andato a cercargli una vettura, si incamminò. Ma fatti pochi passi, stramazzò al suolo, colpito da una emorragia.

— Un'emorragia... — ripetè Langogne sinceramente impietosito.

— E' appunto questo il termine che il dottore ha dato; ed ha aggiunto che un altro sbocco di sangue simile, gli costerà la vita. Il signore capisce ora che la mia condotta, di fronte a tanta pena, non poteva essere diversa, ed anche se il poverino non fosse un amico del signore!...

(Continua).